IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **111** / *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **23** *maggio 1990*

PER SCONGIURARE LA PARALISI DELLE FERROVIE

Precettati i Cobas

Bernini: linea dura contro i sindacati ribelli

Il provvedimento adottato riguarda i capistazione e i macchinisti che avevano programmato scioperi rispettivamente domani e venerdì

ROMA — Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha disposto la precettazione dei capistazione e dei macchinisti, per i gravi danni che le loro astensioni dal lavoro avrebbero causato agli utenti. «Saltano» così gli scioperi dei capistazione (domani) e dei macchinisti (venerdì). Il ministro non ha preso ancora alcun provvedimento per gli scioperi del personale viaggiante (domenica) e dei manovratori (mercoledì). Il personale compreso nei turni di lavoro dei giorni a rischio riceverà la visita dei carabinieri con l'ordine del prefetto di recarsi al lavoro. Comu e Cobas protestano con vigore, ma risponderanno alla precettazione senza attuare «per ora» forme di protesta radicali, come quella di disubbidire.
In Ferrovia si teme il fallimento della precettazione; è difficile, infatti, raggiungere tante persone in pochi giorni.

Servizio a pagina **6**

DOMANI L'ANNUNCIO PER LE BANCHE

Nomine: la matassa ora si dipana

Alla Comit resta Irti, Rondelli sarà vicepresidente

ROMA — Si dipana infine la matassa delle nomine bancarie e con ogni probabilità già domani, giovedì, il presidente dell'Iri Franco Nobili (nella foto) annuncerà i nomi dei vertici della Banca commerciale e del Credito italiano. Secondo alcune indiscrezioni al vertice della Comit dovrebbe essere riconfermato Natalino Irti, mentre l'amministratore delegato Lucio Rondelli dovrebbe essere nominato vicepresidente dell'istituto. Enrico Braggiotti, invece, attuale vicepresidente, dovrebbe essere in partenza.
L'amministratore delegato del Banco di Roma Marcello Tacci non intende intanto lasciare per ora la poltrona per accettare altri incarichi. L'assemblea dell'istituto di credito della capitale ha ieri approvato a larga maggioranza il bilancio del 1989.

Servizio a pagina **13**

Milan in Coppa

VIENNA — Saranno almeno trentamila i sostenitori che tiferanno Milan stasera al «Prater» di Vienna, dove si gioca la finalissima della Coppa dei Campioni. Ieri è partito un treno speciale, oggi spiccheranno il volo da Milano alcuni «charter». Almeno cento i pullman che varcheranno la frontiera. La prima sfida con il Benfica, quella della consistenza dei tifosi, il Milan l'ha già stravinta: i portoghesi sugli spalti saranno non più di quattromila. La finalissima di Coppa tra Milan e Benfica sarà teletrasmessa in diretta da Raiuno a partire dalle ore 20.10. Confermato tra i rossoneri l'impiego di Gullit.

Servizi nello **sport**

CRISI LITUANA

Sul Baltico blocco navale sovietico

MOSCA — Si stringe vieppiù la morsa economica esercitata dai sovietici sulla Lituania. Dal porto di Klaipeda giunge notizia che una petroliera carica di 80 mila tonnellate di greggio è stata bloccata in rada dalle autorità sovietiche, che non le concedono il permesso di attracco.
L'unità trasporta petrolio acquistato essenzialmente con i fondi messi a disposizione dai lituani residenti negli Stati Uniti per aiutare la Repubblica baltica a far fronte al blocco economico di Mosca. Un'agenzia di notizie lituana riferisce che «le guardie di frontiera si rifiutano di permettere alla nave di penetrare nelle acque territoriali sovietiche per attraccare alle banchine del porto di Klaipeda». Il primo ministro Kazimiera Prunskiene — al ritorno dal suo tour in Scandinavia e negli Stati Uniti — aveva affermato la settimana scorsa che «la Lituania ha ricevuto in dono circa 100 mila tonnellate di greggio».
Intanto nel Paese le situazione rischia di farsi drammatica. Gli abitanti delle città potrebbero vedersi addirittura costretti a trasferirsi nelle campagne al fine di risparmiare sui consumi energetici e alimentari. Lo ha dichiarato lo stesso vicepresidente lituano Ceslovas Stankervicius in un seminario sull'indipendenza dei Paesi baltici svoltosi a Stoccolma. L'embargo sovietico ha già fatto salire a 22 mila i disoccupati in Lituania.
Stankervicius ha rilevato tra l'altro di non essere in grado di dire «per quanto ancora potremo sopravvivere in questa situazione: ma il popolo lituano è pronto ad affrontare ogni sacrificio pur di non rinunciare alla sua indipendenza. Non è possibile alcuna forma di compromesso».
A Mosca, intanto, i presidenti dell'Estonia e della Lettonia hanno incontrato al Cremlino Mikhail Gorbacev. Il colloquio è durato una ventina di minuti ed è stato preceduto da una serie di incontri con alcuni tra i più stretti collaboratori del Presidente sovietico. Il Presidente lituano Vytautas Landsbergis era rappresentato dal collega estone.

Servizio a pagina **5**

NATO

Nuova strategia

BRUXELLES — La Nato ha avviato la revisione della propria strategia di difesa avanzata e di risposta flessibile: il Patto di Varsavia non rappresenta più una minaccia e l'Urss non può più permettersi di sferrare un «primo colpo» risolutivo. Lo hanno deciso i ministri del «Comitato di programmazione della Difesa», dando mandato al comitato permanente di alti funzionari di elaborare proposte concrete di riforma.
«Il mandato non ha limiti particolari», ha spiegato il ministro della Difesa Martinazzoli (nella foto). «I grandi principi della strategia atlantica rimangono, ma verranno adattati coraggiosamente alla nuova situazione».

Servizio a pagina **5**

LA RIVOLTA DEI PALESTINESI SI ESTENDE IN GIORDANIA

Intifada, ancora sangue

Secondo giorno di scontri: si aggrava il bilancio delle vittime

Si parla ormai di decine di morti e di feriti. E' atmosfera di guerra nei campi profughi dei territori occupati di Gaza e sul Giordano

GERUSALEMME — Un'altra giornata di sangue in Israele, dove ieri la guerra senza fine tra dimostranti ed esercito ha mietuto altre vittime: due palestinesi e un israeliano, ucciso per rappresaglia.
Ma il dato più rilevante è lo scoppio di violenza in Giordania, appiccato agli animi dalla strage dell'altro giorno alle porte di Tel Aviv. Migliaia di palestinesi giordani hanno infatti inscenato dimostrazioni e incendiato copertoni, ingaggiando scontri con le unità antisommossa in vari campi profughi nei pressi di Amman. Il bilancio di questi disordini conta per ora due morti e una decina di feriti.

Bianchi a pagina **4**

ASPRA CONTESTAZIONE DOPO IL VOTO

Bucarest, aggredito un ministro

Ma l'opposizione è orientata ad accettare il risultato

BUCAREST — Naufraga sul nascere il dialogo tra il governo romeno e i giovani di piazza dell'Università. Il ministro della giustizia Teofil Pop e il segretario generale del governo Sever Gergescu sono stati aggrediti dalla piazza che ha impedito loro di incontrare i 22 che da un mese fanno lo sciopero della fame. Immediata la reazione del governo che ha accusato la piazza di mettersi «fuorilegge». Intanto il principale giornale dell'opposizione in un editoriale afferma che i brogli e le intimidazioni non inficiano l'imponente successo del Fronte, che evidentemente ha un largo seguito popolare. Perciò il risultato elettorale va accettato.

Rumiz a pagina **5**

«BUTON»

Chiusura

PAGINA **1**

Dal primo giugno chiudera' lo stabilimento triestino della «Buton», la societa' bolognese di produzione e imbottigliamento di liquori e bevande, conosciuta per il marchio «Vecchia Romagna». Nella sede della zona industriale e' attualmente impegnata una quarantina di dipendenti. Critici i sindacati, che lamentano la mancata presentazione di un piano di ristrutturazione.

LADY ALGA SI RIBELLA

Wanna Marchi nega tutto Forse già oggi a casa

BOLOGNA — Il giudice Giorgio Floridia forse già stamane interrogherà Wanna Marchi (nella foto), la venditrice televisiva di cosmetici e alghe miracolose accusata di bancarotta fraudolenta e (in un'altra inchiesta) di partecipazione ad associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.
La Wanna nazionale sembra si sia ripresa dopo la brutta esperienza dell'arresto: alle sette compagne di cella avrebbe subito detto: «Signore mie, io non spaccio stupefacenti». Precisando anche di non essersi mai occupata di cose amministrative e contabili.

Servizi a pagina **3**

BANCHE

Tasse

PAGINA **12**

Il ministro delle Finanze Rino Formica è deciso a far tassare sia le carte di credito sia le operazioni con tessere del tipo «Bancomat». Nonostante la netta opposizione degli istituti di credito, il governo intende mettere ordine in questo particolare settore che negli ultimi anni ha avuto un vero e proprio «boom» con la distribuzione di milioni di tessere per il prelievo automatico di denaro.

CONTRO CHI GUIDA DOPO AVER BEVUTO ALCOLICI

Arriva l'«etilometro»

Approvato il tanto discusso decreto (in vigore fra un mese)

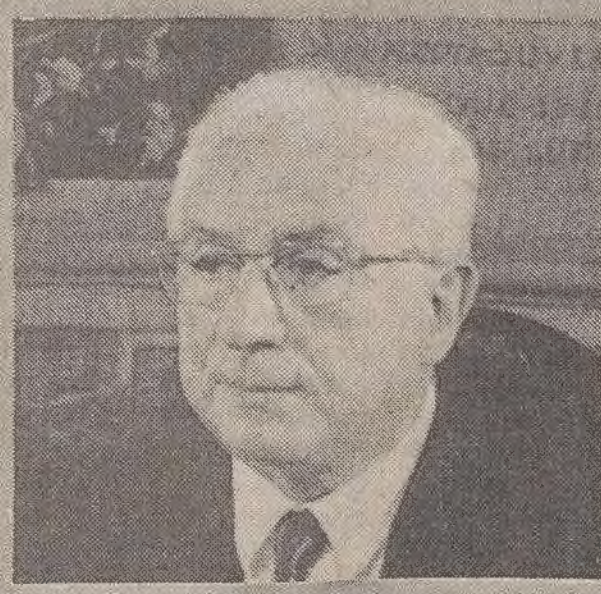
Le analisi vanno ripetute due volte con un intervallo di tempo di cinque minuti. Lo strumento si basa sui raggi infrarossi

ROMA — Arriva l'etilometro. Il ministro dei Trasporti ha infatti reso note le modalità per l'accertamento del tasso alcolemico sui conducenti di veicoli a motore. Il provvedimento stabilisce che l'analisi venga effettuata per accertare la concentrazione di alcol nei polmoni espirata in due fasi ripetitive. Lo strumento è appunto l'etilometro, munito di una stampante per la prova documentabile dell'analisi effettuata. Il tutto entrerà in vigore tra un mese. L'etilometro si basa sul principio della fotometria di assorbimento nei raggi infrarossi. Le analisi saranno ripetute due volte, con un intervallo di tempo di cinque minuti.

Servizi a pagina **6**

COSSIGA AI VERTICI DEL CSM

'Una risposta di verità ai cittadini'

Le motivazioni dell'incontro di oggi con i giudici siciliani

ROMA — Oggi i magistrati della Sicilia sono a rapporto da Cossiga (nella foto) e, alla vigilia, Orlando conferma tutte le sue accuse: «Nomi, memoriali, dati, riferimenti, deposizioni, fatti, sono già acquisiti agli atti giudiziari ed e' intollerabile che non vengano mai al dibattimento». Ieri Cossiga ha spiegato al vicepresidente del Csm Mirabelli le ragioni dell'incontro con i giudici del Sud: «Quello che sta avvenendo è di eccezionale gravità, ne va della credibilita' delle istituzioni». Cossiga si rende conto di cavalcare un evento straordinario, ma lo giustifica con la necessità di dare una risposta pronta alla domanda di verità dei cittadini.

Servizio a pagina **7**

LE PREVISIONI DI UN RAPPORTO DELL'ONU

Effetto serra, torna la malaria

LONDRA — Nei prossimi sessant'anni l'effetto serra provocherà cambi climatici di tali proporzioni da riportare la malaria in Europa, da trasformare la Siberia nel granaio del mondo, e da rendere New York una delle metropoli più assetate del pianeta con alle spalle un gigante americano messo in ginocchio dalla siccità. Queste le previsioni di un rapporto dell'Onu che verrà reso pubblico fra qualche mese ma del quale il quotidiano inglese «The Guardian» pubblica qualche estratto.
Entro la metà del prossimo secolo la temperatura media sulla Terra potrebbe aumentare di cinque gradi centigradi. Il cambiamento avverrà così rapidamente che la natura non avrà il tempo di adattarsi. L'Africa dovrebbe soffrire le maggiori conseguenze di questa catastrofe con una ancora più massiccia desertificazione. «Gli effetti più gravi del cambio climatico — è il testo del rapporto dell' "Intergovernmental Panel on Climate Change" dell'Onu riportato dal Guardian — possono essere quelli riguardanti la migrazione umana. Milioni di persone saranno scalzate dall'erosione delle coste, dagli allagamenti del mare e dalla devastazione agricola». In questo modo, ma anche per il riscaldamento dell'atmosfera, malattie tropicali come la malaria si diffonderanno in Europa. I paesi mediterranei diverranno «semi-desertici». La neve non scenderà più sulle Alpi.
Inverni caldi sul Vecchio Continente attrarranno perturbazioni cicloniche. Gli uragani saranno sempre più frequenti sulle coste europee. Vi sarà anche una migrazione della fauna e della flora; animali e piante dei Tropici si diffonderanno nei paesi temperati. In questo processo saranno però moltissime le specie che arriveranno all'estinzione, specie fra gli animali meno adattabili e fra i vegetali legati a un ecosistema particolare. Un allarme in tal senso c'è già stato: di recente i pescatori della Cornovaglia hanno trovato per la prima volta pesci tropicali nelle loro reti. Le foreste pluviali equatoriali dovrebbero essere fra gli ecosistemi che non riusciranno ad adattarsi.
Lo sciogliersi delle calotte polari e l'innalzamento del livello degli oceani provocherà altri disastri. Scenderà invece di circa due metri e mezzo il livello dei grandi laghi fra Canada e Stati Uniti.

BOSSI REPLICA ALL'ALLARME DI CRAXI

La Lega accetta la sfida

«Se qualcuno vuole farci sparire ci provi, ma noi invece ci espanderemo»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Sulle leghe ormai il dibattito è infiammato. Dopo l'allarme lanciato da Craxi, anche Forlani ed Andreotti mettono l'accento sulla pericolosità del fenomeno «leghista». E ad essi si aggiunge il repubblicano La Malfa. Ma intanto il senatore Bossi, tribuno instancabile risponde: «Se qualcuno vuole spazzarci via dalla Lombardia, ci provi, ma noi ci siamo e ci resteremo. Ed anzi ci allargheremo ovunque». Insomma, quello delle leghe diventa un argomento a parte nel già complesso quadro politico; ma sembra in ogni modo capace di unificare la maggioranza che invece finora su altri argomenti scottanti era restata profondamente divisa. Segno che tutti i partiti di governo si sentono in qualche modo minacciati dalla protesta organizzata sotto il vessillo del «leghismo» che d'altra parte miete voti anche tra gli schieramenti dell'opposizione.

Lunedì era stato Craxi a dire che la Lega deve essere cacciata dalla Lombardia, e ieri sull'argomento è tornato il segretario democristiano Forlani per ricordare che quello delle leghe è una novità dalla quale occorre guardarsi perché la demagogia si presenta sempre come una presunta novità «ma si tratta di tentazioni vecchie e mai prive di pericolosità». Per Forlani occorre avere piena consapevolezza dei «rischi che certe tendenze comportano, perché la lotta per la democrazia non è mai risolta una volta per tutte». La verità è che anche le leghe operano soprattutto contro la Dc, come prima facevano i comunisti. Ma ora che il Pci è attraversato da una profonda crisi, i gruppi che hanno sempre osteggiato la Dc tendono a rendersi sempre più attivi e sviluppano la loro azione corrosiva ritenendo di avere maggiori probabilità di successo».

Neanche Andreotti ha dubbi sul fenomeno delle leghe: «E' un sintomo di quelle esigenze di cambiamento che si tratta di realizzare dentro il sistema, evitando che si alimentino spunti contraddittori e coaguli prevalentemente negativi». Per Andreotti il federalismo tra regioni tanto decantato dal leader dei «lumbard», Bossi, è anacronistico perché in Italia occorre diminuire forti squilibri comparativi tra le regioni ed un disegno unitario è essenziale».

La Dc bolla il movimento: «pericolosa demagogia»

C'è anche chi «vuole saperne di più sul giuramento di Pontida» come il repubblicano La Malfa, anch'egli tra coloro che alle leghe hanno pagato un conto elettorale: «Il problema è di capire la vera natura della Lega Lombarda». Riferendosi alla cerimonia svoltasi al raduno di Pontida, il segretario repubblicano si chiede: «Quando mai un partito ha fatto prestare giuramento ai propri iscritti? Che cosa ed a chi hanno giurato?». Per La Malfa ormai è necessario capire che tipo di organizzazione sia diventata la lega «ed in quale modo controlla i suoi eletti». Quasi una accusa di associazione misteriosa, per chissà quali scopi.

Che ne pensano alla Lega Lombarda? Anche per rispondere a tale accusa il leader dei «lumbard» senatore Umberto Bossi ha riunito ieri a Milano tutti i vecchi e nuovi dirigenti della Lega per stabilire i passi futuri. «Continuando ad insultarci — ci dice — ci fanno un piacere perché alimentano il sospetto dei nostri elettori nei confronti dei partiti tradizionali che la fanno da padroni». E giù una lunga filippica contro leader e schieramenti: «Craxi dice che vuole liberare la Lombardia dalla nostra presenza? E come fa? Noi siamo stati eletti e l'unico modo per allontanarci è di fare altre elezioni: ma allora possiamo prendere il quaranta per cento dei suffragi, ci pensino bene i partiti tradizionali».

Per il capo della Lega, le dichiarazioni fatte dal segretario socialista «sono solo sparate, sintomo di una reazione caratteriale di chi non vuol essere mai toccato». C'è n'è anche per Forlani che «dovrebbe guardare all'interno del suo partito prima di criticare il nostro, ed allora si accorgerebbe di quanto sia diviso e di quanto sia poco cattolico. Non è scritto nell'insegnamento cattolico che occorre guardare la trave nel proprio occhio prima di notare la pagliuzza nell'occhio del vicino? Ebbene, Forlani ricordi ciò che ha imparato al catechismo».

In sostanza i «leghisti» respingono l'accusa di razzismo: «Ma quali razzisti, noi siamo uno schieramento che si è sempre comportato democraticamente, ma non sopportiamo più i soprusi di Roma e di coloro che usano il potere per il proprio tornaconto politico».

Il giuramento fatto domenica a Pontida? «Era una festa e come sempre capita nel corso di una festa si può anche esagerare: non c'era l'intenzione di insultare Craxi, semmai lo scopo era quello di provocarlo per spingerlo a mettere da parte la politica dell'opportunismo e decidersi a pensare veramente al bene del Paese». Bossi insiste che «con le minacce non si fa politica, perché il vero problema è quello di «ritrovare un collegamento tra individuo e Stato, mentre oggi l'individuo è isolato».

VOTO

Scuole chiuse

ROMA — Le scuole, sedi di seggi elettorali saranno chiuse dal 31 maggio al 5 giugno compreso e l'attività didattica riprenderà il 6 giugno.

Lo stabilisce una circolare del ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, che ha comunicato ai provveditori agli studi che in questo periodo i locali prescelti come seggi elettorali «dovranno essere messi a disposizione per lo svolgimento dei referendum».

Nella circolare il ministro Mattarella ha anche stabilito che i seggi elettorali non vengano collocati negli Istituti professionali e negli Istituti d'arte, perché in queste scuole dal primo giugno incominceranno gli esami di qualifica professionale e di licenza di maestro d'arte.

AUTONOMIE LOCALI

Il palleggio continua ancora

Ieri il sì della Camera, ora tocca al Senato

ROMA — Con 235 «sì», 126 «no» e 2 astenuti (Pri) l'assemblea di Montecitorio ha dato ieri il suo assenso per la seconda volta alla legge di riforma sulle autonomie locali. Si è votato a scrutinio elettronico palese. Il provvedimento dovrà comunque tornare al Senato perché i deputati, pur mantenendo molte delle modifiche introdotte nell'altro ramo del Parlamento, hanno ripristinato alcuni punti del testo originario della legge.

In particolare è stata restituita al ministero degli Interni tutta l'area delle competenze e dei controlli sugli enti locali. Al Senato, con un voto a sorpresa, le opposizioni avevano visto accogliere un emendamento del Pci con il quale si trasferivano queste competenze al presidente del Consiglio. Un'altra modifica di rilievo apportata dall'assemblea dei deputati riguarda l'elezione del sindaco e della giunta. Su proposta della commissione è stato deciso un termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di riforma, che potrà essere quindi applicata, almeno in parte, fin dalle consultazioni del 6 maggio.

I repubblicani hanno presentato una decina di proposte di modifica, alcune delle quali hanno trovato il consenso delle opposizioni, ma non quello della commissione e del governo. Una di queste proposte era rivolta ad eliminare il divieto di celebrazione di referendum ad ambito locale in coincidenza con elezioni amministrative o politiche.

Viene riconosciuto poi il «diritto» a ricorrere a referendum consultivi locali, come pure quello dell'autonomia impositiva con l'obiettivo di restituire agli enti locali una «quota» di responsabilità nel reperimento e nella gestione delle risorse finanziarie.

TV / LA LEGGE MAMMÌ IN LUGLIO ALLA CAMERA?

«Decreti Berlusconi»: sentenza in arrivo Ora il Parlamento deve fare in fretta

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — La legge Mammì potrebbe essere pronta entro giugno, per essere sottoposta a luglio al giudizio della Camera. Questo è quanto afferma Mauro Seppia, presidente della commissione che esamina il provvedimento. Si tratta di una promessa difficile da mantenere perché i partiti sulla materia hanno opinioni diverse, anche all'interno della maggioranza, e la discussione va avanti da tanto tempo. Tanto che anche il testo approvato dal Senato difficilmente sarà riproposto. Non piace ai socialisti e a una parte di democristiani. In particolare non viene ritenuta accettabile l'aggiunta operata in extremis dai senatori che vieta gli spot durante i film.

Occorre tornare al vecchio accordo, ha sostenuto il relatore, Aniasi, che ha seccamente smentito ogni intenzione dilatoria. «Fare presto e bene» ha aggiunto il socialista Intini, intendendo per bene una modifica della norma sugli spot. Senza un accordo convinto, i tempi sono destinati ad allungarsi ed inoltre non eviterebbero i rischi di votazioni a sorpresa che su una materia così delicata potrebbero avere delle conseguenze pericolose per il governo.

A mettere fretta ai deputati potrebbe essere anche la dichiarata volontà del presidente della Corte Costituzionale, Francesco Saja, il quale ha avvertito che la sentenza sui provvedimenti, noti come decreti Berlusconi, è ormai prossima, prima dell'estate. Il governo potrebbe essere costretto dunque a varare un provvedimento urgente. Anche per la Voce repubblicana le parole di Saja inducono a fare presto e «tolgono da sotto i piedi il terreno a chi volesse avventurarsi alla Camera dei deputati sulla strada dei rinvii e delle perdite di tempo nell'esame del provvedimento licenziato dal Senato dopo tanta fatica e travaglio. E' da sperare che ora gli annunciati perdigiorno ripensino la loro strategia».

Ieri sera la commissione ha terminato la discussione generale e dopo i referendum inizierà ad esaminare i 41 articoli del provvedimento. C'è il problema delle audizioni di dirigenti Rai e delle emittenti private, chieste dal missino Servello, ma sulle quali sono favorevoli anche altri schieramenti. Una iniziativa che ha fatto pensare ad una manovra dilatoria allo scopo di rinviare tutto all'autunno. «Se si vuole si possono ascoltare tutti in un giorno» ha detto Seppia che nutre qualche preoccupazione invece per il poco tempo che il nuovo regolamento lascia a disposizione delle commissioni.

Con la seduta di ieri sera sono stati confermati tutti i punti di vista. Il comunista Veltroni ha criticato la maggioranza che non avrebbe le idee chiare. L'esponente del Pci ha parlato di lobby elettronica pur assicurando che il suo partito non vuole attaccare Berlusconi, non nutre nostalgie per il monopolio televisivo, ma è contro la sua posizione dominante.

Intanto alla Rai si torna a parlare delle nomine interne. Alcune dovevano essere fatte già alcuni mesi fa, ma fu deciso di aspettare le elezioni. Adesso è ripresa dunque la girandola delle voci. Per il tg1 al posto di Nuccio Fava, da tempo si fa il nome di Bruno Vespa, anche lui di area Dc e suo vice dovrebbe essere Mentana, vicino ai socialisti. Meno possibilità sembra avere Lino Rizzi. Anche al tg2 l'attuale direttore Alberto La Volpe potrebbe lasciare il proprio posto. Sul nome del successore, però, si registrano poche indiscrezioni. A via del Corso si punterebbe su un esterno alla Rai. Alla terza rete potrebbe essere confermato un direttore di area Pci, ma non è detto che resti l'attuale.

Rivoluzioni in vista ache nei giornali radio. Al gr1 al posto di Luca Giurato si fa il nome di Pietro Vecchioni che dirige attualmente l'informazione regionale. Al gr2 al posto di Orsina si fanno due nomi di area democristiana, Marco Conti, che dovrebbe diventare direttore, e Innocenzo Cruciani, che potrebbe fare il vicedirettore.

TV / BILANCIO

E Pasquarelli batte cassa «Servono entrate sicure»

ROMA — «La Rai ha bisogno che le sue risorse siano definite con un meccanismo di certezza e automaticità che le consentano di fare il proprio mestiere, programmando costi e ricavi». E' questa, secondo Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, la cura per risanare l'azienda: adottare un meccanismo automatico per l'aumento annuale delle tariffe e del canone sulla base di criteri rigidi e prefissati. Pasquarelli non indica quali siano i «criteri», ma in pratica si tratterebbe di adeguare il canone al tasso d'inflazione. Questo, secondo il direttore della Rai, eviterebbe da un lato «il mugugno di molti utenti alle prese con i rincari eccessivi dovuti alle tariffe ferme da troppi anni» e dall'altro «di pianificare in tempo utile le risorse aziendali e di conseguenza, di prefissare traguardi realistici per migliorare il servizio pubblico della collettività».

Gianni Pasquarelli, alla sua prima uscita pubblica nella nuova veste di direttore generale della Rai, ha approfittato di un'affollata conferenza stampa per la presentazione del «Centro di coordinamento informativo per la sicurezza stradale», per fare alcune considerazioni sullo stato di salute della Tv di Stato. C'erano anche il ministro dei Lavori pubblici, Prandini, e il senatore Dc Guido Bernardi che si è occupato, come presidente della Commissione Ll.Pp. del Senato, della legge di riforma del sistema Radio-televisivo. «In Italia, a proposito delle tariffe dei servizi pubblici, tra cui c'è il canone Rai — ha sottolineato Pasquarelli — ci si trova di fronte a una singolare anomalia: esiste un largo settore dell'economia dove la manovra del prezzo è una leva strategica nelle mani di chi gestisce le aziende». Ma, secondo Pasquarelli, c'è anche un altro settore dell'economia, quello dei servizi pubblici, dove la manovra del prezzo «è stata sottratta alle aziende». In Italia perciò, esistono «due economie: una libera e l'altra burocratizzata e dirigistica». La Rai farebbe parte di quest'ultima categoria e questo stato di cose le «impedirebbe di risolvere positivamente i delicati e difficili problemi economici che sono attualmente il problema principale dell'azienda».

Davanti a Prandini, il cui volto si faceva sempre più tirato, Pasquarelli ha rincarato la dose: «E' vero — ha detto il direttore generale — che la manovra delle tariffe non può essere fatta in modo arbitrario dalle aziende che producono servizi, perché essa si deve sintonizzare sia con le scelte di politica economica, sia con il tasso d'inflazione programmato dal governo». Il problema quindi non è di «quanto» adeguare le tariffe, ma di «come adeguarle». Ecco quindi l'idea: un meccanismo automatico che indicizzi annualmente il canone e le tariffe e che consenta alla Rai una programmazione delle proprie risorse. A suffragio di questa ipotesi, Pasquarelli ha portato l'esempio della General Motors dove, sulla base di questo meccanismo, «è possibile fare previsioni di costi e di introiti fino al Duemila, con uno scarto più o meno dell'1%».

[Elena G. Polidori]

Cossiga dai Cavalieri di Malta

ROMA — Il Presidente della Repubblica si è recato ieri in visita alla sede dei Cavalieri del Sovrano Ordine di Malta, sull'Aventino. Nella foto, il Gran Maestro Andrew Bertie mentre appunta sulla giacca di Cossiga il distintivo dell'Ordine, la «fascia di Gran Croce di grazia magistrale» (in sostanza si tratta di un'affiliazione all'ordine monastico degli antichi frati ospitalieri che operavano in Terra Santa). La sede dell'Ordine gode dell'extraterritorialità: sottolineando di essere «in territorio straniero», Cossiga si è rifiutato di rispondere alle domande dei cronisti. «Non parlo... altrimenti mi dicono che voglio essere rieletto».

ANDREOTTI MINIMIZZA

«Non sarà un vero vertice»

Intanto Forlani nega di aver mai ricevuto richieste di rimpasto

ROMA — Anche Andreotti, dopo Craxi, si mostra «tiepido» nei confronti dell'ipotizzato vertice tra presidente del Consiglio e i segretari dei cinque partiti della maggioranza. Meglio «rapporti continui tra governo, partiti e gruppi parlamentari». «Lasciamo la parola "vertici" alle relazioni tra gli Stati» ha detto Andreotti in un'intervista a «L'Europeo», di cui è stato anticipato il testo.

Sulla durata della legislatura il presidente del Consiglio non considera un problema la coincidenza tra la scadenza del Parlamento e del mandato presidenziale di Cossiga: «Tutto dice — dipenderà dal clima esistente tra i partiti. Le coincidenze di calendario di per sé non sono un problema. Personalmente penso che due anni per fare qualche riforma e per prepararci adeguatamente al mercato interno europeo del 1993 sono un periodo appena sufficiente».

Per Andreotti sono possibili alcune riforme istituzionali, soprattutto quella elettorale, ma non crede alla possibilità di realizzare la «grande riforma» proposta dai socialisti, in tempi brevi. Il presidente del Consiglio ribadisce la proposta della soglia del 5 per cento e osserva che «l'ostacolo dei partiti classici di minore forza esiste e nessuno finora li ha indotti a una fusione per altro difficile» e più avanti aggiunge «forse un sistema di apparentamenti su collegi più piccoli e con un premio, potrebbe essere la chiave di soluzione. Il problema va ormai affrontato senza indugi: affidarlo a un referendum non è, a mio avviso, una risposta adeguata».

Sulla riforma presidenziale, con l'elezione diretta del Capo dello Stato, il presidente del Consiglio osserva che «l'unzione diretta dal popolo da sola non cambierebbe quasi niente».

Sui problemi del governo è intervenuto ieri anche il segretario della Dc. «Il rimpasto del governo Andreotti è un problema che nessuno, fino a questo momento, ha messo sul tavolo. Per quanto riguarda la riunione di maggioranza, si farà quando il presidente del Consiglio lo riterrà opportuno e tutti i segretari della coalizione saranno a Roma: dovremmo valutare il lavoro del governo che sta procedendo e mettere bene a punto l'ulteriore percorso da fare». Arnaldo Forlani, segretario politico della Dc, ha risposto così alle domande dei giornalisti in occasione del congresso nazionale del movimento anziani della Dc che si svolge in questi giorni a Fiuggi e al quale ieri pomeriggio ha partecipato anche il sen. Amintore Fanfani.

Alla Dc — ha precisato Forlani — interessa che il governo vada avanti e attui il suo programma con decisione. Adesso si stanno approvando in sede parlamentare provvedimenti molto importanti dalla legge sulla droga alla riforma delle autonomie locali. C'è la possibilità di varare anche la riforma sanitaria specie con riferimento alle Usl. Tra l'altro a luglio l'Italia assumerà la presidenza della Comunità europea.

Rispondendo ai giornalisti sulla «grande riforma» proposta da Craxi, ha affermato: «Che cos'è la grande riforma? I temi istituzionali sono all'ordine del giorno. Ci sono opinioni diverse tra i partiti. E' quindi un tema che va posto in modo costruttivo, in sede parlamentare. Si discuterà soprattutto — ha continuato il segretario Dc — delle modalità attraverso cui procedere perché quando si parla di riforme elettorali è evidente che bisogna raggiungere intese molto ampie».

Sulle critiche di La Malfa in merito alla manovra economica, Forlani ha detto che «quando avremo modo di incontrarci, il segretario repubblicano chiarirà le sue opinioni. Certamente — ha aggiunto — rispetto alle cose che si fanno, non c'è mai confine al meglio. Comunque mi pare che il ministro del Tesoro Carli abbia fatto delle dichiarazioni molto chiare ed esaurienti. Non credo che il governo abbia inteso risolvere tutti i problemi del risanamento finanziario attraverso queste misure. E' una linea economica complessiva — ha inoltre spiegato il segretario Dc — che deve essere sviluppata e che ha diversi aspetti e vari momenti».

Intervenendo al congresso del movimento anziani, Forlani ha annunciato che nella prossima conferenza nazionale del partito, la Dc dovrà ridefinire la propria struttura organizzativa «rafforzando la capacità di presenza e orientativa della Dc». Forlani ha poi riservato una battuta a chi interpreta il successo delle Leghe come una manifestazione dell'esigenza innovativa del sistema: «La demagogia si presenta sempre e si accredita per presunti elementi di novità. In realtà — ha concluso — si tratta di tentazioni vecchie e mai prive di pericolosità».

PARIGI

L'ombra dei terroristi Raf sull'Expo 2000 a Venezia

PARIGI — Su Expo 2000, già investita da un mare di polemiche, scende adesso anche l'incubo del terrorismo. Il Bureau International des Expositions (BIE) di Parigi, venne assalito giovedì scorso da un commando di 8 persone: molti documenti vennero distrutti, le persone presenti minacciate, fax e computers gravemente danneggiati.

Ieri si è saputo che gli attentatori sono venuti dalla Germania: la polizia tedesca, come quella francese, si dice certa che si tratti della RAF (Rote Armee Fraktion) o di un gruppo ad esso collegato. Una lettera senza firma è stata recapitata ad una agenzia di stampa tedesca: in essa viene rivendicato l'assalto al BIE; si parla di 'guerra senza quartiere' contro Expo 2000. Una fotocopia del volantino è pervenuta anche a Parigi a Marie Hélène Defrène, segretaria generale del BIE, l'ufficio in cui il 14 giugno prossimo si voterà per decidere dove si terrà l'Esposizione (candidate Venezia, Hannover e Montreal).

Racconta la signora Defrène: «La lettera che ho ricevuto stamattina ha il timbro di Hannover. Il testo è delirante: Expo 2000 viene definita come una manifestazione contro il Terzo Mondo, espressione del capitalismo e dell'impoverimento ecologico. Si afferma che tutti nostri strumenti di lavoro verranno demoliti. Sono ancora sconvolta per quello che è accaduto giovedì: il commando voleva intimidire l'assemblea dei 42 Paesi membri che dovrà valutare le candidature, fra cui quella di Hannover. Guarda caso, ha agito proprio lo stesso giorno in cui il Parlamento di Strasburgo esprimeva un plebiscito contrario alla candidatura di Venezia. Abbiamo chiesto protezione. Non posso escludere che, nel caso di nuove minacce, salti la sessione del 14 giugno».

[G.S.]

ROMA

Amnistia, nuove norme Cambia la Costituzione

ROMA — La Camera ha approvato con 315 sì, 5 no e due astenuti, la revisione dell'art. 79 della Costituzione che regola la concessione dell'amnistia e indulto. L'aula ha però respinto, a scrutinio segreto, con 166 voti contrari, 162 a favore e un astenuto un emendamento presentato dal socialista Labriola, con il consenso del governo e della maggioranza, con il quale diventava possibile la concessione della grazia anche in assenza di sentenza definitiva. Tale eventualità, hanno sottolineato i comunisti, avrebbe incrinato il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, attraverso la concessione della grazia anche nel corso di un procedimento giudiziario.

Il provvedimento di abrogazione dell'art. 79 della Costituzione dovrà passare per l'approvazione definitiva al Senato e quindi ritornare, dopo almeno tre mesi, in tutte e due i rami del Parlamento, per ottemperare alla necessità della doppia deliberazione prevista dalla Costituzione stessa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 maggio 1990 è stata di 63.850 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

COSTUME

Il brutto, sporco e cattivo della diretta tv

Carpinteri (nella foto) si domanda perchè il compito di riferire su una «cause célèbre» deve essere riservato solo ai giornalisti della carta stampata

Commento di
...no Carpinteri

Quante volte, con enfasi, con sussiego o con specchia ci è stato detto che la funzione primaria della televisione è quella di farci assistere agli avvenimenti «mentre accadono»? Proprio la capacità di cogliere la realtà dal vivo, di presentarla in fase di sviluppo con la sua immensa carica di imprevisti (l'uccisione dell'assassino di Kennedy, la fine di Sadat, l'ultimo comizio di Ceausescu) contraddistingue la tivù, consentendole più che a ogni altro mezzo di comunicazione di avvicinarsi all'ideale irraggiungibile dell'obiettività. Ma, a dispetto di tutti i sermoni sull'argomento, da qualche tempo, il «bello della diretta» sembra aver perduto molto del proprio fascino, tanto da venir sempre più spesso giudicato brutto, sporco e cattivo.

Il peccato che non si perdona alla «tivù-verità», peraltro generosamente assolta quando irrompe, con effetti a volte distruttivi, nel privato, è la sua pretesa di portar nelle case degli italiani eventi istituzionalmente pubblici quali sono i grandi processi a porte aperte. Tutt'a un tratto, la «privacy» dei rapitori, confessi, di Patrizia Tacchella è diventata più sacra e inviolabile di quella dei balordi di piccolo cabotaggio che tante volte hanno animato le trasmissione di «Un giorno in pretura».

Non riusciamo proprio a vedere che cosa ci sia di prevaricatorio, di iniquo o addirittura di immorale nella possibilità di seguire sul video un iter giudiziario destinato a concludersi con una sentenza emessa in nome del «popolo italiano» del quale, fino a prova contraria, fa parte anche il popolo televisivo. A meno che il pagamento del canone alla Rai-Tv non comporti la perdita dei diritti riconosciuti a qualsiasi sfaccendato uso a frequentare gratis le aule dei tribunali. E' obiettato che, in altri Paesi, non soltanto gli operatori della televisione, ma financo i fotografi sono banditi dai palazzi di giustizia. E con ciò? All'insegna della spada e della bilancia ci sono ben altre cose che all'estero non si fanno e in Italia sì. Per quale ragione il compito di riferire su una «cause célèbre» dovrebbe essere riservato a noi giornalisti della carta stampata?

Troppi cronisti giudiziari, più che di accuratezza hanno dato prova di inventiva nel coniare pittoresche definizioni degli imputati, trasformando, nei loro resoconti, le Corti d'assise e le Corti d'appello in corti dei miracoli popolate di «mantidi», emule della maga Circe, «amanti diabolici» e altri «mostri», poi non di rado assolti, ma sempre «sbattuti in prima pagina».

Si tratta di Sofri o del capitano Dreyfus, di Bruneri o del povero Enzo Tortora (alla cui condanna a dieci anni quale «cinico mercante di morte» in certe redazioni si brindò con lo spumante) i militanti dei partiti «innocentisti» sono quasi sempre soltanto lo specchio dell'innocentismo o del colpevolismo dei quotidiani che leggono.

Non per niente i più accesi nel rivendicare in esclusiva il privilegio di far da mediatori tra il dibattimento giudiziario e la pubblica opinione sono i giornalisti della cosiddetta stampa «impegnata». Sarà un caso, ma l'articolo più feroce contro le «barbarie» della tivù al processo per il rapimento di Patrizia Tacchella è stato scritto da un valentuomo che, anni fa, quando s'intrattenne (non certo in diretta) con un dissidente sovietico, fece arrivare al tal segno manipolata e mutilata da esser stato successivamente costretto dall'interessato a ritrasmetterla nel testo originario.

D'accordo: neppure la tivù «dal vivo» è sempre corretta e attendibile, ma almeno ci dà modo di giudicare con i nostri occhi. O la glasnost la vogliamo lasciare ai sovietici?

WANNA MARCHI IN CARCERE SI DIFENDE CON LE SUE COMPAGNE DI CELLA

«Signore mie, io non spaccio»

L'imprenditrice della bellezza oggi sarà interrogata dal giudice e poi forse tornerà a casa

Servizio di
Gianni Gennasi

BOLOGNA — La Wanna è morta, viva la Wanna. Animata da un sacro fuoco inestinguibile, la maga del rassodamento recupera rabbia e vigore, risalendo corrucciata sul trono di alghe che l'ha resa famosa, amata o detestata, mai ignorata. Entra nel vecchio carcere di Ferrara lunedì sera, con gli occhi umidi di pianto, schiacciata dall'accusa di avere truffato i creditori in un fallimento da cinque miliardi cinque, con il fardello ulteriore di una storia di spaccio di eroina. «Sono innocente, sono un'artista, non so nulla di amministrazione», bisbiglia ai carabinieri che sono andati a prenderla in mattinata nella sua villa sulle colline di Ozzano, mattoni rossi, piscina fra alberi e putti di pietra in un parco di 15 ettari. Le basta un gesto di galanteria del direttore del carcere, che la riceve nel suo ufficio per darle il benvenuto, perché Wanna Marchi ritrovi animo e voglia di lottare. «Non credevo che un carcere potesse essere un ambiente così positivo», confida.

In cella. E subito, appena le assegnano la cella, scuote il torpore delle sette ospiti della sezione femminile della casa circondariale estense, un malandato edificio che fra alcuni mesi verrà pensionato. «Signore mie, io non spaccio droga», è il suo rabbioso biglietto da visita quando apprende della denuncia per spaccio, quasi fosse di nuovo sul video di Rete A a «intimare» l'acquisto delle sue creme dimagranti, ogni giorno (prima dell'arresto, si capisce) dalle 9 alle 10 e dalle 13 alle 14. Bisogna credere che la Wanna rinascerà sulle proprie alghe, rientrerà a ugola dilatata nelle nostre case, indistruttibile, passata questa buriana. E che sia lo smarrimento di un momento l'annuncio della figlia: «Farà soltanto la mamma».

Il fuoco. Mamma o terapeuta o show-girl, Wanna Marchi è rimasta scottata da un fuocherello, secondo l'accusa che ha sostanziato l'ordine di arrestare lei e l'amministratrice Milva Magliano impartito dal Gip (giudice delle indagini preliminari) Giorgio Floridia. Le due donne avrebbero distrutto incartamenti della «Wanna Marchi Srl», l'azienda dichiarata fallita in marzo, usando a quanto sembra l'accendino, e con questo configurando una delle due ipotesi previste dalla legge fallimentare per la bancarotta fraudolenta (l'altra è l'occultamento di beni).

Wanna Marchi in una sua tipica espressione: il crollo del suo impero è forse dovuto al fallimento di un profumo, il «Flag».

Gli schiaffi. Due fatti, per sovrammercato, sarebbero alla base dell'emissione del provvedimento coercitivo, altrimenti facoltativo. Entrambi a danno del curatore fallimentare, il commercialista Virgilio Moruzzi. Primo episodio: un mese fa il professionista fu intimidito a schiaffi, «verosimilmente», come sostiene l'imputazione, da almeno una delle due arrestate, in riferimento «all'attività del curatore fallimentare non favorevole» alla Marchi e alla collaboratrice. Secondo episodio: circa una settimana fa alcuni ignoti hanno tentato di forzare la porta dello studio di Moruzzi, nel centro della città. Il pubblico ministero Massimiliano Serpi e il Gip Floridia hanno ritenuto opportuno mettere al sicuro, dietro le sbarre, le due donne, a tutela degli interessi dei creditori e della giustizia.

L'interrogatorio. La detenuta Marchi Wanna, nata a Castelguelfo (Bologna) 47 anni fa, imprenditrice della bellezza, dovrebbe uscire per qualche ora dal carcere domani mattina, per l'udienza di convalida dell'arresto. A interrogarla, su delega dei colleghi bolognesi, il Gip di Ferrara Severino Messina, nelle aule ricavate a norma della nuova procedura penale nel palazzo di giustizia locale. Una boccata d'aria, una vacanza-lampo che permetteranno all'imputata di ribadire la propria innocenza, scandire al magistrato: «Non mi sono mai occupata di contabilità, questa è una manovra contro di me. E soprattutto non c'entro niente con la droga». Esaurito l'interrogatorio, alla presenza dell'avvocato difensore Mario Giulio Leone, Wanna potrebbe lasciare definitivamente il carcere, magari agli arresti domiciliari.

L'altra donna. Milva Magliano, 29 anni, molto intraprendente, troppo chiacchierata, di certo non ha portato fortuna alla sua titolare. Assunta in febbraio e installata nella sala comandi della holding, al posto di un'altra donna particolarmente incapace, un mese dopo rimane travolta dal patatrac di 4 miliardi e 800 milioni e adesso, in concorso con la Marchi, nella bancarotta fraudolenta. «Una mitomane», dicono di lei a Ozzano. Millanta un fidanzamento (smentito dall'interessato) con Roberto Cutolo, il figlio del boss camorrista della Nco. Ha brame politiche e si iscrive al Psi, presentatosi alle recenti elezioni spaccato a metà fra «indigeni» e «meridionali», in un paese dove quasi la metà dei 9000 abitanti è originaria del Sud; e domani sera il garofano la metterà alla porta. Di fatto, la Magliano è stata inserita in passato in un'inchiesta della Procura di Salerno per associazione per delinquere di stampo camorristico.

La droga. Le due donne risultano «indagate», così si deve dire oggigiorno, per lo spaccio di eroina a Ozzano e dintorni. In primo piano la Magliano, gli altri in posizione defilata. Due mesi di indagini dei carabinieri di Imola, un rapporto giudiziario inviato a Serpi una quindicina di giorni fa, la fuga di notizie provocata dall'«affaire» finanziaria. Se Wanna s'infuria, s'indispettiscono i carabinieri e i magistrati, che vedono sfilacciarsi una paziente opera di tessitura. Fra indiscrezioni, illazioni e insinuazioni, tornano a galla, in un unico mazzo, i fattacci passati e recenti che hanno inquietato Ozzano. Ieri i falò appiccati alla ditta della Marchi, oggi (esattamente in marzo) una serie di incendi dolosi ai danni di un asilo comunale e un paio di vecchie auto.

PARLA LA FIGLIA STEFANIA

«Con l'attività abbiamo chiuso»

Maxidepositi in Svizzera? «Magari fosse vero...»

Dall'inviato
Gianni Leoni

OZZANO DELL'EMILIA — Sorride, la «Wanna delle creme» dal pannello sulla parete, i capelli ispidi e lo stinto camiciotto in jeans, tra gli specchi, i marmi, gli scomparti lucidi e i candidi putti del suo piccolo regno kitch di flaconi e di offerte speciali, di pomate antiadipe e di profumi amarognoli per vitelloni brizzolati e irriducibili signore di mezz'età.

Quasi in rimando speculare su un lato del bancone di fondo sua figlia Stefania, audace salopette e marcata abbronzatura precoce, pare una copia ringiovanita da un trattamento dimagrante magari a base di alghe. E' tutta la mamma: aggressiva, vistosa, battagliera, disponibile, allusiva, decisa e un poco minacciosa.

Non chiude gli interventi con il crescendo di un «giusto?» e nemmeno col tuono di un «d'accordo?» conclusivo, come la popolare imbonitrice televisiva negli «spot dimagranti», e anzi quasi mai la voce sale di tono, ma non cede nemmeno alle debolezze di una figlia sconvolta per la madre in manette. E così, quella lieve incrinatura della voce con la mano sull'angolo dell'occhio per portar via una lacrima sa di rabbia repressa più che di un impeto di commozione.

Un giorno — annuncia — quando questa brutta storia sarà finita, parleremo anche noi. Diremo tutto. Ma adesso voglio solo che la mamma torni a casa. Non ha mai fatto male a nessuno, non si intende di contabilità né di amministrazione, ma intanto è in galera. Anzi, una colpa ce l'ha: non riesce a stare zitta, dice sempre quello che pensa. E questo è un difetto grave, almeno in Italia, dove per il reato di fallimento va in carcere solo Wanna Marchi. Con l'attività, comunque abbiamo chiuso. I nostri concorrenti sono riusciti a distruggerci. Wanna Marchi dice addio alle alghe e alla tv e torna tra le mura di casa a fare la mamma».

Due commesse accompagnano lo sfogo con lievi cenni del capo, la gente sulla strada s'avvia al mercatino settimanale e sbircia incuriosita oltre i vetri fumèe del negozio, un cliente attende defilato oltre le statue da giardino.

«Che brutta esperienza! Da ragazzina — continua Stefania — sognavo di fare la giornalista, ma da quando ho conosciuto voi mi è passata la voglia. Guardatemi: ho 25 anni e ne dimostro 70. Sono distrutta. Ma non siamo rimaste sole io e la mamma. In Italia ci vogliono bene in tantissimi. Un cliente romano, stamattina, ha portato i cioccolatini. Ne volete uno? solo in questo Paese e a Bologna siamo odiate. Un'azienda qualsiasi, per ottenere una licenza, paga le 50 lire dei bolli e basta. Noi, invece, dobbiamo sborsare milioni. E dire che di tasse ne paghiamo più di certe ditte con centinaia di dipendenti».

Però a colpi di «fate schifo così grassi» e di «bisogna dimagrire, d'accordo?», almeno si dice, avete fatto molti soldi. Anzi c'è chi parla di robusti conti in Svizzera. «Magari! La gente parla e sparla, ma non sa niente. Io invece mi ricordo della fame di quand'ero bambina. E di mio padre: che uomo! Lo odio con tutte le mie forze. Dei suoi figli ha parlato in termini vergognosi. Non voglio più vederlo. La mamma, invece, è una donna eccezionale. Ha sempre sgobbato duro, al nord e anche al sud, e col lavoro si è dimanticata i divertimenti. Al cinema e al teatro non ci va da vent'anni. Ma a vendere è davvero molto brava».

Anche la droga? «Un'altra menzogna. Wanna Marchi coinvolta in un giro di spaccio? Assurdo. Se fosse vero non saremmo in questa situazione. Le sembra dedita alla droga una donna che si alza tutte le mattine alle cinque per andare a «Rete A», a Milano, a registrare le trasmissioni? E tutti gli spot cari: due milioni come minimo. Sacrifici duri, altroché droga».

Ma non sono bastati a evitare i debiti. «Wanna Marchi avrebbe pagato tutti fino all'ultima lira, anche se io ero di parere diverso. Ma lei è fatta così. E' davvero unica. C'è qualcuno in Italia che si preoccupa di rimediare ai fallimenti? No. Solo lei. Ma non è bastato e adesso è in galera».

Una volta, però, dopo una singolare gara tra imbonitori, a «Fantastico», acquistò biglietti per 200 milioni. «Ridicolo. Io non so chi le mette in giro queste storie, ma forse l'ambiente non è lontano da questa zona. La mamma non è come la fanno passare. C'è stato chi si è stupito perchè quando sono arrivati i carabinieri si è messa a piangere. E cosa doveva fare? Non c'era nessun altro, nella villa di via San Pietro quando l'hanno arrestata. Il suo uomo, più tardi, si è sentito male... Io abito per conto mio e anche mio fratello è uscito di casa. Dalla caserma, dopo qualche ora, l'hanno trasferita a Ferrara. Nessuno ha potuto vederla».

Un viaggio rapido e discreto con l'uscita sulla strada da una porta secondaria della caserma perché i bambini di un vicino asilo non vedessero la «signora delle alghe» con i polsi serrati dalle manette.

In crematorio

KEELUNG (FORMOSA) — Ufficiali governativi esaminano in un crematorio parte di un carico di avorio e di pelli di leone di provenienza illecita, confiscato dalle guardie forestali, che sta per essere dato alle fiamme. Lo stock distrutto è stato stimato in circa cento milioni di dollari formosani (circa 3,7 milioni di dollari Usa). (Telefoto AP)

ANGELI, CARBONE, MENDELLA, MAMMA ROBERTA...

Logorroici avversari della sintassi

BOCCHE CUCITE

«E' una donna impacciata che in tv si trasforma»

MILANO — «Guardi, lei Wanna Marchi non la conosce. E' una donna timida, impacciata, gracile. Sul telescehrmo si trasforma un po', ma immaginarla coinvolta nello spaccio di droga è impossibile. Per me è assurdo, hanno sbagliato persona».

Chi traccia questo inedito ritratto della vistosa ex regina delle imbonitrici televisive è Paolo Antonio Ferrari responsabile del centro promozionale di Videoclub. Il canale commerciale che produceva i famosissimi spot, poi mandati in onda da varie televisioni private fra cui Rete A, la più nota.

Ed è anche l'unico disposto a parlare in un mare di bocche cucite. Si danno assènti, infatti, i due grandi avversari televisivi di Wanna Marchi, Walter Carbone e Guido Angeli.

«C'erano fino a poco fa, sono in ferie, sono partiti, non ci sono affatto. Il numero di casa? Non lo abbiamo, ci scusi». Questo lo scudo protettivo innalzato attorno ai due «eredi» della Marchi da Rete A e dalla Semeraro, l'azienda di mobili che entrambi reclamizzano. E poco importa che l'immagine di Carbone e Angeli «fori» tutti i teleschermi commerciali, accompagnata da demenziali jingles. Loro non ci sono lo stesso. In un mestiere dove l'immagine è tutto, nessuno si sente di dire nulla sulla «disgrazia» della collega.

«La conoscevo da anni. Mai dato un problema — prosegue invece Ferrari — E, a quanto ne so io, non ne aveva neanche lei. Ogni suo spot aveva successo come e più degli altri.»

Il marito, però, afferma che negli ultimi tempi le vendite non andavano più così bene. «A me non risulta. La gente telefonava, magari solo per complimentarsi, ma chiamava. E i suoi spazi pubblicitari avevano un successo uguale a quello degli altri 'imbonitori'. Ogni tanto, superiore»

Non aveva mai sentito parlare di guai con la giustizia, del fallimento di una delle società della Marchi?

«Solo quello che ho appreso dai giornali. Con noi problemi economici non ne aveva. Ultimamente gestiva degli spazi giornalieri che a seconda del periodo, diventavano trisettimanali. Andava tutto bene.»

Questa, insomma, la versione dei produttori di spot. Ma già a Rete A, l'emittente dell'editore Alfredo Peruzzo, la solfa cambia. Nessuno vuole parlare. Non vogliono neanche confermare o smentire la notizia pubblicata oggi da un quotidano secondo cui anche l'editore Peruzzo sarebbe creditore della Marchi. L'adetto che «ha la pratica» non c'è, torna fra una settimana. E tutti gli altri non sanno nulla.

[Luisa Ciuni]

Servizio di
Maurizio Naldini

Lady alga era arrivata al punto di raccontare se stessa in un libro di «memorie» del quale aveva venduto 200 mila copie. Ma non basta: aveva anche inciso un disco, «Il liscio a 24 carati», e aveva venduto ancora per il semplice fatto che a garantirne la qualità era lei, la signora di Ozzano. E oggi che i creditori hanno distrutto il suo impero nessuno se ne compiace. In fondo è un personaggio umile che ci aveva provato. Anche a nome degli altri. E questo alla gente piace.

Sono, per lo più, logorroici avversari della sintassi, semiologi nazionalpopolari, maratoneti della chiacchiera, inventori della banalità che si riproduce da sola: all'infinito. Su di loro finisce, regolarmente, il disprezzo di chi si reputa intelligente e i vibranti improperi di chi spigola il telecomando alla ricerca di sensazioni un po' hard. Li chiamano «videomostri», «videopersuasori», «imbonitoritivù», e via di questo passo. Ma forse sono gli unici, in Italia, che utilizzano appieno il mezzo televisivo. Gli unici convinti, fosse pure senza conoscerla, della famosa legge della comunicazione che suona «una notizia tv, pure smentita, resta pur sempre verissima per due spettatori su tre».

In principio fu Giorgio Aiazzone, anzi Guido Angeli che per nome e per conto del mobiliere di Biella, appariva 360 volte al giorno nelle emittenti locali. I clienti venivano blanditi «vi veniamo a prendere», esaltati «un viaggio per due alle Canarie», rassicurati «a pagare non ci pensate». Fu una bomba. Molti si inorgoglivano, a veder partire le navi con su scritto Aiazzone verso mete sconosciute ma presumibilmente tropicali. Pochi si domandavano se il mobiliere aveva davvero acquistato la nave, si era limitato a prenderla in affitto, o aveva pagato soltanto il costo della vernice.

Aiazzone morì in un incidente aereo, quando la sua fama era al massimo. Ma il suo messaggio no, quello restava. E anzi, si sarebbe moltiplicato per cento, per mille, fino a occupare la metà delle ore di trasmissione di tutte le emittenti locali che l'Italia televisiva possiede. Dopo di lui fu Wanna Marchi. E se oggi critici impietosi sostengono che è «scivolata su un'alga», anzi «su una goccia di Flag» il profumo che non è mai piaciuto alla teleutenza, occorre però riconoscerle di aver dimostrato che l'impossibile non esiste, purché si abbia ferocia nell'affrontarlo e un video come arma.

Wanna Marchi aveva promesso che avrebbe fatto dimagrire l'Italia. Era arrivata al punto di raccontare se stessa in un libro di «memorie», aveva venduto duecentomila copie di un disco dal titolo disagevole «Il liscio a 24 carati» per il semplice fatto che a garantirne la qualità era lei, confidenzialmente Wanna. Ebbene, oggi che i creditori hanno distrutto il suo impero, nessuno se ne compiace. In fondo è un personaggio umile che ci aveva provato. Anche a nome degli altri.

Ma per un mito che cade dal teleschermo, altri crescono fin quasi a diventare giganti. Per esempio Giorgio Mendella, ex venditore di stoviglie e tappeti, che a forza di rastrellare denaro dai suoi teleutenti, ha messo insieme un impero da duemila miliardi. Un mese fa, a Viareggio, ha radunato i suoi sottoscrittori davanti a un palco enorme, li ha storditi di cifre e di luci psichedeliche. Ha lanciato per aria il microfono urlando «Dateci ancora più forza». Mendella non promette soltanto interessi, chiama a raccolta «il popolo degli onesti», la vera forza «del sistema Italia», quanti possono dimostrare al mondo «che lo Stivale non è fatto soltanto di mafia». Lui non vende alghe, mobili e neppure quote in denaro. Lui vende un'identità, un modo di essere, vende partecipazione anni Ottanta, dopo che quella di dieci anni fa, dai consigli di quartiere ai decreti delegati, si è rivelata ben poco affascinante.

Aiazzone, Marchi, Mendella e via via tutti gli altri. Per esempio mamma Roberta, da Livorno, che vende «pelliccine per donne e bambine» e mescolando vernacolo ed erre un po' moscia, assieme al figlio in doppio petto, riconduce tutto a «un piccolo mondo» fatto di «tutine», «bagnetti» e «bacini» così autenticamente toscani. Oppure Maurizia, la «fidanzata della notte», che propone videocassette decisamente hard, così che soddisfa il teleutente guardone e lo trasforma in un cliente.

Maurizia scodinzola, promette e non mantiene, sfiora gli abissi del cattivo gusto ma quasi sempre si salva un attimo prima con ironia. Ha successo, dicono, il che fa pensare all'Italia come a un Paese di insonni.

Si può continuare all'infinito con i venditori di auto e di «ville al mare», con i maghi ruspanti, con i piazzisti di piatti, di affetti, di merletti. Ma l'importante è sapere che, nottetempo, mezza Italia è in vendita tramite video, e che l'altra metà è disposta a comprarla. Un mostro che si morde la coda e che proprio per questo non disturba il prossimo. Proprio come i discorsi, qualcuno li ha definiti «neolingua», dei venditoritivù.

LIMITATO IL FENOMENO IN ITALIA

La gente ha bisogno di imbonitori

Gli pseudopredicatori Usa muovono miliardi di dollari

BOLOGNA — «Gli imbonitori televisivi italiani — sostiene Gilberto Tinacci Mannelli, ordinario di teoria e tecnica della comunicazione all'Università di Firenze — sono ancora ben poca cosa rispetto ai loro colleghi di altri Paesi. Negli Usa, lo sappiamo, pseudopredicatori riescono a muovere miliardi di dollari. Da noi il fenomeno è limitato al settore commerciale. E' così vasto il numero delle persone raggiunte che se anche una minima parte risponde i risultati sono comunque sicuri».

Significa che il peggio deve ancora venire?

«Se per peggio si intende un aumento di numero e di settori di attività credo proprio di sì. Ormai il sistema piace molto anche ai politici. Ho sotto mano l'esempio di due veneti. Il loro partito li aveva messi in disparte, si sono affidati alle lunghe conversazioni televisive e hanno strappato consensi enormi».

Ma perché gli imbonitori, costruitosi un mito crollano tanto facilmente?

«Si potrebbe parlare di una sorte di impunità televisiva. L'imbonitore ha talvolta un successo che gli fa girare la testa. Pensa davvero di essere alla guida di un esercito, può essere tentato di fare il passo più lungo della gamba, o più semplicemente di credersi capace di affrontare qualsiasi rischio».

La folla ha bisogno di loro?

«Direi di sì. Anche se la tendenza attuale è per una demassificazione. Mi spiego, la tv in genere va rivolgendosi sempre più a un pubblico interessato a qualcosa di specifico. La Terza rete ne è un esempio vincente. Nel campo delle vendite televisive, tende così a diffondersi il personaggio locale. Quindi si moltiplicano le occasioni, ma non per questo diminuiscono i consensi. Al contrario».

[m. n.]

ANCORA SANGUE DOPO LA STRAGE DI TEL AVIV

Intifada, altro fronte ad Amman

Scontri e vittime in Giordania - Continua la protesta nei territori occupati da Israele

ALLE RADICI DELL'ANTISEMITISMO

«Non credo a un nuovo nazismo»

François Fejto analizza l'ultima ondata contro gli ebrei

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La polemica sull'antisemitismo e sul razzismo non si è attenuata, in Francia. Al contrario: l'immobilismo degli uomini politici, che non riescono a mettersi d'accordo nemmeno sul varo di una tavola rotonda dedicata a questi temi, la rende più incandescente che mai. Lo spettro dell'odio contro gli ebrei, evocato dallo scempio di Carpentras, crea un profondo disagio nell'opinione pubblica. Stiamo davvero assistendo alla riesumazione delle teorie hitleriane, come sostengono alcuni? O il fenomeno va letto in altra luce, come già ha spiegato su questo giornale il filosofo Jean Guitton? Ne parliamo oggi con François Fejto, ungherese, 80 anni: considerato il massimo specialista della storia contemporanea dei paesi dell'Est, autore di un'opera («Storia delle democrazie popolari», in due volumi) che è divenuta testo di studio nelle università di tutto il mondo, Fejto conosce bene il nazismo, di cui subì la persecuzione prima e durante la seconda guerra mondiale.

Che cosa pensa di questa improvvisa recrudescenza dell'antisemitismo in Francia, denunciata da decine di episodi negli ultimi tempi?

«In primo luogo dobbiamo distinguere fra due fenomeni, che sono legati forse tra loro a livello sotterraneo. C'è l'antisemitismo dell'Occidente, e c'è quello dell'Unione Sovietica e degli altri paesi ex comunisti che affrontano oggi il processo di liberazione. In generale l'antisemitismo, non bisogna dimenticarlo, è una delle più profonde tradizioni della nostra civiltà greco-giudaico-cristiana. Comparve ancora prima di Cristo, negli anni in cui ebbe inizio la diaspora ebraica nel bacino mediterraneo: gli ebrei erano accusati di ateismo, perché non credevano a Zeus e agli altri dei pagani. La Chièsa cattolica ereditò, fra le strutture della antichità greco-romana, anche l'antisemitismo: già nel secondo secolo la Chiesa curiosamente aveva dimenticato che Cristo era ebreo; preferiva ricordare che era stato ucciso dagli ebrei...».

Ma come spiegare la persistenza di questo fenomeno, di questa 'tradizione' come lei la definisce, duemila anni dopo? Perché sempre e comunque gli ebrei?

«La spiegazione è semplice: in tempi di crisi, le minoranze etnico-religiose prive di difesa sono predestinate al ruolo di capro espiatorio. E' un principio sociologico generale, che non riguarda solo gli ebrei: pensi alla sorte che sta vivendo il popolo armeno, pensi al massacro dei cinesi dell'Indonesia nel 1965, o ancora al pogrom staliniano contro la minoranza greco-ortodossa del Caucaso, deportata in Uzbekistan».

Lei faceva una distinzione fra antisemitismo dell'Est e dell'Ovest. Qual è la differenza per quanto riguarda il mondo occidentale?

«L'Occidente, grazie alla civiltà dell'audiovisivo, tende secondo me a drammatizzare troppo. Attribuisce un'importanza esagerata a incidenti certo gravi, ma dovuti a gruppuscoli più che a una società nel suo complesso. Inoltre i riflettori dei media sono prontissimi ad accendersi per esempio sul razzismo in Francia, ma rimangono assurdamente spenti davanti all'infuriare del razzismo a carattere nazista in Unione Sovietica. Si dimentica che appena qualche settimana fa grandi città come Mosca, Leningrado, Kiev erano piene di volantini e di scritte sui muri inneggianti ad un pogrom generalizzato contro gli ebrei. Si dimentica che in URSS esistono almeno tre giornali — ed escono liberamente — che fanno propaganda antisemita. Uno di questi, 'Pamiat', nell'ultimo numero ha attribuito agli ebrei lo sterminio della famiglia zarista comandato da Lenin».

Che cosa significano, secondo lei, episodi come la profanazione del cimitero israelita di Carpentras?

«Spero di non essere frainteso. L'episodio in sé è gravissimo, disgustoso. Ma resta una goccia d'acqua nell'oceano del razzismo, il cui bersaglio principale non sono gli ebrei ma gli immigrati. Il grave pericolo è quello del risentimento, del malessere che molti provano nei confronti della minoranza araba e musulmana».

E da dove nasce questo malessere?

«Dalle profonde modificazioni che sta subendo la nostra società, dalle forti incertezze di un mondo costretto ad accelerazioni impreviste. Per più di vent'anni si è vissuti nell'illusione che il progressivo miglioramento economico durasse in eterno, e che le strutture messe in piedi mantenessero a lungo il loro equilibrio. Invece, eccoci qui in un orizzonte del tutto diverso: prima il terrorismo, poi la disoccupazione, adesso anche l'incubo ecologico. In una parola: l'insicurezza. E quando si attraversano periodi di crisi, come dicevo prima, si cercano i capri espiatori».

Lei non crede che stia nascendo in Europa una nuova ideologia nazista?

«No, non ci credo: perché il nazismo nacque da una crisi politica e sociale ben diversa da quella che sta attraversando l'Occidente. La nostra è una crisi di crescita».

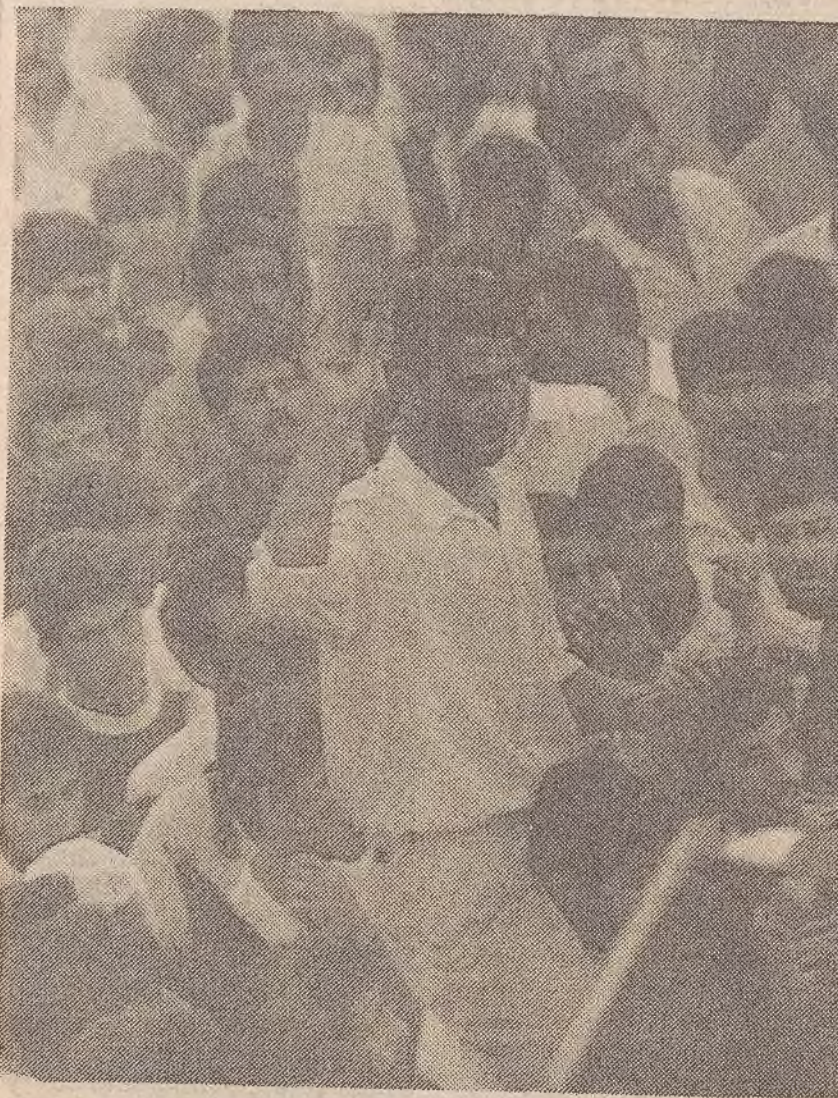
Il razzismo, però, è il cavallo di battaglia dell'estrema destra. E' in funzione anti-immigrati che Le Pen sta ottenendo voti su voti...

«In Francia abbiamo già assistito al poujadismo, vincitore delle elezioni amministrative del 1956. Oggi, chi se ne ricorda più? No, il grande rischio non è quello di rigurgiti del Terzo Reich. Mi preoccupa invece il declino demografico dell'Occidente, contrapposto alla crescita incontrollata dell'immigrazione: quest'ultima viene sentita come una minaccia all'identità culturale e nazionale. Si aggiunga il problema della disoccupazione, che ha incrinato le illusioni della società del benessere: ecco il lievito che fa crescere il razzismo».

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

GERUSALEMME - Visti da lontano sembrano cornacchie immobili. Interrompono i profili dei villini eleganti a Beit Hanina, il quartiere nel quale Re Hussein soggiornava d'estate, e le case meno pretenziose di A - Ram. Su ogni casa del settore arabo di Gerusalemme c'è almeno un drappo nero. Qualcuno ha voluto strafare e ne ha inalberati tre, quattro, cinque. Il segno del lutto per la strage di Rishon Letzion, sette palestinesi uccisi da un «giovane disadattato» israeliano, può essere anche un sacchetto di plastica scura, un contenitore per rifiuti promosso stendardo. Un drappo minuscolo sventola anche sulla chiesa cattolica di San Giacomo. Le saracinesche dei negozi sono tutte abbassate e mostrano le macchie di vernice nera con la quale la polizia copre sistematicamente le scritte dell'intifada, la rivolta palestinese. Soltanto le farmacie e qualche panificio aprono i battenti per poche ore. Lo sciopero continuerà anche oggi.

La parte di Gerusalemme Est abitata dagli arabi rispetta un rigido «coprifuoco» volontario. A Gaza la guerra senza fine fra dimostranti ed esercito ha mietuto altre due vittime palestinesi. In strada, subito dopo la preghiera di mezzogiorno, è stato ucciso Ahmed Al Musabah, un ragazzo di 18 anni, mentre un altro giovane ferito a morte è spirato in ospedale. L'elenco di morte comprende anche un israeliano ammazzato dai palestinesi per rappresaglia. I feriti sono più di ottocento.

Ma il dato più rilevante della giornata è che il fuoco appiccato agli animi dalla strage di Rishon Letzion, compiuta da un israeliano ebreo, ormai arde in Giordania, dove nei campi profughi di Re Hussein è cresciuta una generazione di ragazzini arrabbiati come quelli dei territori occupati da Israele nel '67. Questi ragazzi, che conoscono solo baracche e strade di fango e che stanno forse peggio dei loro compagni nati sotto la dominazione israeliana, stanno innescando un'intifada giordana, causata più dalla rabbia contro la precarietà della propria condizione che da un'opposizione politica vera e propria al governo di Amman. Migliaia di palestinesi hanno inscenato dimostrazioni incendiando copertoni, bloccando strade e ingaggiando scontri con le unità antisommossa in diversi campi profughi nei pressi di Amman. Il bilancio dei disordini per ora è di due morti e decine di feriti.

Centinaia di dimostranti hanno invaso le vie del centro di Amman, capitale della Giordania, raccogliendosi di fronte all'ambasciata americana e protestando per l'appoggio Usa a Israele al grido di «Allah akbar!». Allah è grande.

La polizia ha aperto il fuoco a Irbid, 15 chilometri dalla capitale giordana, per disperdere una dimostrazione cui prendevano parte almeno quindicimila palestinesi che cercavano di raggiungere l'università di Yarmouk. Secondo quanto riferito da alcuni testimoni, un ragazzo di 14 anni è stato raggiunto da un proiettile, ma non è chiaro se si tratti di un palestinese. Nel campo profughi di Baqaa, 27 chilometri da Amman, unità antisommossa della polizia hanno fatto uso di lacrimogeni per disperdere circa settemila dimostranti palestinesi. Testimoni hanno riferito che otto blindati sono entrati nel campo e hanno sparato per disperdere la folla: un giovane di 19 anni è morto in quella che viene raccontata come una vera e propria battaglia. Intanto, a Gerusalemme, il primo ministro incaricato Yitzhak Shamir si è dichiarato impressionato dal fatto che i disordini abbiano saltato la linea verde, il confine di Israele fino alla guerra del Kippur, e che siano scoppiati anche nei territori israeliani. A Nazaret, comunque, ieri era tutto tranquillo. «I cittadini arabo-israeliani — ammonisce il leader del Likud — debbono capire che non otterranno nulla con la violenza e che sarà meglio per loro tornare alla calma. Soltanto così sarà possibile negoziare». E' accaduto che un uomo pazzo ha commesso un atto di pazzia recandoci gravi danno». Sulla pazzia di Ami Popper, l'autore della strage, ora giura anche il padre Haim, simpatizzante laburista: «L'ho visto in televisione, era stralunato». Subito dopo la strage Ami è scappato dall'ex fidanzata e ha intonato canti d'amore sotto la sua finestra. Al fratello che gli chiedeva che cosa aveva fatto ha risposto: «Ho appena mietuto una piccola messe al mercato degli schiavi».

La strage ha mobilitato anche i settori palestinesi più moderati. Da due giorni Feisal Husseini, ricco rampollo di una famiglia storica di Gerusalemme, fa lo sciopero della fame. Se ne sta in giubbotto di pelle marrone e in pantaloni blu all'ombra di un grande larice nella sede della Croce Rossa Internazionale. Altri quaranta eminenti signori e intellettuali palestinesi lo imitano. Sono seduti in cerchio su materassi azzurri, assieme a donne giovani e anziane. Husseini passa da una troupe televisiva all'altra. «Sta cominciando — annuncia sicuro - una repressione molto dura nelle prigioni. I detenuti sono sediziosi, di cui cinquemila ad Ansar, nel deserto del Negev. Chiediamo osservatori internazionali». Che cosa sta succedendo? Il leader degli avvocati palestinesi Ali Gusan ha riferito che da tre giorni è impossibile avere colloqui con i carcerati. Lunedì un legale è stato allontanato da una prigione bruscamente. Dice di aver sentito slogan e grida. I secondini gli hanno spiegato che c'era uno sciopero in corso. Un suo cliente, tornato in libertà, ha raccontato che ai detenuti sono state sequestrate le radio.

Feisal Husseini precisa che la sua astensione dal cibo durerà ancora quattro giorni. Spera di incontrare sabato il console americano a Gerusalemme e invierà i rappresentanti della Cee. Dopo il colloquio deciderà se continuare la sua protesta. Alle 12 una piccola folla lascia il giardino del digiuno e si raduna sulla scalinata dell'ostello della gioventù cristiana, a pochi metri dal consolato americano. Il vice - mufti di Gerusalemme Mohamad Jamal e il vice patriarca cattolico melchita Luthi Laham commemorano le vittime di Rishon Le Zion. Li ascoltano circa quattrocento persone, in prevalenza donne. Con i religiosi in testa, i manifestanti raggiungono l'ingresso del consolato statunitense. Vorrebbero consegnare una petizione. La polizia carica. Spara gas lacrimogeni e irritanti. Colpisce decisa con manganelli di legno. Agenti a cavallo tendono la piccola folla. Si busca una bastonata anche il deputato arabo Wahal Abdel Darausha, dopo aver invano agitato il suo tesserino di parlamentare. L'ufficiale di polizia Arieh Bibi non vuol sentire ragioni: «La manifestazione non è autorizzata». Quattro persone finiscono sui cellulari. Il vice patriarca si spazientisce e corre verso i poliziotti con il bastone pastorale levato in alto, i dimostranti si rifugiano nell'ostello. Se ne vanno dopo un'ora, soltanto quando i religiosi hanno avuto l'assicurazione che non saranno arrestati. Nel pomeriggio una contromanifestazione della destra ha portato un fiume di bandiere israeliane fin sotto le mura di Solimano il Magnifico.

PROGETTO 'AL FATAH'

Aiutato dai tedeschi Gheddafi fabbrica e compera missili

LONDRA — La Libia sta cercando di produrre un missile della gittata di mille chilometri, secondo quanto scrive la rivista specializzata «Flight International» citando fonti dei servizi segreti israeliani. Nello stesso tempo, sempre secondo le medesime fonti il governo di Tripoli sta negoziando con la Cina l'acquisto di 140 missili «M 9», 60 dei quali verrebbero poi rivenduti alla Siria. Il missile terra-terra cinese «M 9» ha una gittata di 600 chilometri, che con qualche modifica può essere aumentata fino a mille.

Secondo la rivista, la Libia stà investendo molto denaro in un programma missilistico chiamato «Al Fatah» assistita da esperti stranieri. I servizi israeliani avrebbero identificato tra questi ultimi alcuni tecnici dell'industria tedesca Otrag, che avevano già collaborato con la Libia negli anni 70 nel tentativo, poi fallito, di produrre un missile di lunga gittata. Anche il programma «Al Fatah», sostiene la rivista, va a rilento. I Libici non hanno la tecnologia necessaria per l'uso di propellenti solidi e cercano di perfezionare quelli liquidi. Probabilmente per questo motivo il colonnello Gheddafi «avrebbe proposto di finanziare l'acquisto di missili cinesi per la Siria, tenendone 80 per il suo paese».

La notizia viene confermata dal notiziario televisivo 'Report' della Germania occidentale, il quale riferisce che almeno sei esperti missilistici tedeschi sono impegnati nel progetto 'Al Fatah', che viene portato avanti in una nuova fabbrica di missili nei pressi di Tripoli, in un centro di sviluppo missilistico a Misrartah (60 chilometri a est di Tripoli) e in una base di lancio per missili a «Al Qaryat» nel deserto. 'Report' riferisce inoltre che moderna tecnologia missilistica tedesca è arrivata in Libia via Argentina. Si tratterebbe di missili a medio raggio «Condor due» che possono essere usati con testate convenzionali, nucleari oppure chimiche. Il programma «Condor» è una realizzazione argentina portata a termine con l'aiuto del gruppo industriale militare «Messerschmitt-Boelkow-Blohm» (Mbb) di Monaco di Baviera. Con i «Condor due» i libici sono in grado di raggiungere obiettivi in Israele, Grecia e Italia meridionale. Il governo di Tripoli ha intanto nuovamente smentito che la fabbrica chimica di Rabta produca gas tossici, come aveva scritto un quotidiano americano, ribadendo il carattere esclusivamente farmaceutico dei prodotti di Rabta.

ETIOPIA

A morte 12 generali

ADDIS ABEBA — L'esecuzione di 12 dei 14 generali coinvolti nel fallito colpo di stato del maggio dello scorso anno, annunciata lunedì dall'agenzia di stampa etiopica «Ena», è stata confermata ieri dal quotidiano governativo «Ethiopian Herald», il quale ha reso noto che la sentenza della corte suprema militare è stata emessa sabato scorso.

Il quotidiano non ha però precisato quando la condanna a morte dei 12 generali, ritenuti colpevoli di «alto tradimento», è stata eseguita. Tra i condannati a morte, figuravano il comandante dell'esercito, generale Hailù Ghebremikael, il capo della polizia, generale Worku Zawdiè, e due generali al comando di corpi d'armata, mentre l'ex comandante della marina, il contrammiraglio Tesfaye Birhanu, e un altro generale sono stati condannati a pesanti pene detentive. Sempre secondo il quotidiano governativo, nel corso del processo — iniziato il 19 dicembre scorso — la corte suprema militare ha ascoltato 92 testimoni che, oltre a quella di «alto tradimento» avrebbero confermato anche le altre accuse contro i 14 generali: detenzione di armi; mobilitazione di reparti militari; diffusione di volantini incitanti alla rivolta; responsabilità nell'uccisione dell'ex ministro della difesa, Hailè Giorgis Hapte Mariam; contatti con gli indipendentisti del fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fple) allo scopo di disintegrare l'unità dell'Etiopia. Il fallito colpo di stato era iniziato il 16 maggio dello scorso anno, mentre il presidente etiopico, colonnello Menghistu Hailè Mariam, si trovava in visita nella Germania Est. Gli insorti venivano rapidamente sconfitti nella capitale, dove il ministro della difesa, generale Hailè Giorgis Hapte Mariam, veniva ucciso dai generali ribelli perché rifiutava di unirsi ad essi. Soffocata ad Addis Abeba, la rivolta assumeva tuttavia dimensioni allarmanti in Eritrea, la provincia settentrionale teatro di una sanguinosa guerra indipendentistica ma anche qui veniva soffocata.

ARMI / LA VICENDA DEL SUPERCANNONE

C'è chi si beffa degli iracheni

Aggeggi elettronici spacciati per detonatori nucleari - La Prussia del mondo arabo

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Una nuova vicenda misteriosa si è inserita nella complessa disputa internazionale suscitata dagli armamenti iracheni. L'incaricato d'affari dell'ambasciata dell'Irak a Londra, Zuhair Ibrahim, ha consegnato ieri l'altro al Foreign Office il contenuto di un voluminoso plico pervenuto per posta alla sua rappresentanza diplomatica: vi erano ammucchiati 28 aggeggi elettronici, definiti «detonatori nucleari» in un anonimo biglietto di accompagnamento. Un documento emesso ieri mattina dalle fonti governative di Bagdad sostiene che gli oggetti di ignota provenienza sarebbero stati inviati all'ambasciata con intenti provocatori, per danneggiare la reputazione dell'Irak e turbare ulteriormente le relazioni di quel paese con la Gran Bretagna. La vicenda ha assunto nel corso della giornata toni farseschi quando si è appreso ufficialmente che i presunti detonatori nucleari erano soltanto innocue componenti elettroniche di utensili domestici che sono in commercio nel Regno Unito. Questo chiarimento è stato fornito dal ministero britannico della difesa cui il Foreing Office si era rivolto per sottoporre ad esame tecnico gli aggeggi pervenuti all'ambasciata.

Un portavoce governativo inglese ha spiegato che i congegni elettronici analizzati dagli esperti non richiedono speciali permessi di esportazione e non potrebbero essere impiegati in alcun modo dall'industria nucleare. Bisogna perciò arguirne che l'invio del plico all'ambasciata irachena sia stato organizzato proprio come beffa.

Articolo di
Giuseppe Caccamo
Generale di Corpo d'armata

Da molti giorni, ormai, polizie e servizi segreti di mezzo mondo sono sguinzagliati alla ricerca del misterioso cannone; ogni mattina, sulle prime pagine dei quotidiani, corrispondenti lontani e vicini si sforzano di mettere insieme un quadro comprensibile di una vicenda che, al momento, non potrebbe essere più aggrovigliata e confusa.

Ma tutto questo rumore rischia di far passare in secondo piano un interrogativo che invece marginale non è affatto: dove va l'Iraq?

Per tentare di capirlo occorre fare un passo indietro e tornare al 21 settembre 1980, allorché l'esercito iracheno varcò il confine iraniano dando inizio a un conflitto che si sarebbe concluso soltanto otto anni dopo. La posta in gioco era il controllo dello Shatt el Arab, una via d'acqua lunga poco più di 200 chilometri e larga nel suo punto massimo soltanto 1500 metri, unico accesso al mare per la Repubblica irachena, ma in condominio con l'Iran in forza del trattato di Algeri del 1975.

Nelle intenzioni irachene, l'operazione doveva essere un semplice colpo di mano contro un avversario in preda al caos della rivoluzione e apparentemente incapace di reagire. Ma la realtà si dimostrò subito ben diversa. La reazione iraniana, galvanizzata dai ripetuti appelli del clero sciita, si manifestò immediatamente con eccezionale e del tutto imprevista violenza.

Aveva così inzio una lunga guerra che ambe due i contendenti condussero senza risparmio di mezzi e di vite umane. Quando si concluse, nel 1988, gli avversari erano stremati, ma l'Iraq aveva acquisito un rilevante punto di vantaggio: la dimostrata capacità di tenere testa a un avversario molto più forte sul piano numerico, economicamente più ricco, sicuramente altrettanto valoroso e sostenuto, per di più, dalla implacabile guerriglia delle tribù curde nel Nord del Paese.

Un patrimonio politico e psicologico, questo, di inestimabile valore in un mondo come quello arabo, dove l'orgoglio nazionale, che spesso si è dovuto piegare alle dure necessità della realtà politica e militare, alimenta ancora oggi una costante ansia di affermazione e di rivincita. Ma un patrimonio incrementa il suo valore solo se lo si mette a frutto. E quale frutto potrebbe essere più appetibile, per un Paese di neppure 18 milioni di abitanti, che divenire la prima potenza militare tra gli Stati arabi?

E in fin dei conti, le condizioni per conseguirlo ci sono tutte: l'Egitto, il potente alleato, ha abbandonato da tempo ogni progetto egemonico per concentrare i suoi sforzi sui gravi prolbemi economici interni. La Siria, il potente nemico, è tuttora impantanata nel caotico ginepraio del Libano e si trova a dover fronteggiare anch'essa una crisi di non facile soluzione.

Così gli iracheni si sono messi subito al lavoro, procedendo lungo tre direzioni: debellare la riottosa minoranza curda, incrementare ulteriormente la propria potenza militare e fare la voce grossa con Israele.

Al primo punto del programma si è posto mano immediatamente dopo il «cessate il fuoco», con la deportazione degli abitanti dei duecento villaggi curdi lungo la fascia di confine e con un attacco a fondo contro i centri della guerriglia. Al secondo spunto si è provveduto con ulteriori acquisti di armi dovunque fosse possibile reperirne. Al terzo con dichiarazioni minacciose sostenute da un fatto concreto: l'esecuzione del giornalista dell'«Observer» Farzad Bazoft, accusato di spionaggio a favore di Israele.

Ma proprio su questi due ultimi punti rimane ancora insoluto un importante problema; l'Iraq dispone oggi di un forte esercito, capace di mettere in linea ben 5500 carri medi e 3700 pezzi di artiglieria, ed è in grado di impiegare efficacemente gli aggressivi chimici prodotti nei suoi impianti di Samarrah. Tutto questo, però, non basta.

Per dare un minimo di credibilità alle minacce nei confronti della più agguerrita potenza militare del Medio Oriente, che tra l'altro non è né confinante né agevolmente raggiungibile via mare, occorre disporre di qualcosa di più: magari un missile capace di contrapporsi al Gerico 2 israeliano, la cui gittata massima dovrà aggirarsi sui 1500 chilometri; oppure un satellite in crado di bilanciare l'Ofek 1 messo in orbita da Israele nel 1988; oppure, più semplicemente, una batteria di super artiglierie in grado di lanciare a massa e a grande distanza gli agressivi chimici già impiegati con effetto terrificante nella guerra contro l'Iran.

Ma prodotti di questo tipo non sono facilmente reperibili sul mercato, soprttutto oggi, nel clima di generale disgelo tra le grandi potenze. Occorre quindi realizzarli in proprio. Se poi il risultato sarà il missile «Badr 2000», che gli iracheni stanno sviluppando su progetto argentino in cooperazione conl'Egitto, oun'altra arma di diverso tipo e provenienza (che comunque, a questo punto, ben difficilmente potrebbe più essere il fantomatico supercannnone), è difficile dire.

Certo è invece che l'Iraq sembra marciare deciso verso l'ambizioso obiettivo di divenire la nuova Prussia del mondo arabo. E se anche dovesse risultare con certezza che i recenti sequestri hanno bloccato la produzione di un'arma estremamente efficace e sofisticata, non sembra molto probabile che questo incidente di percorso possa indurlo ad esistere dalla sua meta.

ARMI / ITALIA-IRAQ

Il ministro del tesoro Carli risponde alla commissione

ROMA — Il caso del «supercannone» iracheno e la vicenda della filiale di Atlanta e della Bnl sono stati al centro dell'intervento svolto dal ministro del tesoro Carli alla commissione di inchiesta del Senato. Per quanto riguarda il «supercannone» ha ricordato che nel dicembre 1988 il comitato esecutivo della Bnl, su proposta della filiale di Terni, «e nel quadro dell'assistenza fornita dall'istituto all'industria siderurgica pubblica sono stati deliberati affidamenti a favore della società ternana per 31 miliardi di lire, in relazione a un accordo con un ente di stato iracheno per la fornitura di pezzi di acciaio fucinato. E poi si è soffermato sui vari aspetti finanziari dell'operazione.

Carli ha poi parlato delle trattative intercorse tra Bnl e Iraq per la vicenda di Atlanta, culminate nell'accordo sottoscritto a Ginevra il 19 e 20 gennaio 1990 «i cui aspetti migliorativi — ha detto — riguardano il profilo economico e le prospettive di rientro».

YEMEN DEL NORD E DEL SUD SONO UN SOLO STATO

La nuova repubblica fa piazza pulita dell'unico regime comunista arabo

ADEN — Da ieri lo Yemen del Nord e quello del Sud sono un unico stato, la repubblica dello Yemen, la cui nuova bandiera, rossa, bianca e nera è stata issata a mezzogiorno (Le 11 in Italia) sul tetto del palazzo del governo; la guardia costiera di Aden ha sparato alcune salve di cannone, mentre le navi ancorate nel porto hanno suonato le sirene e issato la bandiera; presenziava alle cerimonie il generale Ali Abdullah Saleh, Presidente dello Yemen unificato.

L'unificazione fa di due paesi poveri e arretrati una nazione cui si prospetta un futuro di benessere dato dallo sfruttamento delle risorse petrolifere e che si avvale anche di una posizione strategica di grande interesse, all'imboccatura del mar Rosso.

L'unificazione fa poi piazza pulita dell'unico governo comunista del mondo arabo, quello di Aden: lo Yemen del Sud si era dato un regime socialista e filo-sovietico subito dopo l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel '71, ma il crollo dei regimi del «socialismo reale» si è fatto sentire anche in questo Paese, che si è avviato sulla via delle riforme democratiche.

Sanaa sarà la capitale del nuovo stato, mentre Aden resterà il principale centro commerciale; l'unificazione è stata anticipata di diversi giorni, rispetto alla data prevista, per consentire allo Yemen di partecipare unitariamente al vertice arabo straordinario , che si terrà il 28 maggio a Bagdad. Il nuovo Yemen ha una popolazione di circa 12 milioni di abitanti (10 del Nord e 2 del Sud); per secoli gli abitanti del Nord hanno coltivato il sogno di far rivivere l'antica gloria del paese che fu della regina di Saba, mentre il Sud ha vagheggiato l'antica «Arabia Felix», la nazione prospera e fertile dell'antichità. La religione è musulmana, in maggioranza zaidi (una setta sciita). La lingua è l'arabo.

z* Risorse economiche: petrolio (230.000 barili al giorno), agricoltura. Rimesse dall'estero (oltre un milione di emigrati, per lo più nei paesi petroliferi del golfo). Prodotto nazionale lordo: 500 dollari Usa pro capite (stima 1987). Debito estero: 4,5 miliardi di dollari (stima 1986). Forze armate: 63.000 uomini, 130 aerei (soprattutto sovietici), un migliaio di carri armati.

Parlando ad un raduno di circa duemila persone, Saleh ha detto che lo Yemen unito rispetterà tutti gli impegni e i trattati conclusi prima della fusione. «La repubblica dello Yemen — ha aggiunto — sarà un fattore di stabilità per la penisola araba e per la regione del golfo e un saldo bastione per la nazione araba, la Lega Araba, la comune azione araba». Il leader dell'Olp, Yassir Arafat, era l'unico esponente arabo presente alla cerimonia. La sua presenza è motivata dal fatto che i terroristi palestinesi hanno campi d'addestramento «in loco». Il leader dell'Olp è giunto appositamente dall'Iraq, dove si trovava in visita al Presidente Saddam Hussein.

Per effetto dell'unificazione yemenita, a lungo ritenuta impossibile da realizzare, i membri della «Lega Araba» scendono da 22 a 21. Saleh, 48 anni, considerato un conservatore, era colonnello ed è stato promosso lunedì generale, in vista della sua odierna nomina a presidente del consiglio presidenziale. La nomina è stata effettuata, poco prima della cerimonia dell'unificazione, dai componenti l'ex praesidium supremo sud-yemenita e l'ex consiglio consultivo nord-yemenita, riuniti congiuntamente. Vicepresidente del consiglio presidenziale è stato nominato Ali Salem Al-Beidh, che era il «leader» del partito socialista (comunista) sud-yemenita. Fanno parte del consiglio presidenziale, in tutto composto da cinque membri, anche tre altre personalità: Salem Saleh Mohammed, che era il vice di Al-Beidh, e due ex dirigenti nord-yemeniti, Abdulaziz Al-Arashi e Abdulaziz Abdul Ghani. Non appena formato, il consiglio ha nominato primo ministro Heider Al-Attas, presidente sud-yemenita uscente, che è stato anche incaricato di formare il governo.

I parlamentari del Sud si erano espressi unanimemente a favore dell'unificazione con il più popolato, meno povero e più conservatore Nord. Lo stesso Al-Beidh, giunto ai vertici del partito filo-sovietico dopo la sanguinosa guerra civile dell'87, era a favore dell'unificazione. Anche nel Nord, i parlamentari erano tutti favorevoli, ma fra di essi si sono registrate 35 astensioni (su 159 voti possibili) per protestare contro il progetto di costituzione che definisce la «Sharia» o legge islamica come una delle fonti del diritto e non come la sola fonte. Le diversità di un ventaglio di posizioni nell'opinione pubblica che vanno dal comunismo al fondamentalismo islamico hanno fatto porre qualche interrogativo sul nuovo stato unificato.

In politica internazionale, viene notato che Saleh era stato in visita negli Stati Uniti lo scorso gennaio, quando il processo di unificazione era in piena gestazione, e che egli aveva inoltre guidato lo Yemen del Nord a far parte del Consiglio di cooperazione araba (Cca)». Di quest'ultimo, gli altri «partners» sono l'Egitto, la Giordania e l'Iraq. Non è membro del «Cca» l'Arabia Saudita, il gigante che confina con lo Yemen.

REVISIONE GLOBALE AL VERTICE DI BRUXELLES

La Nato cambia strada

Il Patto di Varsavia non rappresenta più una minaccia

Dal corrispondente
Piero Paoli

Ormai solo l'Unione Sovietica resta un potenziale pericolo ma per Mosca non è possibile il temuto attacco a sorpresa

BRUXELLES — La Nato sta cominciando in concreto a fare nuove scelte. Ieri, nella riunione dei ministri della difesa dell'alleanza atlantica, è stato dato mandato al comitato permanente per i piani di difesa di procedere a una revisione globale della strategia. Una decisione, questa, già nell'aria da diverso tempo, esattamente da quando nell'Europa centrale e orientale sono cominciati a cadere storici muri e antiche barriere ideologiche. Si può dunque ancora parlare, come si è fatto fino a ieri, di «difesa avanzata»? si sono chiesti i responsabili politici delle strutture militari atlantiche. La risposta, ovviamente in linea con i tempi, è stata un no secco. «Difesa avanzata? — ha incalzato ieri il ministro italiano Mino Martinazzoli — ma avanzata rispetto a chi?».

Cambia tutto, a quanto pare, o più realisticamente comincia a cambiare. Cambiano addirittura le parole e così la «minaccia» di ieri dell'Armata Rossa e del Patto di Varsavia, in poco più di sei mesi è diventata prima «rischio» e poi «requisiti di sicurezza». Il fatto è che gli eserciti, del Centro e dell'Est Europa, che alla vigilia del 1989 potevano ancora apparire temibili e pericolosamente sbilanciati in avanti (dalla fine della seconda guerra mondiale le divisioni corazzate dei paesi del socialismo reale sono sempre state in prima linea davanti alla fanteria, come se fossero pronte alla scatto), in un anno o poco più si sono incredibilmente sfaldati, tanto da far pensare anche ai più sospettosi che il Patto di Varsavia preoccupa oramai soltanto i sovietici, praticamente isolati.

Ne stanno prendendo atto anche gli stessi comandi militari atlantici, ovviamente e naturalmente i più restii a modificare consalidatissime opinioni, e di conseguenza sostengono, come ha fatto ieri lo stesso nostro capo di stato maggiore della Difesa generale Domenico Corcione, che di fronte all'ipotesi da sempre considerata la più pericolosa dell'attacco a sorpresa i tempi di preavviso si sono incredibilmente allungati. Prima erano ore, oggi — si dice — sono giorni.

Oggi sulla carta, e non soltanto sulla carta, l'unico ipotetico pericolo può arrivare, come hanno fatto notare i ministri dell'eurogruppo che tradizionalmente s'incontrano prima delle riunioni Nato, dall'Urss che «conserva ancora forze nucleari e convenzionali importanti e moderne». Ed è per questa ragione che a Occidente tutti sono convinti che «l'Alleanza resta fondamentale per la sicurezza dei nostri paesi».

Però il fiato sospeso è probabilmente finito ed è giusto che la Nato si adegui alla realtà. Quindi una nuova strategia globale, come abbiamo già visto, e poi il bisogno di reinventare una procedura di consultazione fra gli alleati, una spinta a coinvolgere la Francia, una rimeditazione sul tema delle forze multinazionali e soprattutto un buon risultato degli incontri di Vienna che, a giudizio di Martinazzoli, devono potersi concludere entro quest'anno.

Andare oltre questa data infatti rischia di diventare pericoloso: e quanto sta accadendo nell'Europa centrale e orientale, in particolare in Germania può complicare tutto. Ora questi negoziati sono in una fase di stallo, sarà pertanto utile una decisione politica finale: nel frattempo forse è giusta qualche apertura dell'Occidente, ad esempio sulle forze aeree in modo da convincere i russi all'ultimo passo decisivo.

Oggi le conclusioni dell'incontro. La prossima riunione della Nato si avrà in Scozia ai primi di giugno e sarà l'ultima prima del vertice straordinario di Londra.

BONN
Boicottato il trattato

BONN — Il partito socialdemocratico della Germania Ovest, all'opposizione, ha approfittato ieri della maggioranza recentemente conquistata al «Bundesrat», la camera bassa del parlamento, per bloccare l'unione monetaria, economica e sociale intertedesca fino a quando il governo di Helmut Kohl non risponderà alle richieste di maggiori garanzie sociali per i tedeschi dell'Est.

La Camera, dove sono rappresentati i «Laender» (stati federali), ha aperto ieri il dibattito in prima lettura del trattato che regolerà il processo di riunificazione tedesca. Alla seduta hanno assistito i presidenti di quasi tutti i Laender, a eccezione di quello della Saar, Oskar Lafontaine, ancora convalescente dall'attentato subito di recente a opera di una squilibrata. I socialdemocratici intendono tener duro e boicottare l'approvazione del trattato, fissata per il 22 giugno.

LA STRETTA ECONOMICA IMPOSTA DAI RUSSI

Lituania, esodo nelle campagne?

Ciò consentirebbe forti risparmi - A colloquio da Gorbacev i leader estone e lettone

UNGHERIA
Presto fuori del «Patto»

BUDAPEST — La commissione affari esteri del parlamento ungherese ha sollecitato ieri negoziati più rapidi su un'eventuale ritiro del Paese dal Patto di Varsavia. Secondo quanto ha riferito l'agenzia d'informazione magiara Mti, la commissione ha chiesto al nuovo governo guidato dal premier Joszef Antall, che ha giurato ieri sera di avviare «al più presto negoziati sul rapporto tra Patto di Varsavia e Ungheria». La commissione ha suggerito inoltre la strada del negoziato bilateriale da tenere con i sei Paesi membri del Patto (Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Germania Est, Bulgaria e Romania).

MOSCA — Una petroliera carica di 80 mila tonnellate di greggio — il cui arrivo in Lituania era stato annunciato dal ministro dell'industria lituana Ramvidas Jasinavicius — si trova bloccata al largo del porto lituano di Klaipeda, impossibilitata ad attraccare a causa dell'opposizione delle autorità sovietiche. Lo riferisce l'agenzia «Interfax», citando un proprio corrispondente dalla città portuale.

«Una petroliera proveniente da Rotterdam si trova al largo di Klaipeda e ha a bordo 80 mila tonnellate di greggio», afferma l'agenzia, «le guardie di frontiera si rifiutano di permettere alla nave di penetrare nelle acque territoriali sovietiche».

Jasinavicius aveva affermato che il petrolio era stato acquistato essenzialmente con fondi messi a disposizione dai lituani residenti negli Stati Uniti per aiutare la repubblica baltica a far fronte al blocco economico attuato da Mosca. Da parte sua, il primo ministro lituano Kazimiera Prunskiene — una volta tornata dal suo «tour» occidentale — aveva affermato il 13 maggio che la Lituania «ha ricevuto al momento attuale circa 100 mila tonnellate» di petrolio greggio, senza tuttavia rivelare le fonti del dono.

In Lituania la situazione economica si fa sempre più pesante. La gente delle città potrebbe essere costretta a trasferirsi nelle campagne per risparmiare sui consumi energetici e alimentari e così far fronte alle «tremende perdite» causate alla Repubblica baltica dalle sanzioni economiche di Mosca. Lo ha dichiarato il vicepresidente lituano Ceslovas Stankervicius in un seminario sull'indipendenza baltica, in corso a Stoccolma, comunicando che a causa dell'embargo sovietico i disoccupati in Lituania sono saliti a 22 mila unità.

«Non posso dire — ha aggiunto — per quanto ancora potremo sopravvivere a questa situazione, ma il popolo lituano è pronto ad affrontare anche l'emigrazione coatta». Stankevicius ha inoltre affermato che con Mosca «non possiamo accettare compromessi che non minaccino l'indipendenza».

In merito al quadro politico generale in Urss, alcuni partecipanti al seminario hanno dato per imminente la disgregazione dell'impero sovietico ma i rappresentanti del Baltico si sono detti ugualmente ottimisti sul futuro anche se Gorbacev dovesse perdere il potere. «Dobbiamo tenere in conto la possibilità di un colpo di stato», ha detto il vicepresidente lettone Dainis «ma non penso che i conservatori riuscirebbero a mantenere il potere a lungo. Io resto ottimista».

A Mosca, intanto, i presidenti dell'Estonia e della Lettonia hanno incontrato Mikhail Gorbacev discutendo — in un confronto durato circa venti minuti — la situazione creata nella regione baltica dal processo indipendentista. L'incontro, preceduto da colloqui con alcuni fra i più stretti consiglieri del Presidente sovietico, è stato annunciato da un portavoce estone senza fornire particolari.

Il presidente lituano Vytautas Landsbergis (impegnato a Vilnius nel dibattito del parlamento sulle proposte da fare a Mosca per superare l'attuale impasse) era rappresentato dal collega estone, Arnos Ruutel che, nell'incontro con Gorbacev, era affiancato dal lettone Anatoli Gorbunov.

ROMANIA, NONOSTANTE LE ASPRE CONTESTAZIONI DOPO IL VOTO

Ion Iliescu è sempre più forte

L'opposizione ammette: «Il risultato è fedele al livello di civiltà politica del Paese»

Dall'inviato
Paolo Rumiz

Gli studenti aggrediscono due esponenti del governo

BUCAREST — Naufraga sul nascere il dialogo fra il governo romeno e il Fronte del rifiuto, i giovani di piazza dell'Università. Il ministro della giustizia Teofil Pop e il segretario generale del governo Sever Gergescu, sono stati violentemente contestati e aggrediti dalla piazza che ha impedito alla delegazione governativa di incontrare i 22 che da un mese fanno lo sciopero della fame. Pop è stato spintonato, deriso, e qualcuno gli ha appiccicato sulla giacca l'etichetta di «comunista», il tutto in un pauroso ondeggiare di folla. Immediata la reazione del governo che ha accusato la piazza di mettersi «fuorilegge» non per le sue idee ma per i suoi metodi antidemocratici e oltretutto per il prolungarsi «no-stop» di una manifestazione di protesta «contraria alle più elementari regole del silenzio dell'ordine pubblico». La posizione di Iliescu, il grande vincitore di queste elezioni, è dunque sempre più forte, mentre si indebolisce quello dell'opposizione più intransigente, oltretutto spiazzata dalla benedizione di George Bush alle elezioni romene. «Da quando c'è Iliescu, il pane arriva tre volte alla settimana, con Ceausescu arrivava una volta sola». Tania Radulescu, contadina di 30 anni di Favrei, borgo agricolo a sud-est di Bucarest, spiega così il suo voto e il clamoroso successo del Fronte di salvezza nazionale. Dalla rivoluzione di dicembre il Paese vive meglio: le file sono un po' più corte davanti alle panetterie e alle macellerie. Il Fronte ce l'ha messa tutta per aumentare il consenso. Ma fino a quando durerà? Nei primi quattro mesi di quest'anno la produttività e gli investimenti sono crollati del 70 per cento, i consumi invece sono aumentati del 20. La libertà ha dato alla testa ai romeni, mentre le cattedrali petrolchimiche e siderurgiche di Ceausescu continuano a succhiare sangue al Paese. E' una Romania dai piedi di argilla quella che si affaccia all'Europa.

La gente non ha votato per l'idea, ha votato per il pane. E a fornire il pane, la carne, la benzina, le rare medicine, sono gli stessi uomini di Ceausescu. «L'apparato è intatto — dice Dimitru Ceausu, uno dei più brillanti intellettuali dell'opposizione — coloro che con Ceausescu avevano le chiavi delle fabbriche, dei depositi, dei magazzini, degli atelier, dei ristoranti, della distribuzione, quelli che firmavano gli stipendi, assegnavano la terra, non sono cambiati. Possono ancora chiuderti fuori dalla porta e lasciarti per strada a morir di fame. Sono loro i veri padroni del Paese». La gente ha votato di conseguenza. «I partiti storici dell'opposizione hanno commesso un grosso sbaglio — continua Ceausu — demonizzando non solo comunisti ma anche ex comunisti. Così si sono scavati la fossa da soli. Non potevano ignorare infatti che la maggioranza dell'elettorato o era stata affiliata al partico comunista o si trova in uno stato di dipendenza materiale, vitale, da strutture di tipo comunista, create e guidate tuttora da ex comunisti». E aggiunge «nel dicembre '89, i romeni si sono ubriacati di libertà, le pecore hanno rotto il recinto dell'ovile. Si sono guardati attorno e cosa hanno trovato? Il caos economico, insicurezza, paura. Così le pecore sono tornate all'ovile, e il nuovo pastore ha subito riparato il varco per proteggerle». Il dittatore giustiziato può essere contento davvero; il suo edificio è rimasto intatto.

«Romania libera», il più serio dei giornali dell'opposizione, trae le conclusioni di questo discorso e sottolineano nel suo articolo di fondo che i brogli e l'intimidazione (ieri il gruppo di Helsinki e il Parlamento europeo hanno denunciato a loro volta gravi irregolarità — non bastano a spiegare il successo del Fronte. Il voto è stato il risultato delle decisioni individuali, di uomini profondamente segnati dalle ferite, dai traumi, dalle infermità morali lasciate dalla dittatura. «Il valore del voto romeno — si legge nell'articolo di fondo — è fedele al livello di civiltà politica del nostro Paese, e va quindi accettato e rispettato». Un segnale politico importantissimo, che getta acqua sul fuoco delle polemiche e offre un segnale di legittimazione a Iliescu e ai suoi. Come dire: queste elezioni sono comunque sia lo specchio del Paese. Inutile recriminare. Abbiamo il governo che ci meritiamo. Gli ultimissimi dati elettorali dicono intanto che dopo il Fronte (68,8 per cento), si è assestata a sorpresa l'alleanza liberale magiara, con il 7 per cento, davanti ai liberali (5,7 per cento). Altra sorpresa gli ecologisti (2,7 per cento), che hanno a loro volta battuto un partito storico, la Democrazia cristiana (2,2 per cento). Briciole, comunque, rispetto alla razzia di Iliescu.

RIVELAZIONI DI SOLIDARNOSC
Microfoni-spia nelle stanze del Papa a Jasna Gora

VARSAVIA — Numerosi congegni per l'intercettazione di conversazioni vennero nascosti nel monastero di Jasna Gora, il santuario più venerato della Polonia, poco prima che Papa Giovanni Paolo II vi si recasse in pellegrinaggio nel 1979: la rivelazione è stata pubblicata ieri dal giornale di Solidarnosc, «Gazeta Wyborcza», secondo cui i microfoni radio-trasmettitori vennero disposti dal servizio di sicurezza (oggi soppresso) del regime comunista dell'epoca con il pretesto del rafforzamento del sistema elettrico del monastero nell'imminenza della visita del Papa.

La stanza riservata all'alloggio del Papa, tuttavia, venne cambiata all'ultimo momento, poiché il priore del convento Jozef Platek venne a conoscenza dell'installazione clandestina dei congegni di intercettazione poco prima che Giovanni Paolo II arrivasse, quando le stanze vennero ispezionate dagli incaricati della sicurezza del Vaticano.

Un ufficio del servizio di sicurezza del regime comunista era incaricato alle operazioni di spionaggio della Chiesa cattolica polacca, e l'attuale governo insediatosi a settembre aveva già rivelato che erano sottoposti alle intercettazioni anche gli alberghi, i giornalisti stranieri ed i comitati civici fondati da Solidarnosc.

In una delle visite successive del Papa a Czestochowa, nel 1983 e nel 1987, le autorità volevano installare linee telefoniche supplementari per il Papa, ma Platek rifiutò».

PARIGI
Immigrati: la destra all'attacco sul voto

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Il 14 maggio scorso, nel clima emotivo del dopo Carpentras, la classe politica francese, con la sola eccezione del Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen, sfilò unita in place de la République a Parigi per condannare l'antisemitismo e il razzismo: tutti i giornali pubblicarono quella straordinaria 'foto di gruppo', davvero insolita in un paese in cui maggioranza ed opposizione mantengono rigidamente le distanze, soprattutto nelle manifestazioni pubbliche.

Ieri quella stessa classe politica si è riunita nell'emiciclo parlamentare per discutere di problemi legati all'immigrazione, un tema cui il razzismo non è certamente estraneo. Il clima sui banchi dell'Assemblea Nazionale era ben diverso da quello di place de la République: quando si tratta anche semplicemente di dibattere l'atteggiamento da prendere nei confronti degli immigrati, la destra e la sinistra si ritrovano agli antipodi. E' una prova ulteriore, se ce ne fosse bisogno, dell'impasse in cui si trova la società francese: da una parte lo spirito garantista e libertario, che ha fatto di questa 'patria dei diritti dell'uomo' una sorta di terra promessa per milioni di emigrati; dall'altra l'insorgere crescente di difficoltà.

Il Partito socialista, nonostante gli impegni solennemente ribaditi all'ultimo congresso, ha dovuto rinunciare alla battaglia in favore del diritto di voto per gli immigrati in occasione di elezioni locali: i tempi non sono maturi, come hanno riconosciuto i leaders del partito, Michel Rocard in testa. Duramente contestati dal Partito comunista di Georges Marchais, e non compatti al proprio interno, i socialisti hanno finito per adottare una formula ambigua: essi parlano di un progetto 'a termine' per il diritto di voto degli stranieri (purchè in situazione regolare) nelle elezioni locali.

---

†

Dopo breve malattia si è spenta serenamente

Maria Salvi ved. Glavina

Ne danno doloroso annuncio le figlie DOBRINA e DORI, il genero FRANCO, i nipoti FABIO e ALESSANDRO, SANTINA ed ELEONORA, i pronipoti GIULIA e MASSIMILIANO e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale medico della Clinica di Cattinara.
I funerali seguiranno oggi alle 12.15 dalla Cappella di via Pietà per Bagnoli della Rosandra.

Trieste, 23 maggio 1990

Sono vicini a DORI:
— DARA e MARCO

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Dopo lunga malattia cessava di vivere

Vittoria Cermelj ved. Colautti

Ne danno il triste annuncio il figlio CARLO, la nuora GIANNA e la nipote LOREDANA.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano al dolore della famiglia di

Luciano Nardin

gli amici della LIBURNIA e delle SORGENTI DEI FILTRI con grande dolore per l'improvvisa mancanza di

Ciano

nostro compagno di serene e spensierate giornate estive.

Trieste, 23 maggio 1990

I colleghi di lavoro di NEREO partecipano all'immenso dolore per la perdita della sua

Morena Miani

Trieste, 23 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Umberto Baldi

ringraziano commossi tutti coloro che hanno partecipato così affettuosamente al loro dolore.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rosina Costante ved. Di Tommaso

Addolorati lo annunciano il figlio GIORDANO con la moglie FRANCA, i nipoti GAETANO, FABIO, LOREDANA con la piccola FRANCESCA, le cognate DORA, MARIA, IOLE, RITA, i cognati e parenti tutti.
Un sentito e fraterno ringraziamento ai medici dottor CLAUDIO PARENTIN e dottor VINCENZO SMREKAR; alle amiche SIRIA LANZONI e DIANA.
I funerali si svolgeranno giovedì 24 maggio 1990 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 maggio 1990

Ciao

Rosetta

GIORGIO, NORIS, ETTORE MONTI.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano al lutto della famiglia: BIANCA, LAURA, FRANCO e MARIO ZAGARIA.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Il 21 corrente dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Samec (Mario)

Addolorati lo annunciano la moglie ALBINA, il figlio MAURO con la moglie ELEONORA, la mamma GIOVANNA, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 24 alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di San Dorligo della Valle.

Prebenico, 23 maggio 1990

---

†

Dopo lunga sofferenza è mancata all'affetto dei propri cari

Guerrina Brumat ved. Fruch

di anni 75

L'annunciano la figlia MILVIA, il genero, gli adorati nipoti MARCO e STEFANO unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi alle ore 14 nel Duomo di Gradisca d'Isonzo.

Monfalcone, Gradisca d'Isonzo, 23 maggio 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Sergio Stradi

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il genero, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 24 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Ha cessato di vivere

Domenico Brazzatti

Lo piangono i figli CLAUDIO e DUILIO, la nuora, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 23 maggio 1990

Il figlio GINO ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la perdita del padre

Francesco Vales

Trieste, 23 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

Elvira De Pellegrin in Carandente

Il Tuo ricordo è pace e il dono della Tua vita rimane in noi.

Il marito e le figlie

Trieste, 23 maggio 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Vinicio Soban

i suoi cari lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Il giorno 19 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Simini

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la moglie ADA, la figlia GIULIANA, il genero PAOLO, i nipoti ROBERTO e MASSIMO unitamente ai parenti tutti.
La famiglia ringrazia di cuore tutti coloro che hanno partecipato al triste evento.

Trieste, 23 maggio 1990

Si associano al lutto GRAZIELLA ed EURO BELTRAME.

Trieste, 23 maggio 1990

Addolorati per la scomparsa di

Felice Simini

lo ricordano con affetto ERNESTA SIMSIG e nipoti.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipa al lutto dell'amica GIULIANA la famiglia FISCHER.

Trieste, 23 maggio 1990

Si associano al lutto della signora GIULIANA SIMINI BELTRAME la Direzione e i dipendenti della ELTRADE S.r.l.

Trieste, 23 maggio 1990

Gli amici dell'impresa Innocente e Stipanovich partecipano al lutto che ha colpito GIULIANA.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Dopo lunga malattia si è spenta serenamente

Dalia Vergerio in Taito

Ne danno il triste annuncio il marito SAVERIO, le sorelle OFELIA, ILEANA e ORCHIDEA, i nipoti e i parenti tutti.
Si ringrazia di cuore la signora MARIA TERESA MARTINUZZI per la premurosa assistenza prestata.
I funerali seguiranno giovedì 24 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Rita in via Locchi dove alle ore 10.30 sarà celebrata la Santa Messa.

Trieste, 23 maggio 1990

Si uniscono al dolore la sorella OFELIA, il cognato FRANCESCO RAMANI assieme ai nipoti e famiglie.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Antoncich vedova Gall

Ne danno il triste annuncio i figli VALNEA, ALFIO, EGLE, la nuora, i generi, le nipoti ELVIA con MARIO, ELIDE, AMBRA con LORENZO, i pronipoti e parenti tutti.
Un grazie particolare alla signora GIOVANNA.
I funerali seguiranno il 24 corr. alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 maggio 1990

Giuseppina Moretti Peressini in Tiberio

Affranti dal dolore: mamma AFRA, papà VIRGILIO.

Trieste, 23 maggio 1990

Si associano al dolore fam. VALENTI e SILVIA FONDA.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano al dolore gli amici del bar VIRGILIO, trattoria NEMEZ, bar GIULI.

Trieste, 23 maggio 1990

Si associa al dolore: LA IDROELETTRICA ROZZOL.

Trieste, 23 maggio 1990

Addolorati partecipano al grave lutto la zia GIOVANNA, gli zii GIOVANNI e ROBERTO insieme alle rispettive famiglie.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Emilio Codiglia

Lo annunciano con dolore la mamma ROSA, la sorella JOLANDA MOREAL, la figlia ELEONORA e nipoti, la nipote VALNEA con il marito e i figli, FULVIA e TOMMASO ORLANDO, MARINA e FRANCO BALLIS, le nipoti GABRIELLA, PATRIZIA, MARTA e GIOVANNA unitamente ai parenti tutti.
Si ringraziano di cuore il primario MARINUZZI, i medici, suor CARLA, il personale tutto del Centro tumori.
Grazie alle signore MAIDA, LUCIA, RITA e ADRIANA.
I funerali avranno luogo venerdì 25 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano alla perdita zia AUGUSTA e NIVES.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipa la cugina MARCELLA con figlio e nuora.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano sentitamente i condomini di piazza Foraggi 5.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Carlo Pausini

Ne danno il triste annuncio la moglie NUCCIA, la sorella ANITA, i nipoti e parenti tutti.
Un sincero ringraziamento a suor ADALGISA e a tutto il personale dell'Itis.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per Gorizia.

Trieste, 23 maggio 1990

Partecipano al lutto SERGIO PETRONIO e famiglia.

Trieste, 23 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Voivoda in Brezovsek

Ne danno il triste annuncio il marito EMILIO, la figlia GIUSEPPINA, il figlio PASQUALE, genero, nuora, sorelle, fratelli, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani, giovedì alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 23 maggio 1990

Partecipano al dolore del fratello PIETRO BREZOVSEK, la nipote SERGIA con il marito, TUCCI BRESONI, FRANCO e famiglia.

Muggia, 23 maggio 1990

---

†

Dopo lunghe e penose sofferenze il nostro caro

Mario Godi

ha chiuso la sua buona e generosa esistenza.
Addolorate lo piangono la sorella CARLA e la nipote LOREDANA.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 23 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Pizzinato ved. Zaghet

ringraziano di cuore quanti hanno voluto partecipare al loro dolore.

Muggia, 23 maggio 1990

FERROVIE / SI E' ALLA PRECETTAZIONE

Il ministro fa il duro

Un provvedimento «preso a malincuore, ma necessario»

FERROVIE / TRIENNIO '90-'92

Il piano di ristrutturazione discusso con i sindacati

ROMA — L'Ente ferrovie ha discusso ieri con i sindacati il piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo della rete. Il piano risponde alle direttive inviate nei giorni scorsi dal ministro Bernini al commissario straordinario Schimberni.

Nel triennio '90-92 verranno spesi 25.100 miliardi, dei quali 14.600 per nuovi lavori, 6.550 per le opere in corso e 3.950 per i «rinnovi» (manutenzione e miglioramento di strutture esistenti).

Per consentire al ministro di riferire al Parlamento, il piano di ristrutturazione sarà sottoposto ogni anno a verifiche sull'attuazione degli interventi, sul rapporto tra gli interventi e gli obiettivi raggiunti e sulla correlazione tra gli investimenti programmati e le risorse economiche disponibili. Schimberni presenterà al governo la prima relazione entro il mese di novembre.

Gran parte delle risorse (14.567 miliardi) saranno destinate a interventi sulle infrastrutture, con particolare attenzione per il Mezzogiorno. Il sindacato, a questo proposito, ha chiesto che venga istituita una commissione che coordini i lavori.

Le opere principali sono direttamente connesse all'integrazione tra la rete italiana e quella europea (3.474 miliardi), all'ammodernamento delle strutture al Sud e nelle isole (4.130 miliardi), all'intermodalità passeggeri-merci (4.410 miliardi) e al rinnovamento tecnologico, con particolare attenzione ai collegamenti Est-Ovest e viceversa (4.492 miliardi).

Il segretario generale della Uilt, Giancarlo Aiazzi, ha definito «importante» l'iniziativa, ma ha sottolineato una serie di lacune. Per la Uilt il piano segnala «aggregati di grandi opere», ma è generico nell'articolazione e manca dei tempi di attuazione.

«C'è il rischio — ha detto Aiazzi — di una distribuzione a pioggia degli investimenti». Il sindacato sostiene, poi, che le ferrovie hanno una capacità di spesa limitata a 5.000 miliardi.

Antonio Papa, segretario generale della Fisafs-Cisal, invece, ha sottolineato l'importanza dell'avvio di una serie di opere che potrebbero portare all'«inversione di tendenza di una situazione che aveva portato il trasporto su rotaia al più basso livello di efficienza e che aveva lasciato le linee insulari e meridionali in uno stato di degrado che contrasta con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini».

[Paolo Berardengo]

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Precettati. Il ministro dei Trasporti Bernini ha risposto ieri alla guerra del Cobas capistazione e del Coordinamento macchinisti (Comu) con il provvedimento più drastico, «preso a malincuore», ma ritenuto necessario per i gravi danni che le vertenze avrebbero causato agli utenti. «Saltano» così gli scioperi dei capistazione (domani) e dei macchinisti (venerdì).

Il ministro dei Trasporti, però, non ha preso ancora alcun provvedimento per gli scioperi del personale viaggiante (domenica) e dei manovratori (martedì). I capistazione e i macchinisti compresi nei turni di lavoro dei giorni a rischio riceveranno la visita dei carabinieri con l'ordine del prefetto di recarsi al lavoro.

Comu e Cobas, i sindacati ribelli dei capistazione protestano con vigore, ma risponderanno alla precettazione senza attuare («per ora») forme di protesta radicali, come quella di disubbidire affrontando i conseguenti problemi penali. Si delinea, intanto, una spaccatura tra i capistazione: cinque compartimenti (Milano, Torino, Genova, Bari e Reggio Calabria) hanno revocato l'agitazione.

Ezio Gallori, leader del Comu, appena conosciuta la decisione del ministro, ha detto che il provvedimento «non risolve nulla e azzera tutti i passi in avanti fatti per la buona volontà della categoria».

I macchinisti, di fronte all'ordine del prefetto, si piegheranno, ma Gallori afferma di non poter garantire per il futuro: «I miei compagni di lavoro stanno premendo sul Comu perchè si sentono colpiti ingiustamente e vogliono resistere. Domani riuniremo il coordinamento per studiare nuove forme di lotta».

In ferrovia si teme il fallimento della precettazione: è difficile, infatti, raggiungere in pochi giorni tante persone. Gallori ironizza: «In passato i carabinieri sono arrivati anche in piena notte. Qualche macchinista si è nascosto sotto il tavolo per non farsi trovare. Ma sono casi isolati».

Anche il capo dei Cobas capistazione, Francesco Nicosia, assicura che la categoria risponderà all'ingiunzione del prefetto: «Per noi — dice — la precettazione significa una sola cosa: lo sciopero è riuscito al cento per cento».

L'agitazione investe anche le aziende che producono materiale rotabile: chiuse in questi ultimi mesi undici officine di riparazione meccanica

Macchinisti, capistazione, manovratori, ausiliari di stazione, capitecnici avevano proclamato, nei giorni scorsi, lo sciopero per protesta contro il contratto di lavoro siglato dai sindacati confederali e dalla Fisafs. Una protesta che Cgil, Cisl, Uil ritengono ingiustificata. La Cisl, però, prende le distanze dal ministro perchè ritiene lo strumento della precettazione «repressivo della libertà di sciopero e non applicabile al conflitto sociale».

Il segretario generale della Fit-Cisl Gaetano Arconti, a questo proposito, ricorda che è in discussione in Parlamento un disegno di legge che prevede la depenalizzazione delle sanzioni legate alla mancata risposta alla precettazione e l'abolizione «dell'odiosa procedura dell'avviso personale».

La nuova legge, una volta approvata, sarebbe applicabile solo per garantire i livelli minimi di servizi definiti contrattualmente. Arconti invita, quindi, il governo ad emanare urgentemente un decreto che recepisca i contenuti del disegno di legge e ad applicarlo all'attuale vertenza. Per il segretario della Fit-Cisl è sbagliato anche il momento del provvedimento.

«La precettazione — sostiene — nella fase di avvio della consultazione fa correre il rischio che l'attenzione si sposti dai contenuti del contratto a un atto repressivo, facendo scattare insospettate solidarietà».

La Uil, invece, non entra nel merito del provvedimento, ma invita i dissidenti a discutere tra di loro e con i sindacati confederali e a partecipare al referendum indetto tra i ferrovieri per l'approvazione del contratto, che definisce «buono».

«L'accordo raggiunto nei giorni scorsi — afferma il segretario generale Giancarlo Aiazzi — offre risposte come in nessun'altra occasione alla categoria nel suo complesso e anche alle specificità professionali». Aiazzi, per questo, chiede che prevalga la ragione e invita Comu e Cobas a «riflettere bene sul fatto che oggi c'è bisogno di compattezza per affrontare i problemi ancora aperti del rilancio e della riforma delle ferrovie».

L'agitazione che tormenta il mondo delle ferrovie ha investito anche le industrie che producono materiale rotabile: negli ultimi mesi sono state chiuse undici aziende di riparazione meccanica. Ieri in Senato si è svolto, promossa dal Pci, un incontro tra sindacati, imprenditori e aziende del settore.

Durante la riunione il senatore Libertini ha detto di aver incontrato il ministro del Tesoro Carli, ma che l'incontro è stato deludente in quanto il ministro avrebbe «espresso perplessità sulla partenza del piano di investimenti delle Ferrovie».

Carlo Bernini

LA TRAGEDIA DELL'AEREO CADUTO NELL'87

Da Lampronti l'allarme sull'Atr 42 in pericolo

LECCO — La tragedia si è consumata in 15 secondi e i piloti dell'Atr 42, l'aereo precipitato il 15 ottobre 1987 a Conca di Crezzo, avrebbero avuto a disposizione solo 7 secondi per evitare il disastro.

Secondo il colonnello Nello Barale, comandante del 15.o Stormo di stanza a Ciampino, i piloti dell'equipaggio fecero tutte le operazioni necessarie per recuperare l'aereo che stava precipitando. I comandi, però, non risposero e l'Atr 42 si schiantò a terra. Il colonnello Barale, perito d'ufficio, ha dato ai giudici del Tribunale di Lecco due interpretazioni: «O prima di rendersi conto che erano in stallo i piloti hanno commesso qualche errore, oppure l'aereo non ha risposto ai comandi a causa del ghiaccio che si era formato sulle ali e sul timone».

Il colonnello Barale ha inoltre raccontato tutti i movimenti fatti dai piloti in quei 15 lunghi, drammatici secondi: «Il copilota — ha detto — ha capito subito cosa bisognava fare. Infatti ha mandato in picchiata l'aereo per fargli recuperare velocità e ha centralizzato i comandi passandoli al comandante».

Non si è spiegato, però, per quale motivo quando i due piloti hanno spinto sullo «steackpucher» per picchiare hanno trovato una forte resistenza, tanto da non più riuscire a recuperare l'aereo: «Per azionare quel comando — ha detto il perito — basta una forza di 50 chilogrammi e due piloti che devono salvare la loro vita e quella dei passeggeri sono sicuramente in grado di imprimere una forza ben superiore».

Per il perito di Aeritalia, Marcello Scolaris, invece, non vi sono dubbi. La tragedia è stata causata dall'eccezionalità delle condizioni meteorologiche e da alcuni comandi sbagliati dai piloti. «Dalla lettura dei dati della scatola nera — ha detto Scolaris — è da escludere che ci sia stata un'anomalia nei comandi di volo generatasi per effetto del ghiaccio. La posizione dell'aletta compensantrice e dell'elevatore dell'areo dimostrano un equilibrio perfetto in aderenza assoluta al comportamento normale dell'Atr 42 fino al momento della perdita di controllo».

Oltre all'eccezionale situazione meteorologica, lo «stallo» si è verificato «anche a causa della riduzione della velocità applicata dall'equipaggio». Inoltre — ha spiegato Scolaris — anche nelle fasi successive l'esame dei dati non dimostra anomalie di comando e il ritardo nell'applicare le idonee manovre per il recupero dello stallo ha determinato la situazione di crisi del volo dalla quale uscire era diventato difficile».

Infine, sul movimento dell'aletta compensatrice, ha detto: «Questo comando è stato azionato in modo involontario e ha impedito la disperata manova finale di recupero che avrebbe potuto evitare la tragedia».

Peer meglio capire che cosa può aver determinato lo «stallo» dell'Atr 42 precipitato, i giudici del Tribunale di Lecco, oltre a raccogliere la deposizione dei periti, hanno voluto visionare la ricostruzione grafica eseguita con il computer e sentire la registrazione dell'ultimo dialogo dei piloti.

Il primo ad accorgersi che qualche cosa non andava è stato il triestino Pierluigi Lampronti, il secondo pilota. Nella registrazione si sente infatti che avverte il comandante: «Semba si sia formato del ghiaccio sulla parte superiore». All'improvviso si vede che l'aereo va in stallo e il dialogo tra i due piloti si fa sempre più concitato.

Il comandante, Lamberto Lainè, chiede cosa è successo e il secondo pilota risponde: «Il ghiaccio si è staccato». Poi si sente «Ferma, ferma» e il comandante che dice al copilota: «Tira sù, tira sù». Il secondo pilota risponde: «Stò tirando, ma ho i comandi bloccati». Poi il secondo pilota avverte la torre di controllo di Linate: «Milano, Az 460 in emergenza». E infine si sentono voci confuse e il comandante che urla: «Stiamo precipitando, ho i comandi bloccati».

In aula hanno assistito alla drammatica ricostruzione anche Giuseppe Lampronti, padre del secondo pilota, e Michele Seminara, che nella sciagura aerea ha perso la moglie e due figlie. Sentendo il dialogo concitato tra i piloti non hanno potuto trattenere le lacrime ma sono rimasti in aula fino alla fine.

Il processo riprende oggi con l'intervento delle parti civili e la requisitoria del pubblico ministero.

FISICO

Pontecorvo operato

ROMA — Il fisico Bruno Pontecorvo, 77 anni, che da decenni vive in Unione Sovietica, è stato operato a un femore il 17 maggio scorso in una clinica romana. Il fisico era arrivato in Italia sette giorni prima per farsi curare per la frattura di un femore subita il 7 maggio in seguito a una caduta con la bicicletta. Come sia capitato a Pontecorvo di cadere con la bicicletta a 77 anni lo si può capire seguendo la sua stessa autobiografia (con tanto di fotografie di pescatore sub nel Pacifico a 63 anni) mandata all'Enciclopedia della scienza e della tecnica nel 1987. Del resto Pontecorvo si è sempre detto uno sportivo praticante.

Pontecorvo si è fatto curare in Italia «per restare vicino ai suoi familiari», fra i quali il regista Gillo.

MASSONERIA

Denunciato il Csm

ROMA — La decisione del Consiglio superiore della magistratura di non attribuire al giudice Angelo Vella l'incarico di presidente di sezione di Cassazione perché iscritto, per sua stessa ammissione, alla massoneria, ha indotto Giorgio Paternò, che si proclama «Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia della massoneria universale di rito scozzese ad accettato» a denunciare l'intero organo di autogoverno dei giudici. Con l'assistenza dell'avvocato Egidio Lanari, Paternò si è rivolto alla Procura della Repubblica sostenendo, tra l'altro, che «la decisione del Csm rappresenta una grave discriminazione nei confronti del cittadino soltanto perché massone». Paternò nella denuncia esprime l'intenzione di costituirsi parte civile contro tutti i componenti del Csm.

CALABRIA

Agguato: due morti

REGGIO CALABRIA — Due persone, Domenico Giovinazzo, 45 anni, e Francesco Rositano, 38, di Taurianova, sono stati uccisi in un agguato a Polistena, nella piana di Gioia Tauro. Gli assassini, che sembra abbiano fatto uso di mitragliette, dopo l'agguato per fuggire si sono fatti strada allontanando, armi in pugno, decine di bambini appena usciti dalla scuole elementari.

Il Giovinazzo, nel processo alla «mafia delle tre province», fu condannato all'ergastolo (condanna poi revocata dalla Cassazione) per l'uccisione nel '76 di Domenico Monteleone, sospettato di essere «capobastone» della cosca principale di Taurianova. Nello stesso processo il Rositano fu condannato a quattro anni e mezzo.

FLASH

Contrabbando a Brindisi

BRINDISI — Emergenza la notte scorsa nel basso Adriatico per tre contrabbandieri a bordo di un motoscafo in avaria. Solo ieri altri contrabbandieri hanno informato la capitaneria di porto che le ricerche potevano essere sospese perché il natante era riuscito a raggiungere le coste albanesi.

Tragica fine di un bimbo

CAGLIARI — Tragica fine di un bimbo di sei anni caduto in una vasca di liquami nelle campagne di Villacidro, grosso centro agricolo e industriale del cagliaritano a 46 chilometri dal capoluogo. Il piccolo Mauro Serra stava giocando nell'azienda agricola di Giovanni Floris nelle campagne del paese ad alcuni chilometri dell'abitato, quando è scivolato in una vasca di liquami. In pochi secondo il bimbo è stato sommerso.

Esplosione a scuola

VECCHIANO (PISA) — Un insegnante di scienze e due studenti della scuola media «Leopardi» di Vecchiano, un centro a Nord di Pisa, sono stati ustionati da una piccola esplosione che si è verificata nel laboratorio della scuola durante un esperimento scientifico. L'insegnante, Luciano Volpi, 47 anni, pisano, stava compiendo, insieme ai ragazzi della seconda «E», un esperimento sulla dilatazione dei metalli.

Arrestati a Lima

LIMA — Due cittadini italiani sono stati arrestati all'aeroporto di Lima perché trovati in possesso di 1,6 chilogrammi di cocaina pura, per un valore sul mercato di 80 mila dollari, secondo quanto reso noto da fonti della polizia. I due italiani stavano per imbarcarsi su un aereo diretto a Parigi.

Attentato all'Enel

MASSA (MASSA CARRARA) — Attentato dinamitardo ieri poco prima dell'alba sulle colline di Candia, tra Massa e Carrara, contro due tralicci dell'alta tensione (220 mila volts) dell'Enel. Anche questa volta come è avvenuto nel carrarese la notte del primo maggio (attentati a tre tralicci), sono state usate cariche di cheddite dello stesso tipo utilizzato nelle cave di marmo.

TRA UN MESE ENTRERA' IN VIGORE L'ETILOMETRO

Brilli al volante bloccati con due prove

NOTIZIE SULLA VIABILITA'

Dalla radio una guida nel traffico

Più spazio a «Onda verde» e «Viaggiare informati»

ROMA — Un capillare sistema di informazione su strade e autostrade per orientare e migliorare i comportamenti degli automobilisti. In occasione dei Mondiali di calcio, quando il traffico, secondo le previsioni, raggiungerà punte di 82 milioni di veicoli sull'intera rete stradale, la Rai ha deciso di rafforzare l'impegno informativo che tradizionalmente svolge attraverso la radio, la televisione e il televideo.

La nuova centrale operativa di «Viaggiare informati» è il punto terminale di un sistema, dove confluiscono tutte le informazioni raccolte da Aci, Polstrada, Anas, Aiscat (Associazione delle società concessionarie di autostrade e trasporti) e società Autostrade.

In considerazione del fatto che in macchina le informazioni possono arrivare solo tramite la radio, la Rai ha aumentato, in maniera massiccia, gli appuntamenti radiofonici con i bollettini della strada: 29 notiziari di «Onda verde», 20 notiziari regionali di «Onda verde regione», un notiziario quotidiano in varie lingue straniere chiamato «Onda verde Europa», 60 programmi di approfondimento sulla sicurezza stradale, un programma quotidiano, sulla prima rete, alle 18 di «Onda verde camionisti» e infine un programma settimanale chiamato «Autoradio».

Sarà poi potenziato il sistema di isofrequenza sulla Firenze-Bologna, con 15 bollettini quotidiani e 36 aggiornamenti, a cadenza oraria, sulla situazione del traffico in autostrada. Il sistema di isofrequenza permette di continuare a sentire la radio anche in galleria: basta sintonizzarsi sulla frequenza di 103.3.

ROMA — Il ministro dei Trasporti ha reso note con proprio decreto, concertato con i titolari dei dicasteri dei Lavori pubblici Sanità e Interni, le modalità per l'accertamento del tasso alcolemico sui conducenti di veicoli a motore. Il provvedimento, in attuazione dell'art. 17 della legge 111 del 1988, stabilisce che l'analisi venga effettuata sui conducenti per accertare la concentrazione di alcol nell'aria alveolare espirata in due fasi ripetitive e il valore è stato fissato a 0,8 grammi per litro.

Lo strumento che le forze di polizia di stato impiegheranno è «l'etilometro» (il suo impiego entrerà in vigore tra un mese), munito di una stampante per la prova documentabile dell'analisi effettuata e per gli adempimenti sia amministrativi che giudiziari. Questo strumento, considerato il più idoneo, si basa sul principio della fotometria di assorbimento nei raggi infrarossi. Le analisi vanno ripetute per due volte con un intervallo di tempo di 5 minuti.

Se l'etilometro registra un valore uguale o superiore allo 0,8 g/l, il conducente del veicolo viene considerato in stato di ebbrezza.

Gli incidenti stardali avvenuti in Italia nel 1988 — rileva l'Istat — hanno dimostrato che una forte quota è attribuibile alla guida sotto lo stato di ebbrezza da alcol; e in particolare nello stesso anno si sono registrati 301 incidenti stradali con un totale di 10 morti e 247 feriti.

L'Italia, quindi, con il decreto del ministero dei Trasporti si mette in linea con gli altri paesi europei dove, fatta eccezione della Svezia e dell'Olanda, il valore massimo consentito è lo stesso (0,8 g/l) di quello fissato dal decreto interministeriale, lo strumento usato può essere o il semplice palloncino (Belgio) o l'etilometro; variano invece, a seconda del paese, l'obbligatorietà del prelievo del sangue, il valore delle ammende, i mesi di carcere e i relativi mesi di ritiro della patente di guida.

L'immagine di un incidente mortale; l'Istat ha riscontrato che tra le cause di incidenti una buona percentuale è da attribuirsi alla guida in stato di ebbrezza. Ora con l'impiego dell'etilometro si conta di arginare le stragi sulle strade.

Sulle strade si muore di più dal lunedì al venerdì

VIAREGGIO (LUCCA) — Le cosiddette «stragi del sabato notte» sono solo la punta di un iceberg, ma le strade vere, quotidiane, sono quelle che si consumano dal lunedì al venerdì, mese dopo mese, anno dopo anno. Ed è così che nel 1988 settemila persone (delle quali 1.100 pedoni e 800 ciclisti) sono morte sulla strada (o entro i primi sette giorni dall'incidente), ma si arriva a 10.200 vittime secondo i dati statistici dei decessi pervenuti avvenuti dopo il settimo giorno. (nel 1989 i primi sono calati a 6.600, mentre mancano gl altri dati che, in gnere sono noti dopo un anno e mezzo).

Questo grande cimitero è collocato nelle città, visto che il 78 per cento degli incidenti avviene nei centri urbani, con il 60 per cento degli esiti mortali. Dalle statistiche di alucini grandi comuni si evidenzia che i giorni più a rischio sono il lunedì e il venerdì e le ore più pericolose fra le 8 e le 9 e fra le 17 e le 19-20. Questi dati — emersi dal convegno nazionale degli assessori al traffico in corso a Viareggio — ridimensionano quindi il grande clamore che si è fatto negli ultimi mesi sulle stragi del dopo-ballo, del dopo-cena, del dopo-ecstasy.

«Certo — ha detto il pretore di La Spezia Francesco Sorrentino — l'uso di sostanze stupefacenti è un ulteriore causa del rischio del traffico che si aggiuge a molte altre». «Ma perché — si è chiesto Bruno Acquaviva dirigente del servizio studi dell'Aci — nessuno si è posto il problema dell'abuso degli psicofarmaci e delle conseguenze nella guida visto che l'Italia è ai primissimi posti in Europa per questi usi». Al di là, quindi, delle stragi del sabato sera, ma anche dei morti «feriali», la sicurezza del traffico ha bisogno di un insieme di provvedimenti coordinati, non «di scoop e di leggi poi maturate in clima di emotività» ha detto il pretore di La Spezia.

Molte le accuse alla scuola che non fa niente — o quasi — per educare i cittadini di domani, non solo dal punto di vista «tecnico», anche di quello sociale (soccorso ai feriti), ma non sono mancati i rilievi al livello dell'insegnamento nelle scuole guida (mai prove di frenata, mai viaggi in autostrade, ma solo gimkane a piccola velocità in città e le solite manovre di parcheggio che laureano il neo patentato). Le stragi quotidiane sulle strade, nascono soprattutto da questi problemi non risolti da decenni. Ma è in arrivo un 'provvedimento' naturale, hanno rilevato alcuni esperti: gli ingorghi stanno riducendo le velocità nei centri urbani a medie da pedone e ciò comporta una mniore gravità dei sinistri, con meno morti.

Dopo le analisi, le proposte di cura, che sono le più varie. Dai controlli nelle discoteche (ma non solo sui consumi, bensì anche sulla rispondenza alle norme di pubblica sicurezza in generale); dalla effettiva vigilanza sulle strade con più personale (l'uso delle cinture di sicurezza in alcune zone d'Italia sembra esser un optional della guida, così come il casco nel meridione o il numero dei trasportati su motoveicoli e veicoli, sovente ben al di là delle possibilità tecniche). Invocata anche la possibilità di reali accertamenti sulle condizioni psicofisiche dei guidatori, superando un garantismo che in pratica rischia di non garantire nessuno. Il riferimento è all'uso da parte della polizia del palloncino per i test sull'alcool e ai tamponi salivali come accade, senza problemi, in molti paesi d'Europa.

Nave italiana carica di bestiame fermata dalle autorità egiziane

IL CAIRO — Una nave italiana per il trasporto di bestiame, la «Siba Aprica», di 493 tonnellate, è stata fermata in Egitto dopo il ritrovamento di una novantina di carcasse di pecora su una spiaggia all'estremità meridionale del canale di Suez. Secondo un portavoce delle autorità del canale, è stata aperta un'inchiesta per stabilire se le carcasse sono state gettate in mare dalla nave, che era diretta a Gedda con un carico di oltre 800 capi. La «Siba», società di Brescia proprietaria della nave bloccata, ha smentito nella maniera più categorica che le carcasse delle pecore siano state gettate in mare dalla nave bresciana.

MENTRE ORLANDO CONFERMA LE SUE ACCUSE SULLA MAFIA DEL TERZO LIVELLO

Da Cossiga i magistrati della Sicilia

Per il Presidente della Repubblica è necessario fornire una risposta pronta alla domanda di verità dei cittadini

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Oggi i magistrati eccellenti della Sicilia sono a rapporto da Cossiga e, alla vigilia, Orlando conferma tutte le sue accuse. «Nomi, memoriali, dati, riferimenti, deposizioni, fatti sono già acquisiti agli atti giudiziari — ha dichiarato ieri sera al Tg1 l'ex sindaco di Palermo — ed è intollerabile che non vengano mai al dibattimento, fin quando non scattano le prescrizioni». E, in completa rottura con Giovanni Falcone, che anche di recente ha ripetuto di non credere all'esistenza del «terzo livello» della mafia, Orlando ha detto: «Nei delitti di mafia c'è un disegno criminale politico. Non dimentichiamo che Rocco Chinnici girava per le scuole ripetendo che c'era certamente un terzo livello, una connessione tra politica e mafia». Il clima che attende i quattro procuratori siciliani a Roma si fa, insomma, ancora più rovente.

«Quello che sta avvenendo è di eccezionale gravità sotto il profilo della lotta alla criminalità organizzata e in particolare della mafia», ha detto ieri Cossiga al vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli. Ne va della «credibilità delle istituzioni giudiziarie, politiche e amministrative dello Stato — ha aggiunto — anche in considerazione dell'assoluta necessità che l'autorità giudiziaria siciliana possa continuare ad agire nelle condizioni di piena serenità e di assoluto prestigio, senza privilegi ma senza pregiudizio alcuno». Per questo ascolterà stamattina, con il ministro Vassalli, i procuratori generali siciliani, con una procedura inedita ed eccezionale.

Un'iniziativa, quindi, fuori dall'ordinario perché la «situazione è gravissima ed eccezionale» ed impone l'intervento del Capo dello Stato nella sua «funzione di garanzia politico-istituzionale dell'ordinamento». Cossiga, insomma, si rende conto di cavalcare un evento straordinario, ma lo giustifica con la sua posizione al di sopra delle parti, che è garanzia per tutti, e con la necessità di dare una risposta pronta alla domanda di verità dei cittadini. Che ne hanno diritto, così come hanno diritto «di ottenere giustizia al di fuori di ogni strumentale inquinamento politico o di parte».

E' questo il messaggio presidenziale portato ieri a palazzo dei Marescialli da Cesare Mirabelli. «La sua iniziativa, è chiaro, è volta a promuovere l'accertamento della verità — ha spiegato al plenum il vicepresidente — e di ogni responsabilità, a qualunque livello e di chiunque» senza calpestare le competenze della magistratura, del Parlamento (e in particolare della commissione antimafia), del Csm. A mali estremi, insomma, rimedi estremi, per salvare lo Stato dalla piovra, ma senza corromperne l'equilibrio dei poteri. «Questa azione — ha ribadito il Presidente — non intende essere sostitutiva di quelle che sono le competenze e le responsabilità degli altri organi dello Stato». Magistratura penale e Parlamento, quindi, saranno successivamente interessati alla cosa.

Se le accuse hanno qualche fondamento, non si guarderà in faccia a nessuno. I magistrati siciliani che hanno nei cassetti i fascicoli relativi ai delitti politici, con i nomi dei colpevoli, ma non ne fanno nulla, saranno chiamati a rispondere. Disciplinarmente, se la paura li paralizza. Penalmente, se sono d'accordo in qualsiasi modo con le cosche. Ma anche Orlando può aver lanciato solo una calunnia. E allora sarà lui a pagare in tribunale. E politicamente. Questo il significato del messaggio affidato da Cossiga al suo vice Mirabelli. Il Csm, che era pronto a scattare, si è ieri sera sentito obbligato ad attendere. Anche se qualcuno ha ceduto alla tentazione di parlare di Consiglio «scavalcato», «dribblato» da Cossiga, tutti i gruppi hanno promesso di star fermi. Fino alla conclusione degli «accertamenti» del Quirinale. Intanto le denunce di Orlando sono state trasmesse allo speciale comitato antimafia del Csm.

«Movimento per la giustizia» e «Proposta '88», due raggruppamenti di magistrati che si presentano collegati alle prossime elezioni di luglio per la elezione del nuovo Csm, hanno diffuso, poi, un comunicato nel quale rinnovano a Giovanni Falcone (che proprio a seguito della polemica avviata da Orlando ha annunciato di ritirare la propria candidatura dalla lista comune), «incondizionata fiducia e stima, che non possono essere certamente intaccate dalle generiche affermazioni dell'ex sindaco di Palermo».

SULL'AUTOSTRADA VENEZIA-TRIESTE

Contro un Tir l'auto di Orlando

Nessuna conseguenza ma si era temuto un attentato

VENEZIA — Per mantenere fede all'appuntamento triestino (l'incontro al Circolo «Miani», dove l'altro pomeriggio ha parlato dei più scottanti temi di politica interna) Leoluca Orlando (nella foto), ha rischiato la vita. Lungo il tratto autostradale Venezia-Trieste, nei pressi dell'ormai famigerato casello di San Stino, l'auto su cui viaggiava l'ex-sindaco di Palermo è stata coinvolta in un incidente stradale che poteva avere conseguenze ben più gravi.

Orlando era stato accolto all'aeroporto di Tessera da alcuni funzionari dei servizi di sicurezza. A bordo di un'«Alfetta» blindata del ministero degli Interni, l'esponente politico siciliano si è messo subito in viaggio alla volta di Trieste. Ad un certo momento — ha raccontato ieri sera lo stesso Orlando, raggiunto telefonicamente a Palermo — stavamo per sorpassare un «Tir». Da un imbocco laterale (il casello di San Stino, ndr) si è però immessa in autostrada, con poca attenzione, un'altra vettura. L'autista del camion ha dovuto sterzare di colpo alla sua sinistra per evitarla, proprio mentre stavamo arrivando noi».

L'«Alfetta» ha urtato con la fiancata destra contro la parte sinistra del «Tir», riportando seri danni alle portiere. «Per la verità — ha ammesso Orlando — bastavano pochi centimetri e venivamo agganciati dai pneumatici del camion e allora...». Le voci su un possibile incidente occorso all'ex-sindaco palermitano e il riserbo delle autorità, avevano finito con l'alimentare altri sospetti. «Per carità — si è affrettato a chiarire Orlando —, si è trattato soltanto di un banale incidente stradale. Ogni altra illazione è fuori luogo».

IN GIUGNO

Due italiani al «conclave» per il Patriarca di tutte le Russie

ROMA — Per la prima volta nella storia due cittadini italiani parteciperanno al «conclave» per l'elezione del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, che comincerà in Unione Sovietica tra due settimane, a un mese dalla morte del Patriarca Pimen. Saranno i rappresentanti dei duemila credenti italiani che fanno capo al Patriarcato moscovita, uno per il clero e uno per i laici. Si tratta dell'arciprete Gregorio Cognetti, parroco della comunità di Palermo, che è anche decano tra gli otto sacerdoti italiani obbedienti al Patriarcato, e il prof. Nicola Wolkenstein, docente emerito di informatica all'Univerisità di Pisa.

Essi parteciperanno al «Concilio delle chiese locali» (questo il nome del conclave) e si troveranno assieme per cinque giorni, dal 6 al 10 giugno, in un convento russo ancora da stabilire, ad almeno 250 elettori: fanno parte infatti del collegio che dovrà eleggere il successore di Pimen circa 80 vescovi, un'ottantina di rappresentanti del clero, altrettanti dei laici, uomini e donne, e i superiori di tutti i monasteri russo-ortodossi, maschili e femminili. Le sedute si terranno a porte chiuse. Ma, a differenza dei conclavi cattolici, è fissata fin d'ora la scadenza dei lavori: domenica 10 giugno sarà insediato sul trono il nuovo Patriarca: dovrà esser già vescovo, teologicamente preparato e non aver meno di 40 anni.

Il «conclave», poi, non è rigoroso come quello cattolico: gli elettori non sono «chiusi a chiave» in un edificio.

L'elezione del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, che è la guida spirituale di circa sessanta milioni di fedeli (per l'Unione Sovietica mancano statistiche religiose), è avvenuta negli ultimi quattro secoli nel monastero della Trinità e di San Sergio, a Zagorsk, a una settantina di chilometri da Mosca. Ma è anche possibile che la prossima si svolga nella capitale russa, ove il Patriarcato già da qualche anno ha restaurato, come sua sede ufficiale, l'antico convento di San Danilo, restituito dalle autorità sovietiche dopo decenni di confisca. Lo dovrà decidere, assieme al regolamento interno del prossimo «conclave», un sinodo dei vescovi ortodossi russi che dovrà riunirsi qualche giorno prima del «concilio» locale per l'elezione. L'assemblea dei presuli sarà presieduta dal «custode del trono patriarcale», il metropolita Filarete di Kiev, il quale dirige provvisoriamente la chiesa russa fino al concilio delle chiese locali, che per statuto deve tenersi entro sei mesi dalla morte del Patriarca.

L'istituzione del Patriarcato, nella chiesa russa, ha compiuto 400 anni giusto l'anno scorso, poiché il primo Patriarca di Mosca fu eletto nell'ottobre del 1589; in precedenza gli ortodossi russi, che hanno celebrato il loro millennio nel 1988, erano guidati dal metropolita di Kiev.

INSPIEGABILE MALORE DI UNA DETENUTA ALLA MANGIAGALLI DI MILANO

In attesa di abortire muore in ospedale

La vittima, Caterina Rappocciolo, 33 anni, era una figura di spicco dello spaccio di stupefacenti

NUOVA PENOSA VICENDA

Madre lascia all'ospedale la figlia minorata psichica

CAGLIARI — Alla ribalta della cronaca un'altra penosa e drammatica testimonanza delle condizioni in cui versano le persone affette da disturbi psichici e le loro famiglie. Una ragazza di 21 anni, con gravi turbe mentali congenite ricoverata e curata nell'ospedale di Cagliari perché affetta da rosolia, è stata rifiutata dalla madre che non intende accoglierla di nuovo in casa e occuparsi di lei. Ultima di quattro figli, Giuseppina, è questo il nome della ragazza, «dimessa» dal nosocomio perché perfettamente guarita, continua a vivere da circa tre mesi nel reparto di «malattie infettive», in attesa che si assumano decisoni in merito al suo futuro.

I sanitari infatti, dopo aver tentato invano di convincere la madre a ospitare in casa la giovane donna si sono rivolti ai carabinieri, alla polizia e alla procura della Repubblica affinché vengano accertate responsabilità e possibilità di collocazione e assistenza della ragazza. La permanenza in famiglia di Giuseppina, che ha vissuto il dramma della separazione dei genitori, è considerata dai medici dell'ospedale improponibile. Potrebbe infatti diventare pericolosa per la giovane e i familiari.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Il rapportino alla direzione sanitaria è scarno. Poche righe dal reparto isolamento della clinica Mangiagalli comunicano il decesso di Caterina Rappocciolo, 33 anni, detenuta di San Vittore al quarto mese di gravidanza in attesa di aborto terapeutico, morta alle 0.30 di ieri, ufficialmente «per arresto cardiocircolatorio, mentre tutte le manovre cardiorespiratorie e di rianimazione sono risultate inefficaci».

La donna era stata ricoverata lunedì mattina alle 11 nel reparto Santa Caterina, un settore a pagamento, isolato dagli altri, nel quale vengono ospitate per motivi di sicurezza anche le detenute.

Doveva essere operata ieri mattina. Invece, nella notte, è arrivato un malore improvviso e inspiegabile per una donna giovane e sana. La sua è una morte misteriosa e l'atteggiamento riservato dell'ospedale per ora non aiuta a chiarirla. Intanto il sostituto procuratore della repubblica Enzo La Stella ha disposto l'autopsia.

Caterina Rappocciolo era nata nel 1953 a Reggio Calabria. Sposata e separata, era considerata dalla polizia un personaggio di spicco della malavita milanese. La sua attività di «donna d'onore» consisteva nel rifornimento di cocaina ai locali notturni della città. In febbraio un brusco stop: Caterina era finita a San Vittore per detenzione di armi e ricettazione. Addosso i poliziotti le avevano trovato una calibro 7,65 con il colpo in canna. Processata, era in attesa dell'appello e sarebbe uscita nel 1992.

In carcere si era accorta di aspettare un bambino. Ci aveva pensato e ripensato, poi, decidendo di interrompere la gravidanza, aveva chiesto un colloquio con uno psicologo che l'aveva seguita insieme agli operatori di un consultorio, come prescrive la legge 194 sull'interruzione di maternità. Lunedì mattina alle 11 il ricovero alla Mangiagalli: «Stava bene in salute, il suo intervento era programmato da tempo — dice il direttore di San Vittore Luigi Pagano — era una detenuta come le altre e non ricordo in questi mesi malori fisici di nessun genere».

Alle spalle Caterina Rappocciolo aveva una vita costellata di tragedie. Suo padre Antonio era stato massacrato a coltellate nel carcere di San Vittore nel 1981, forse per uno sgarro nel mondo dello spaccio.

Suo zio, Santo Scambia, 37 anni, nato a Melito Porto Salvo, è stato freddato da otto colpi di arma da fuoco sotto casa a Cinisello Balsamo, nel febbraio di quest'anno.

Caterina aveva fatto il suo esordio nel mondo della criminalità organizzata con una serie di evasioni da istituti minorili. Nel 1979 la prima denuncia per truffa e falso. Poi un arresto insieme a un cugino che però l'aveva subito scagionata. Dopo la morte del padre aveva preso personalmente in mano le redini del traffico della droga.

Spavalda, atteggiamenti mascolini, guidava spericolatamente una Mercedes turbo 16 valvole, con la quale si divertiva a seminare i poliziotti che la inseguivano. Nei locali notturni era un personaggio conosciuto e rispettato.

Per lei, così fuori dalle regole e inserita in un mondo quasi tutto maschile, la sorte ha predisposto una morte arcaica, nel lettino di una clinica ginecologica, poche ore prima di un intervento di routine.

Nessun pericolo

PADOVA — Tre piastrine radioattive sono state sequestrate dai vigili di Padova nei pressi della Cappella degli Scrovegni (nella foto, con in primo piano il busto del marchese Selvatico Scrovegni) ai tecnici di una ditta che stava effettuando la manutenzione di un nuovo tipo di congegni parafulmine dotati appunto di testine radioattive, collocati circa un anno fa dal Comune per proteggere la cappella. L'operazione era controllata da un esperto ambientale dell'Usl di Padova, che ha constatato la presenza di radioattività. Dopo un primo momento di smarrimento, è stata individuata la fonte della radiazione: un sacchetto contenente le testine di un altro congegno che i tecnici della ditta avevano smontato in precedenza a Firenze e che, anziché in un contenitore apposito era custodito in una borsa di plastica.

DOPO L'INVITO ALLA FUGA DALLA CAMORRA E DAI MALI DEL SUD

Don Riboldi replica: 'Non lasciate Napoli'

Anche lo scrittore De Crescenzo e il giornalista Ghirelli esortano a restare - Il prete di Forcella precisa

DOPO I DELITTI ALLA SANITA'

Preso un boss dei Giuliano che era pronto a far fuoco

NAPOLI — Luigi Giuliano, 32 anni, esponente del clan che domina le attività illegali di Forcella, cugino e omonimo del «boss» Luigi Giuliano, detto «Loigino», è stato arrestato dai carabinieri del gruppo «Napoli Uno», nell'ambito di un'operazione scattata all'alba di ieri. Un centinaio di militari del «battaglione campano» ha stretto d'assedio il quartiere perquisendo una ventina di abitazioni e sequestrando materiale che viene ora esaminato. Nella sua abitazione Luigi Giuliano, soprannominato «o russo» e «zecchinetta» per distinguerlo dal più noto cugino, è stato trovato con una pistola 7,65 con sette cartucce e il colpo in canna. L'arma era predisposta per l'applicazione del silenziatore. La porta dell'appartamento di Giuliano era blindata, come quelle di numerosi esponenti del clan forcellese. Gli occupanti della casa hanno fatto in tempo a disfarsi di un quantitativo di cocaina versandolo nella vasca da bagno. Quando i carabinieri vi hanno fatto irruzione ne ce n'erano ancora le tracce. Luigi Giuliano ha precedenti penali per detenzione di armi, rapina, estorsioni e contrabbando. Gli inquirenti hanno effettuato l'arresto nell'ambito delle indagini sull'omicidio di venerdì scorso alla Sanità in cui restò ucciso il venditore ambulante Gennaro Pandolfi e il figlio Nunzio, di un anno e mezzo; sembrano accertati, fra l'altro, legami dell'ucciso con i Giuliano.

NAPOLI — «Fujtevenne 'a Napule» (fuggite da Napoli), lo aveva detto Eudardo De Filippo 10 anni fa in un'intervista al quotidiano «Il Mattino». Il disperato grido d'allarme lanciato lunedì ai giovani e agli onesti da un giovane parroco del rione Forcella, don Franco Rapullino, esagerato dai mali del Sud e dallo strapotere della camorra, ha suscitato reazioni diverse. E' convidiso da uno scrittore napoletano, Domenico Rea, che si mostra oltremodo pessimista: «Non c'è più speranza — ha dichiarato — si è raggiunto l'abisso».

Di opinione contraria è il presidente degli industriali napoletani Salvatore Paliotto, per il quale i problemi del Mezzogiorno e di Napoli non si affrontano «né si risolvono, abbandonando il campo».

«E' inammissibile che un uomo di chiesa, pur toccato dalla comprensibile indignazione per l'assassinio di un bambino di 19 mesi, esorti gli uomini ad abbandonare la speranza. I migliori non devono lasciare il posto in trincea. Sta proprio agli uomini di Chiesa alimentare la speranza, non rinunciare a essere sale e luce della terra». E' quanto scrive monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, in una nota che apparirà sul prossimo numero della rivista cattolica «Prospettive nel mondo». «La frase di Eduardo De Filippo (fuggite da Napoli), non è attuale. E' comprensibile nel dolore e nella disperazione, ma proprio in questi frangenti così drammatici, bisogna ribadire che chi si sente di vivere una vita in prima linea la viva in pienezza, con coraggio».

«Rifiutate di essere talpe, o peggio ancora, fuggitivi. Non tutto è corrotto, la comunità che vive attorno all'istituzione della chiesa può essere l'inizio di un progetto positivo. Dateci una mano, noi siamo qui e non abbiamo nessuna intenzione di arrenderci alle barriere».

Anche lo scrittore napoletano Luciano De Crescenzo ha preso posizione: «Il mio consiglio è di non fuggire da Napoli, di restare, perché a forza di "fuire", e io sono uno di quelli che lo ha fatto, la città rischia di rimanere priva di persone valide, combattive».

Il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli ha così commentato la «requisitoria» del parroco di Napoli: «Le parole del giovane sacerdote in un ambiente come quello che ha portato all'atroce assassinio di un bimbo di due anni, le parole acquistano una violenza e una verità inaudite. Sono l'espressione di un'autentica tragedia che non riguarda una famiglia o un quartiere, ma tutta una città. E tutti noi napoletani, dentro e fuori le sue vecchie mura».

Don Franco, rifiutando l'eucarestia durante i funerali di due vittime della camorra tra cui un bimbo di due anni, non immaginava di suscitare tanto clamore. Si sente un prete «ordinario», non di frontiera. A poco meno di ventiquattrore dalla esortazione ad abbandonare «una città senza speranza», ha precisato il suo messaggio.

«Siamo stati dimenticati dalle istituzioni — sono le sue dichiarazioni — abbiamo bisogno dello Stato e della legge di qualcuno che ci tuteli». Il richiamo alle istituzioni che non funzionano e all'egoismo degli uomini del palazzo erano stati alcuni temi del messaggio del cardinale Michele Giordano ha inviato ai napoletani 4 anni fa all'atto del suo insediamento.

«Così come stanno le cose non si può vivere — ha spiegato inoltre il prete di Forcella — la nostra preoccupazione non è solo la camorra. Ci sono problemi che riguardano anche l'acqua, la netteza urbana, il traffico, il lavoro, la casa. La nostra esortazione è contro questo modo di vivere. Non condivido la definizione di prete coraggioso o di prete dell'anticamorra. La chiesa non è anche "qualcosa" è: perciò noi preti siamo, dobbiamo essere al servizio del popolo di Dio».

IN UNA CONTEA CALIFORNIANA VIETATA UNA RISCRITTURA DELLA FAVOLA DI PERRAULT

Toh, la nonna di Cappuccetto Rosso è un'ubriacona

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Little red riding hood», il piccolo Cappuccetto Rosso, per un'intera contea della California è diventata una favola proibita e alcolica. La direttrice scolastica del distretto di Empire, un centro agricolo industriale proprio nel cuore della Napa Valley, l'area dove sorgono i più pregiati vigneti del Pacifico, ha chiesto e ottenuto il sequestro di tutte le quattrocento copie del volume esistente nelle biblioteche. Infatti, Cappuccetto Rosso, oltre al pane fresco e al burro, ha ricevuto dalla mamma come regalo da consegnare alla nonna malata anche una bottiglia di vino. La professoressa Lynn Mc Peack, ma anche l'ispettore scolastico della vicina contea di Culver City, Linda Price, hanno visto nella bottiglia una pericolosa istigazione al 'bere per sentirsi meglio' e hanno fatto scattare la censura.

Qualche anno fa, lo stesso «Cappuccetto Rosso» aveva addirittura ricevuto un premio speciale e una menzione come miglior letteratura infantile ed era stato incluso tra i testi scolastici. L'attuale versione riscritta da Trina Sehart Hyman e distribuita dalla Hougton Mifflin Co, contiene però una dozzina di illustrazioni raffinate, tra cui il pranzo di Cappucetto Rosso con la nonna dove la bambina ha davanti una tazza di te, mentre la nonna col bicchiere in mano si è già scolata ridendo mezza bottiglia. E' stata questa immagine a far esplodere il caso.

Nel distretto 'alcolico' di Culver City, però, dove le scuole pubbliche sono in pratica circondate dai vigneti, molti insegnanti sono insorti contro la decisione del presidente sostenendo che, avanti di questo passo, si finirà per censurare anche Tom Sawyer. Ma non c'è stato nulla da fare. La nonna ubriacona che col vino si fa passare la febbre, secondo la prof. Mc Peak, è un messaggio sbagliato per i ragazzi e i bambini delle elementari e «annulla gli sforzi che si stanno facendo per combattere l'abuso delle sostanze nocive che sono alcool e droga...»

«Sono convinta — continua la Peak — di esprimere un giudizio condiviso da oltre il 75% degli americani. Forse in Italia è diverso visto che vi piace il buon vino, ma posso assicurare che da noi l'alcoolismo è diventato un'autentica piaga...»

Quella bottiglia nella cartella di Cappuccetto Rosso sta scatenando naturalmente anche la reazione dei produttori i quali, se prima non avevano dato troppo peso all'indiretta pubblicità della fiaba di Charles Perrault, adesso si trovano pesantemente demonizzati dalla reazione delle autorità scolastiche.

Sul New York Times il Cappuccetto Rosso etilista ha provocato la penna degli editorialisti, i quali, pur rispettando la buona fede degli astemi censori californiani, hanno scritto: «Possiamo considerarci fortunati. Se a Culver City e a Empire, invece di una scuola pubblica, si fosse trattato di un istituto religioso cattolico, con la stessa foga si sarebbe corso il rischio di sequestrare tutti i testi del Vangelo e del nuovo testamento che parlano in continuazione di calici e di anfore piene di rosso e di bianco usati per l'ultima cena o per le nozze di Cana...»

NARRATIVA: WODEHOUSE

Quell'uomo-pulce maestro di risate

Recensione di
Roberto Francesconi

A dispetto dell'età — aveva già superato la soglia dei novanta — Pelham Grenville Wodehouse era ancora in perfetta forma nel 1974 quando terminò «Le zie non sono gentiluomini», ennesima puntata della saga infinita di Bertram Wilberforce Wooster (detto «Bertie») e del suo «valet de chambre», l'onnipresente e serafico Reginald Jeeves. Il romanzo — ora tradotto da Elena Spagnol per la Mursia (pagg. 173, lire 20 mila) — è infatti all'altezza di tutti gli altri pubblicati in precedenza, e la commedia degli equivoci messa in piedi con la consueta arguzia non tedia certo il lettore.

Fu il suo ultimo libro, poiché Wodehouse morì pochi mesi dopo, nel febbraio 1975. Ma la successione cronologica ha una importanza davvero relativa nell'ambito del lavoro di questo scrittore. Se «Le zie non sono gentiluomini» fosse stato composto nel 1902 o nel 1939 poco sarebbe mutato. Forse addirittura nulla, dal momento che a Wodehouse quanto accadeva al di fuori del suo fatato universo letterario importava ben poco. Del resto, di lui, Evelyn Waugh ebbe a dire che era «innocente di natura, nato nel Paradiso Terrestre prima della cacciata di Adamo ed Eva». Mentre George Orwell sottolineò che la sua indifferenza per la storia e l'attualità non lasciava spazio ad alcuna coscienza politica.

E' una caratteristica che ha provocato non poche critiche al povero Wodehouse. Ben noto in proposito è l'epiteto coniato da Sean O'Casey, che lo accusava di essere «la pulce ammaestrata delle lettere inglesi». In quella circostanza l'inventore di Jeeves non se la prese troppo. Anzi, trovò il modo di scherzarci sopra. Decise, infatti, di prendere la frase di O'Casey come un complimento, perché «in tutte le pulci ammaestrate che ho conosciuto mi hanno colpito il grande spirito artistico e quel certo non so che indispensabile a fare il buon attore».

In ogni caso, la vasta legione dei suoi detrattori si è presa una rivincita grazie all'indifferenza del mondo accademico, che in pratica ignora Wodehouse da tempo immemorabile. Di monografie su di lui non c'è traccia, e nessun professore lo ha mai preso in considerazione neppure come fenomeno di costume. Per fortuna, comunque, continua a esser letto sia in Europa che in America, mentre gli editori sembrano disposti ad assecondare il favore popolare di cui gode.

Da qualche tempo, inoltre, è in atto un vero e proprio rilancio anche in Italia. Sotto l'egida della Rizzoli, della Mursia e della Guanda, che hanno deciso di far ritradurre i volumi usciti una volta con il marchio Bietti per la gioia di chi ama questo impareggiabile cantore della futilità umana. La maestria di Wodehouse ha infatti una base che non è azzardato definire flaubertiana. E chi lo conosce sa benissimo che i suoi protagonisti — Jeeves escluso, naturalmente — sono strettissimi parenti di Bouvard e Pécuchet, campioni di una cosmica imbecillità.

Il segreto del loro creatore — ha detto in proposito Roberto Barbolini — è di aver conferito rilievo artistico a ciò che è per natura futile. Quello che dà fascino alle sue marionette di carta è proprio il vuoto assoluto del loro cervello. «E occorre un'arte non superficiale per tramare sulla superficialità assoluta un ordito incredibile di variazioni su destini, vicende e figure, scatenando con puntualità cronometrica accessi di risa quasi letali nei lettori», aggiungeva Barbolini.

A riguardo «Le zie non sono gentiluomini» costituisce un esempio perfetto. Tutto, infatti, ruota intorno alle disavventure di un gatto e di un cavallo, di un paio di irosi nobilotti di campagna e di una coppia di innamorati. Ne sono, al solito, testimoni Bertie Wooster e Jeeves, che prima si adoperano per ingarbugliare le cose oltre ogni limite, e quindi riescono a risolvere i problemi evitando che la farsa degeneri in dramma rurale.

Wodehouse, insomma, sciorina il consueto repertorio. Condendo un piatto altrimenti troppo uniforme per quanto riguarda il sapore, grazie all'uso sapiente di alcune macchiette indimenticabili proprio a causa della loro assoluta vacuità. Del resto, nei libri di questo scrittore nessuno pensa, a parte Jeeves. Sarebbe uno sforzo eccessivo per uomini o donne che hanno ben altro da fare, presi come sono dalle preoccupazioni in merito ai colori dei vestiti o ai problemi di etichetta.

Da un canovaccio sostanzialmente identico a quello utilizzato in «Le zie non sono gentiluomini», Wodehouse non si discostò mai dal 1902 — anno del debutto dopo una deludente esperienza di bancario — al 1974. Il cast del teatrino che lo scrittore ha messo in scena oltre un centinaio di volte comprende sempre le sue bisbetiche dall'aspetto un po' cavallino, ragazzi idioti, signorine invadenti, in qualche caso «romantiche», rampolli altoborghesi muniti di monocolo, ghette e bastone da passeggio che risiedono a Mayfair o negli immediati dintorni.

Il successo ottenuto a ogni replica dimostra che sapeva fare benissimo il suo mestiere di autore comico. Con buona pace di quei critici troppo snob per consumare energie su un romanzo in cui figurano «Bertie» Wooster e Jeeves. Che certo non saranno personaggi sui quali interrogarsi per una vita intera. Ma che, tuttavia, hanno diritto almeno al rispetto che non si nega neppure al più scalcinato tra i debuttanti.

GUIDA

Cattedrali del gioco

Ai fans delle case da gioco è dedicato un annuario appena edito dalla Società Monografie, «Le cattedrali del gioco — Guida ai casinò d'Europa»: si tratta di un volume in cinque lingue, di grande formato, stampato a colori su carta di altissima qualità e composto di schede molto chiare e dettagliate, ognuna delle quali presenta in quattro pagine una casa da gioco nella completezza della sua realtà, dei servizi offerti, dei giochi proposti; gli elementi informativi e tecnici sono integrati da un ricco ed elegante materiale iconografico. Da Montecarlo a Bad-Homburg, da Aquisgrana al Castell de Peralda, si sgrana così una serie di «carte d'identità» dei casinò più prestigiosi e importanti, complete di ogni informazione utile al giocatore e al turista.

TEATRO / «STABILE»

Una stagione da 'sei più'

Bilancio di un'annata decorosa ma asfittica e priva di un filo conduttore

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Per tentare un bilancio — anche sommario — di una stagione teatrale (che non equivale a occuparsi di chicchi di caffè), bisognerebbe disporre di due dati diversi tra loro, ma comunque obbligatoriamente omologabili: il consuntivo, per così dire, «del botteghino» (costi, ricavi, affluenza di pubblico, ecc.), e il consuntivo «artistico», tenuto anche questo in doveroso bilico fra le ragioni della critica e quelle (non sempre collimanti) del pubblico pagante. E a questo non possono bastare, evidentemente, i modesti questionari affidati alla buona volontà degli spettatori più diligenti.

Non essendo ancora note le «cifre», mi atterrò alle opinioni, pur esse sempre condivisibili o no, ma certo «extra partes»: un rapido volo d'uccello su quel che c'è stato, quel che poteva benissimo non starci, e quel che, forse, avrebbe avuto invece sacrosanto diritto di presenza.

Per quel che riguarda le stagioni dei due principali teatri triestini (la felice eccezione è una terza, appena nata: quella del Teatro «Miela Reina»), vale a dire il «Rossetti» che ospita lo Stabile e il «Cristallo», sede della Contrada, risaltano due comuni considerazioni d'obbligo: la prima, l'essersi tratto di due annate di transizione, più che sufficientemente decorose; la seconda, comune a entrambi i cartelloni, quella di mancanza (cronica ormai) di un filo conduttore (parzialmente, ma insufficientemente abbozzato dallo Stabile) capace di lasciar «leggere» le stagioni secondo un unico criterio logico, che non sia quello del volonteroso ma facile eclettismo.

Può essere anche, quest'ultima, a suo modo, una scelta di fondo: estrarre dall'infinito cilindro della letteratura drammatica di sempre qualche dozzina di conigli di tutte le età, tradizioni, spirito e qualità, per accontentare un po' tutti: un tuffo nel «classico», un altro nel «moderno-ma-non-troppo»: qualche attenzione alla «novità», purché collaudate, non un unico regista esposto a più sollecitazioni: insomma, un variegato caleidoscopio su quel che passa il convento teatrale in Italia, a esclusione delle novità più importanti, o perché intrasportabili («Faust» di Strehler) o perché deliberatamente ignorate (Leo De Berardinis, Botho Strauss, Genet...).

Alla memoria dello spettatore più affezionato e presente rimarranno, di gran lunga, due serate: quella — insolita per lunghezza — di «Strano interludio» di O'Neill rappresentato da Torino con la regia-fiume di Luca Ronconi e con un «cast» di straordinario amalgama, nove atti di intenso respiro poetico, che la regia ha riscattato dalle inevitabili (e «datate») lungaggini; e quella — insolita anch'essa per brio, vivacità, intelligenza introspettiva — offerta da Glauco Mauri nella sua originalissima versione del «Don Giovanni» molieriano ricostruita sulla tarda vita di un ex-Conquistador intristito dalla senile coscienza di un'esistenza errata.

Per il resto, più o meno, ordinaria amministrazione. A cominciare dalle produzioni dirette del nostro Stabile, iniziate con un prometeico «Riccardo III» shakespeariano diretto e interpretato da un buon Gabriele Lavia che proprio al risollevarsi delle proprie corde artistiche più sincere e vitali, ha sciolto ogni contratto con Trieste, preferendo il milanese Carcano e le «ferie» taorminesi. La seconda produzione, «Zoo di vetro» di Williams, era affidata allo stesso direttore artistico Furio Bordon il quale, in un momento di affannoso recupero del teatro nordamericano anni Quaranta-Cinquanta, ha perlomeno cercato di spingere il pedale dello spettacolo sui lati grotteschi cui s'intagliava perfettamente la splendida interpretazione di Piera Degli Esposti. Ma come «proposta culturale» (assieme al «Viaggio incantato» di Bordon-Macedonio-Bennato), nel suo insieme mi pare cosa francamente a livello di buon teatro provinciale, nulla più.

Salviamo con lode le due produzioni del «Piccolo» milanese (se non altro per la sua autorevole presenza, anche senza Strehler); «L'intervista» di Natalia Ginzburg interpretata da un «duo» d'eccezione, Giulia Lazzarini e Alessandro Haber, e «La Rigenerazione» di Svevo, sublime monumento attorale a Tino Carraro. E poi? Un sofferto, melanconico Goldoni di Scaparro («Una delle ultime sere di carnovale»), un incredibile (per devastante languore) «Erano tutti miei figli», decrepito esempio di senescenza di Miller, due godibili spettacoli «alternativi» (assai applauditi), «Iliade» del Teatro del Carretto e «Desirs Parade» di Philippe Genty, un'autentica «chicca».

Ma non sono questi i dettagli che fanno il bilancio di una stagione: sulla carta dignitosa, anzi promettente; nella realtà, discreta, quasi abulica per salti di qualità e incertezze decisionali. In più, il promesso (avventurato?) salto nel vuoto di fronte alle difficoltà di bilancio (non artistico, questo), ma di fronte al quale il Teatro sembra, giocoforza, dover tristemente soccombere.

Gli allarmi non sono più annunciati. E' una triste, dolorosa, ma sintomatica realtà che coinvolge tutti: amministratori e intellettuali impegnati in una «corsa-a-rischio» qual è la gestione di un teatro pubblico, ma ancor più, e sopratutto, fatiscenti Enti Locali, «sponsor» irraggiungibili, Potere Centrale e che demonizza intuizioni, strutture parallele, incentivazioni, dinamiche, energie e vocazioni giovanili.

E' un Potere Centrale, questo, che da Roma, a più di quarant'anni dalla Costituente, non s'è saputo ancora dare un'organica multiforme moderna legge per il teatro di prosa. E' un potere centrale che si altalena tra privilegi di consorteria e Luoghi Deputati dove tutto si decide, con poche strette di mano. All'italiana appunto. Senza decidere nulla.

Che cosa dobbiamo trarre, dunque, dall'asfittica stagione triestina di uno Stabile barcamenatosi alla bell'e meglio in un'asfittica stagione nazionale? Non è più tempo di dare pagelle: all'89-'90 daremmo, brerianamente, un complessivo, meritorio «sei più». Ma il futuro preme, e (Cassandre a parte) non c'è ragione alcuna, con un Consiglio dimissionario, per attendere tra qualche mese campane squillanti a festa. Diceva D'Alembert che riuscire «discreti» è buona cosa, ma non bastevole ad assicurarsi prebende a venire. Ma l'Illuminismo, è chiaro, non è più di moda, né a Trieste né a Roma.

Gabriele Lavia (foto Silvia Lelli) nel prometeico «Riccardo III» prodotto dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia, e Galatea Ranzi, Matteo Rolfo e Riccardo Bini (foto Marcello Norberth) nello «Strano interludio» di O'Neill: due delle produzioni caratterizzanti della stagione teatrale triestina.

Stile anni Trenta

NEW YORK — E' uscito ieri il nuovo 33 giri di Madonna (nella foto), «I'm Breathless», ispirato in gran parte dal film di Warren Beatty «Dick Tracy», che uscirà sugli schermi americani il 15 giugno. Musica, ritmo e parole si rifanno allo stile delle «big band» e dei «musical» (con l'orchestra in studio), rievocando il fascino della Hollywood di sessant'anni fa. Una Madonna tutta anni Trenta, insomma. Con l'eccezione di «Vogue», musica rock per ballare con tanto di sintetizzatore, e della... scandalosa «Hanky panky», in cui la rock-star decanta i piaceri sessuali della sculacciata.

MOSTRA: MILANO

Fa i suoi bei figurini

Opere di Luciano Damiani al Ridotto della Scala

Servizio di
Carlamaria Casanova

«I miei bozzetti li costruisco, li realizzo» dice lo scenografo

MILANO — E siamo a quota cinque. Quinta, infatti, è la mostra di bozzetti e figurini che si inaugura domani nel Ridotto del Teatro alla Scala. E' dedicata alle opere di Luciano Damiani. Come le mostre precedenti (Giorgio de Chirico-Alberto Savinio; Alexandr e Nicola Benois; Felice Casorati; Mario Vellani Marchi), anche l'attuale nasce dall'idea degli Amici della Scala di restaurare e catalogare oltre 15 mila bozzetti dell'archivio del Teatro alla Scala. L'operazione di salvaguardia di questo patrimonio artistico viene condotta in collaborazione con la soprindendenza per i Beni artistici e storici di Milano e con l'Opificio di Pietre Dure di Firenze, grazie al mecenatismo della Mercedes-Benz Italia.

Luciano Damiani (Bologna, classe 1923) fa un po' a sé. «Figurini? Bozzetti? — dice lui — Per me è più interessante la progettazione. Cioè la realizzazione. Un tempo i contratti della Scala erano intestati allo scenografo nel senso di "pittore". Lo si invitava anche, magari alla prova generale, perché vedesse le sue scene realizzate e desse il benestare a cose fatte. No. Io, i miei bozzetti li costruisco, li realizzo. Anzi, sono stato il primo a rivendicare l'appartenenza alla categoria di lavoratore dello spettacolo a pieno diritto».

Ha fatto anche di più: ha scritto una specie di trattato sulla funzione dello scenografo, sul suo operare e sulla struttura del teatro in tutte le sue forme ed esigenze: dagli spazi del palcoscenico alle attrezzature, ai dispositivi elettrici, alle sale prove e servizi connessi.

«Un tempo le scene erano semplicemente dipinte, tutt'al più con prospettive in profondità. Oggi è tutto costruito, i problemi sono diversi. Diversa la ricerca dei materiali».

Luciano Damiani esordì nei primissimi anni Cinquanta al Teatro La Soffitta di Bologna. Nella stagione '51-'52 era al Piccolo Teatro di Milano, con Grassi e Strehler, iniziando una collaborazione che sarebbe diventata storica. Bastano alcuni titoli: «El nost Milan», «L'opera da Tre Soldi», «L'anima buona di Se-zuan», «Vita di Galileo». E «Il Giardino dei Ciliegi» (1974), lo spettacolo tutto bianco, con il velo fluttuante sugli spettatori, e «La Tempesta» (1978) con il telo del mare che si protende ai margini del palcoscenico, quasi arrivasse dalla platea. L'idea è sempre una: coinvolgere lo spettatore, farlo entrare nel teatro attraverso la condizione psichica della «immedesimazione passiva». Coinvolgimento che certo non nasce a caso: «Qualunque sia l'oggetto che porto sulla scena, dovrò cercare di renderlo il più possibile credibile dal punto di vista teatrale, cioè non mera riproduzione dell'elemento reale ma che porti in sé quella capacità di comunicazione che l'elemento reale non possiede...».

Al teatro lirico (Scala) Damiani approda nel '54. Firmerà, negli anni, spettacoli memorabili: «Macbeth» (con il fondale di rame e, in scena, solo quel rosso scarlatto dei due mantelli), «Don Carlo» (e la rivoluzionaria processione dei «carri», in alluminio ceramicato, «Mosé», con quella divisione delle acque del Mar Rosso da far attraversare al popolo ebraico... Tra i più recenti: «The Fairy Queen» ai Giardini Boboli, spettacolo allestito addirittura su due fronti, lato palazzo e lato giardino e il pubblico convogliato nel mezzo, su una tribuna a due versanti.

Ma evidentemente le realizzazioni «commissionate» non gli bastano. Nell'81 Damiani si «insedia» nelle grotte del Testaccio (caverne accanto al Tevere adibite, nell'antica Urbe, a magazzini generali) e vi fonda un laboratorio ideale di ricerca scenografica. Lo chiama «Il Teatro di Documenti» luogo di sperimentazione e di lavoro. Qui attori e spettatori sono tutt'uno, i luoghi deputati si invertono, ogni spazio ha funzione intercambiabile.

«E' una Associazione culturale che ho fondato con Ronconi e Sinopoli, con i quali inaugurerò questo teatro con il Don Giovanni di Mozart».

— Quando?

«Quando avrò i soldi. Quando tutto sarà pronto».

— In questo momento, a che cosa sta lavorando?

«All' "Alzira" che inaugurerà il Festival verdiano di Busseto, in settembre. Anche "Alzira", la porterò poi al Testaccio».

— Se lei dovesse identificarsi in un suo spettacolo, quale sceglierebbe?

«Orfeo. L' "Orfeo ed Euridice" di Parma di due anni fa. Mi sembra la mia opera più completa».

Accanto al fascinoso «teatro dell'effimero», con i suoi vantaggi e i suoi limiti, Damiani ha firmato anche opere «che restano»: il restauro del Teatro Gerolamo di Milano, la platea mobile per il Teatro Nuovo di Trieste (con Nordio e Cervi), il Teatro Nuovo di Varese. E il più amato: il Teatro di Documenti al Testaccio.

DISCHI

Hit parade per il Nobel

ROMA — Il nigeriano Wole Soyinka vuol diventare il primo scrittore insignito del Premio Nobel (lo vinse nel 1986) a entrare nella hit parade dei dischi più venduti. E' quanto ha detto lo stesso Soyinka, in questi giorni in Italia per una serie di incontri con rappresentanti del mondo culturale e imprenditoriale, parlando del suo album «Unlimited Association», dedicato a un massacro compiuto dalla polizia nigeriana contro quanti impedivano la costruzione di una diga: un episodio che, stando a Soyinka, riassume la «complessità dell'esistenza», che è alla base della sua poetica.

Primo africano a vincere il Nobel per la letteratura, Wole Soyinka (che ha 56 anni ed è di etnia «Yoruba») è stato ospite a Roma dell'Istituto italo-africano, che ha organizzato un convegno sulla sua opera. La sua attività spazia in tutti i campi della letteratura, dalla narrativa al teatro, dalla saggistica alla poesia. Tra le sue numerose opere tradotte in italiano, sono il dramma teatrale «Danza della festa» e i romanzi «Akè, gli anni dell'infanzia» e «Gli interpreti». Importante anche il suo diario dal carcere, «L'uomo è morto», scritto nel '72 dopo due anni di prigionia inflittigli dal regime del generale Gowon per essersi pronunciato contro la guerra del Biafra. Soyinka è scrittore di lingua inglese: ha studiato a Londra, ha profondamente assorbito la lezione di Shakespeare e ha avuto diversi incarichi universitari.

LIRICA

Mozart alla hippy

LONDRA — Con un «Flauto magico» ambientato tra gli hippy della California il regista americano Peter Sellars ha sbalordito l'aristocratico pubblico di Glyndebourne, il piccolo teatro lirico sperduto nella campagna del Sussex, famoso in tutto il mondo per i suoi raffinati allestimenti delle opere di Mozart.

Forse per la prima volta in quella sede, tra gli applausi si è udito qualche urlo di protesta. Come si sa, il «Flauto magico» viene spesso allestito con scene e costumi fastosi; Sellars ha invece raccontato la vicenda di Tamino e Pamina come un fatto di cronaca. Il protagonista è uno hippy dalle idee perennemente confuse, probabilmente per abuso di stupefacenti; Papageno, suo compagno di viaggio, è un «vu' cumprà», che vende uccelli in gabbia ai bagnanti, sulla spiaggia. Sarastro, gran maestro della massoneria, diventa il capo di una fra le bizzarre sette religiose che proliferano sulla West Coast. E sembra di capire che la Regina della Notte faccia un mestiere appropriato al proprio nome.

Sellars non è nuovo a queste imprese: le «Nozze di Figaro» da lui allestite al festival americano di Summerfare si svolgevano in un grattacielo, il «Don Giovanni» in un suburbio, e il «Così fan tutte» in un fast-food gestito dalla cameriera Despina. Nel «Flauto magico» tutti i recitativi sono stati tagliati: al loro posto compaiono occasionalmente sotto la scena scritte luminose esplicative, come in un film muto.

LUTTO

Max Wall, gran clown

LONDRA — Max Wall, uno dei grandi clown e attori comici inglesi, è deceduto ieri a Londra all'età di ottantadue anni: lo ha annunciato il notiziario della «Bbc», precisando che Wall è morto in un ospedale londinese dov'era stato ricoverato dopo una caduta nella sua abitazione.

Wall era uno dei migliori attori e danzatori acrobatici del periodo prebellico, apprezzato dai critici anche per le sue capacità di «entertainer» e i suoi indimenticabili «assolo» sulla scena, ben radicati nella tradizione teatrale britannica. Aveva iniziato la carriera ad appena quattordici anni, con una tipica troupe da «carro di Tespi», e a diciotto era già un attore acrobatico in grado di esibirsi in teatro.

All'inizio degli anni Trenta venne notato dal produttore teatrale statunitense Eartl Carroll, rivale di Florenz Ziegfeld, che se lo portò a Broadway per il suo «Vanities», nel 1932. Tornato in Gran Bretagna poco prima del secondo conflitto mondiale, Wall iniziò a scrivere materiale comico per il teatro.

Nel 1941 si arruolò nell'aeronautica militare: di giorno partecipava alle operazioni di addestramento dei piloti, la sera li intratteneva con le sue gustose scenette. Ferito nel 1943, lavorò per la «Bbc» anche come soggettista. Seguì un periodo sfortunato, ma Wall si riprese verso il 1970, con alcune applauditissime interpretazioni di opere di Samuel Beckett.

CORI

Cantando dai monti fino al mare

TRIESTE — Domani alle 20.30, nel Teatro di via dei Fabbri 2, il «Coro della Società Alpina delle Giulie» sosterrà un concerto intitolato «Cantando dai monti al mare». Il tema della serata è infatti duplice: nella prima parte vi saranno canti popolari triestini, molti dei quali ispirati al mare (come la celebre «Marinaresca» oppure «L'anello che t'ho dato») assieme a rapsodie di motivi assai noti come l'intermezzo corale «Vecia Trieste, canta» di Antonio Illersberg e la «Marcetta triestina» di Claudio Noliani, canti dedicati ai mestieri («I muli arsenaloti»), il famoso «Inno dei mati», ecc. La seconda parte invece, sarà interamente dedicata ai canti di montagna, alle melodie più note e più care a quanti hanno imparato a conoscerle percorrendo per lunghi anni quei sentieri: da «Serenata a Castel Toblin» a «Signore delle cime», da «Ceseta de Transacqua» a «L'è tre ore che son chi soto».

Presentatrice della sarata sarà Liliana Bamboschek, fondatrice del gruppo corale, che ne ripercorrerà la storia sul filo dei ricordi e attraverso alcune sue liriche in dialetto tratte dal volume «Trieste soto sora».

Il coro a voci miste dell'Alpina, che è uno dei tanti complessi nati da quel vivaio corale che è sempre stato il Cai, sorto nel 1981 da un gruppo di appassionati escursionisti, porta avanti questa tradizione nel più puro spirito amatoriale, anche allo scopo di salvaguardare questo duplice patrimonio di canti popolari. Dall'83 è diretto dal maestro Sergio Pittaro, docente al Ricreatorio «Cobolli» e autore anche di alcune trascrizioni per coro che figurano nel programma del concerto.

TEATRO / «CONTRADA»

Sempre in Ditta

Spettacoli all'insegna del «sano divertimento»

Liliana Decaneva, Ariella Reggio e Riccardo Canali (nella foto) in una scena di «Co' ierimo putei...» di Carpinteri e Faraguna, che ha aperto con un caldo successo popolare la stagione della Contrada.

TRIESTE — Dal canto suo la Contrada — terzo teatro stabile (privato) di Trieste — si è un po' allontanata da quella che aveva incominciato a essere una sorta di timida alternativa agli spazi più «ufficiali». Ha preferito puntare decisamente sulla via del cosiddetto «sano divertimento» teatrale, incontrando logicamente qualche alto e basso (è inevitabile: d'altronde al «Rossetti» non abbiamo visto anche un'orrenda «Black Comedy»?), e giostrando fra produzioni proprie e qualche discreta ospitalità.
Se per la prima volta in coproduzione con lo Stabile regionale ha allestito lo spettacolo di marionette «Il viaggio incantato» di Bordon-Macedonio-Branduardi con i Piccoli di Podrecca, un esempio di fiaba parzialmente riuscito, la Contrada ha dato vita a un Cechov («Storie d'amore») che non ho potuto vedere e per il quale mi fido del giudizio abbastanza pesantemente negativo del collega Canziani. Ma lo sforzo produttivo maggiore era costituito naturalmente dal nuovo spettacolo della «premiata ditta» Carpinteri&Faraguna, i due abili illusionisti di sempre che con «Co' ierimo putei» ha rappresentato il primo caldo successo popolare della stagione.
Se il Teatro stabile di Bolzano, nonostante la presenza di tre bravissimi interpreti come Gianrico Tedeschi, Gianni Galavotti e Vittorio Franceschi, ha deluso con una novità di Siro Ferrone intitolata «Le smanie per la rivoluzione» (con un Goldoni morente a Parigi e privato della pensione), pochi entusiasmi hanno destato anche «La piccola bottega degli orrori», «Ma non andare in giro tutta nuda» (un Feydeau vecchio e risaputo) e «Il cappello di paglia di Firenze».
Finendo, la stagione è andata in salire con tre spettacoli di saldo professionismo: «Gin Game», con Valeria Valeri e Paolo Ferrari, «Il pensiero» di Andreev con Enrico Maria Salerno e «Miseria e nobiltà» che ci ha riportato, pieni nel loro fulgore creativo, l'originalità, la satira sociale, il linguaggio umanissimo della più bella e famosa commedia di Eduardo Scarpetta. Ma al generoso eclettismo e a qualche fortunata trovata bisogna saper rispondere, ormai, con grinta più determinata e un filo logico di programmazione.

[Giorgio Polacco]

TEATRO / MONFALCONE

Non ci sono state sorprese ma una grande «nuttata»

MONFALCONE — L'anno scorso, con un pizzico di paradossale ironia, s'era scritto che il teatro italiano poteva più o meno tranquillamente fermarsi a Udine e a Monfalcone. Quest'anno, anche se la musica ha continuato a risplendere di propria luce, la prosa ha vivacchiato in parte sugli spettacoli triestini, in parte sull'abborracciato ma arguto Cechov di Albertazzi, ed è scivolato per sfortuna su uno degli spettacoli più attesi della stagione, quella «Marchesa d'O» che il triestino Renzo Rosso aveva ricavato dal capolavoro di Kleist su misura per una felice Carla Gravina. Romanzo, riduzione e azione teatrale sono andati ognuno per il verso contrario, finendo col tradire l'acceso romanticismo imbevuto di prussianesimo del grande autore tedesco.
Ma se è vero tutto questo, e dunque anche Monfalcone non ci ha regalate le «sorprese» degli scorsi anni, al teatrino comunale va assegnato il merito — non comune a molti teatri italiani — di aver rappresentato il migliore spettacolo, in assoluto, dell'anno di prosa italiano: «Ha da passà 'a nuttata», una sorta di fulminea rivisitazione scenica di Eduardo De Filippo effettuata da Leo De Berardinis in omaggio al grande teatrante scomparso e contemporaneamente alla meditata, poeticamente matura scrittura scenica di un attore solitario, difficile, tenebrosamente scontroso, qui ai vertici assoluti di una limpidissima comunicabilità poetico-drammaturgica. Un fiore all'occhiello che è valso anche il premio dei critici italiani per il miglior spettacolo dell'anno. Ma anche Monfalcone ha bisogno di un lieve cambiamento di rotta.

[g.p.]

TEATRO / UDINE

Entusiasti (e fragili)

UDINE — C'è una sola categoria professionale che a maggio riesce a concedersi un attimo di relax. E' la gente di teatro. Visti così, gli attori, i tecnici, i registi stanno sul fronte opposto rispetto a commercialisti e a ragionieri. Mentre a maggio questi si affannano nello sprint finale per la gran corsa delle tasse e dei tributi, i primi se la possono invece prender finalmente comoda. La traversata teatrale di stagione è oramai terminata. I costumi tornano nei bauli. I sipari restano chiusi. Le sale vuote.
Ad arene e teatri all'aperto nessuno pensa ancora. Per la traversata estiva c'è ancora un buon mese di tempo. Quest'anno poi, anno di Mondiali pigliatutto, di teatro si parlerà solo quando le gioie e le amarezze del pallone si saranno chetate.
Maggio che aborre programmi e i debutti — anche se i fuoriclasse, come Ronconi o Bergman, i debutti li esigono proprio adesso — maggio reclama riflessioni, riassunti, bilanci. Qui cerchiamo di rievocare i fatti regionali di un teatro che per forza di cosa vien da chiamare «giovane». D'accordo, la parola è bruttissima. Ma che nome diverso dare a questo teatro, cui va troppo stretta — o troppo larga — ciascuna delle etichette di comodo che di stagione in stagione gli si sono appiccicate addosso. Sperimentalmente non è. Di ricerca neppure. Forse nuovo? Emergente? Qualcuno ha proposto tangenziale. L'immagine evocata non è propriamente un invito. Chiamarlo giovane, come usava vent'anni fa, gli rende per nulla giustizia. Della giovinezza ha la fragilità, l'entusiasmo, la avventatezza, la voglia di gruppo. Parla a un pubblico che — quando c'è, se c'è — è giovane. E' un teatro fatto, per la gran parte, da gente giovane.
Fino allo scorso anno, in regione, questo teatro si aveva esclusivo appuntamento a Udine, allo Zanon. Quest'anno, oltre al «Contatto», promosso dal Centro Servizi e Spettacoli, si sono aggiunti altri due momenti. Niente di così strutturato ancora. Due indizi piuttosto, due promesse. Prima promessa: facce nuove e una rinnovata voglia di fare a Pordenone, dove le iniziative dell'Associazione per la Prosa hanno avuto quest'anno uno interessante impennata. Seconda promessa: un nuovo ma già indispensabile spazio a Trieste, il Teatro Miela, dove la Cooperativa Bonawentura ha inaugurato poco più di un mese fa la sua prima minuscola stagione d'attore.
Udine ha il vantaggio della solidità organizzativa, di un pubblico fedele, di un rigoglio sempre apprezzabile di idee, Pordenone e Trieste hanno in mano la carta bella e rischiosa della fluidità, di uno stato ancora magmatico, di un pubblico tutto ancora da costruire.
Gli udinesi di «Contatto» hanno puntato come negli anni scorsi sulla formula mista. Cartellone-contenitore, il loro, aperto a diversi incroci: ora la danza futurista di «Anihccam» ora il rigore di Leo De Berardinis, ora il Bergonzoni scavezzacollo del monologo, ora un teatro che strizza l'occhio al cinema, come è stato il caso del gruppo belga della «Mandragore».
Dopo qualche anno di latitanza è tornato allo Zanon il Teatro dell'Elfo con una «Petra von Kant» (Fassbinder da teatro, prima che da pellicola) non male. Sulla «Zoe» di Angela Finocchiaro resta, invece, un grande punto interrogativo.
«Contatto» — è il merito di quest'anno — ha ceduto a tante tentazioni internazionali: dal Belgio appunto, ma anche dalla Polonia, dalla Gran Bretagna e dalla Jugoslavia sono giunti ben quattro dei nove spettacoli: il controcanto del «Kontrobasista» di Cracovia, Jerzy Stuhr, la vita dilapidata di una ballerina, «Anita Berber», messa in scena dalla compagnia di Subotica, e la punta di diamante del cartellone: l'asciutto e fedelissimo Beckett di David Warrilow.
Pure Pordenone ha messo qualche carta in tavola, senza però rischiare. Sergio Bini, l'ex mago Bustric, stavolta nei panni del «Mago Houdini» è un jolly sicuro in qualsiasi caso.
A Trieste il Miela invece, ha puntato subito forte, con un'accoppiata di teatro e sport che avrebbe meritato assai più spettatori a vedere il solitario maratoneta di Giancarlo Previati e il boxeur sonoro di Bruno Stori. Niente affezioni. Un invito, anzi, a continuare sulla stessa strada. Perché di entusiasmo, fragilità e aventatezza, di cuori giovani insomma, non ce n'è mai troppi.

[Roberto Canziani]

CINEMA: CANNES

Lynch trionfante? Duro da digerire

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — Il giorno dopo, il Festival. Dovrebbe rientrare tutto in una pacata valutazione, in una stretta di mano fra vincitori e vinti, fra partigiani del «cinema di papà» (Tavernier, che è il vero sconfitto di questa quarantatreesima edizione, e altri autori che prediligono i sentimenti) e i fans del «cinema selvaggio». Invece non è avvenuto, con Lynch, vincitore a sorpresa. I fischi, gli schiamazzi, gli ululati, ma anche gli applausi, le ovazioni, gli abbracci trascinano la loro eco anche con il Palais già chiuso e spento. La scelta della giuria (e di Bertolucci presidente) ha sorpreso tutti: sia i detrattori di «Wild at Heart», sia quelli che lo avevano subito amato.
Il «coraggio» del regista italiano è stato quello di non lasciarsi intimorire da un apparato come quello del Festival di Cannes, che ha ben precisi i confini fra pregi e difetti che deve possedere l'opera degna della Palma d'oro. Infatti, in sede di consuntivo e di previsioni, a nessuno era venuto in mente di pronosticare l'opera di David Lynch, quale possibile vincitrice, né di metterla almeno fra quelle che avrebbero potuto degnamente concorrere al primo posto. Tanto è vero che tutti i critici francesi, nella speciale classifica compilata giornalmente dalla rivista «Le Film Francais», mettevano addirittura «Cyrano de Bergerac» di Rappeneau in testa, seguito da «Daddy Nostalgie» di Tavernier, da «Taxi Blues» di Louguine. L'opera di Lynch era nettamente staccata, quasi ignorata.
C'è comunque da sottolineare che, da qualche anno, diventa sempre più difficile prevedere il «palmares» del festival, nella misura in cui i premi sempre più dipendono dalla cultura, dai gusti, dalle inclinazioni personali dei grandi registi che sono chiamati a presiedere la giuria. Il precedente l'aveva creato Milos Forman attribuendo il massimo riconoscimento di Cannes a un Emil Kusturika, ancora totalmente sconosciuto, per «Papà è in viaggio d'affari», Wim Wenders, lo scorso anno, non aveva avuto un minimo dubbio nel coronare miglior film del festival «Sesso, bugie e videotapes» di Steven Soderbergh che appariva opera ancora un pò fragile.
L'altra sera, Bertolucci ha preso il Festival in contropiede con «Cuore selvaggio». A noi la decisione della giuria, per quanto spregiudicata e provocatoria, è apparsa coraggiosa e giusta, in linea con tutta una tendenza del cinema moderno. Non si può non registrare, tuttavia, che il film americano ha scatenato polemiche che i giornali francesi registrano ancora oggi, e chissà per quanto altro tempo.
Per vedere come si combatte la battaglia in difesa della rassegna di Cannes, su campi contrapposti, aggueriti e decisi a tutto, si possono prendere due quotidiani: «Nice Matin» e «Liberation». Il primo ha per titolo di testa un titolo «Palma d'oro al sangue selvaggio». E scrive che per Cannes, si contesta il premio «non a causa delle qualità cinematografiche intrinseche a questa opera che si presenta come un brillante esercizio di stile, un pasticcio di grandi film noir e di road - movies del cinema americano». Ciò che disturba, per «Nice Matin», è «piuttosto che "Cuore selvaggio" porti con sé, sotto il pretesto di un secondo grado di lettura, una sessualità aggressiva e soprattutto una violenza sfrenata, davvero selvaggio. E' così che attraverso il prisma dell'humour e della derisione, il film istituisce la provocazione come sistema. Film-giocattolo, «Cuore selvaggio» sembra dunque contenere in sé stesso i suoi propri limiti, all'opposto dell'idea che il pubblico si è fatto della Palma d'oro di Cannes».

Gleb Panfilov, premiato come «miglior contributo artistico» per «La madre».

Insomma, la polemica non è solo sul film di David Lynch, ma soprattutto sulla credibilità che il festival della Croisette può perdere qualora si continui ad assegnare premi contestati e, soprattutto non in linea con una concezione tradizionale e tutto sommato conservatrice del cinema.
D'altra parte, i giornali francesi vanno cauti nel giudicare completamente negativo, per Cannes, il successo di Lynch. Il Festival della Costa Azzurra ha assolutamente bisogno di pellicole hollywoodiane per perpetuare il successo che l'ha portato a primeggiare fra le manifestazioni del genere. Inoltre gli americani portano dollari, animano il mercato, si fanno seguire dalle vere grandi star.
Ben venga, dunque, si saranno detti gli organizzatori, l'esaltazione che sprizza da «Liberation», a commento del Palmares. «David Lynch, in alto i cuori!», è il titolo del quotidiano parigino. E nell'articolo ci si complimenta con la giuria. «La sua scelta è tanto più formidabile in quanto il Festival nel suo insieme, e soprattutto fuori competizione, era appesantito da film crepuscolari, testamentari, deprimenti. Da notare invece, per contrasto, la stupefacente serenità di Lynch sul podio: il contrario dell'insolenza, ma piuttosto la profonda convinzione d'aver avuto ragione per essere diventato quello che è sempre stato. Un birichino».
Se «Nice Matin» sintetizza in termini decisi e negativi «Cuore selvaggio», lamentandosi che il ««Cyrano» del regista Rappeneau, ma soprattutto dello straordinario protagonista Depardieu, non abbia vinto («anche se ha salvato l'onore della Francia»), «Liberation» affonda ancor più il coltello nella piaga dei nemici di Lynch, esaltando la sua opera fatta «di sesso, violenza e rock'n roll, che ha tutto per dispiacere agli americani (aborto, tabagia, sodomia e profanazione del patrimonio) e che ha traumatizzato una parte del pubblico di Cannes per la sua insanità.

DANZA / ROMA

Il duello «itinerante»

Una grandissima Terabust nel balletto di Amodio

DANZA

Van Gogh sulle punte

VICENZA — La vita di Van Gogh come un balletto. Nel centenario della morte del grande pittore olandese non poteva mancare un omaggio danzato. Puntuale lo spettacolo «Van Gogh», con coreografie di Vincente Neabra, debutta in prima mondiale domani al Teatro Olimpico di Vicenza.
Prodotto dal Comune di Vicenza e dal «Maggio musicale fiorentino», il lavoro coreografico è eseguito dal corpo di ballo «Maggio danza» diretto da Evgheni Poliakov. Il personaggio del pittore è interpretato da un ospite d'eccezione: il ballerino spagnolo Santiago De La Quintana. Le altre due figure principali, quella del fratello Theo e della prostituta Sien, sono affidate a Umberto De Luca e Racheal Fabre.
La prima scena del balletto è dedicata all'incontro di Van Gogh con l'arte giapponese. Si vedranno ballerine vestite in kimono, con i colori che rappresentano la pace interiore. Sono le «Itakos», religiose che nel balletto rappresentano l'essenza spirituale di Van Gogh. In scena verranno rappresentati i vari periodi della vita del pittore, dal periodo di Arles a quello di Saint Remy, fino al suicidio.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Spettacoli piccoli e preziosi come «Il duello», presentato dall'Aterballetto al Teatro dei Documenti, riconciliano lo stanco e sfiduciato spettatore con la magia e il mistero dell'evento scenico, sorpassando tutte le speciose dicotomie tra generi. Danza, teatro, concerto: in certi casi — ahimè, troppo caramente — stili e linguaggi si fondono in un'unica zona misterica e rituale, dove si può avere una breve e luminosa intuizione del processo catartico ipotizzato da Aristotele, processo personale e corale che avviene nell'intimo dello spettatore, grazie alla mediazione degli artisti.
Parole e concetti forse troppo «importanti»? Eppure, la complessa azione scenica che Amodio ha derivato dal precedente balletto «Romeo e Giulietta» (musica di Berlioz) riesce ad avere risonanze inaspettate grazie al miracoloso matrimonio tra spazio, azione e voce, divenendo un'occasione unica, difficilmente esportabile (in questa forma) su altri palcoscenici.
Il Teatro dei Documenti, vale la pena ricordarlo, è stato progettato e costruito da Luciano Damiani nello spazio sottostante la sua abitazione, nella zona di Monte Testaccio, a Roma. Strutturato su più livelli tra loro comunicanti, è tutto di colore chiaro, con volte basse, nicchie, panche per gli spettatori, e nessuno schermo tra zona della rappresentazione e zona per il pubblico. Se già il progetto originale contemplava la complementarietà tra una parte «bianca» dedicata al sogno e una «nera» per il reale, Amedeo Amodio ha ulteriormente allargato questa separatezza e definizione degli spazi fisico-psicologici e ha attivato una terza zona, nella quale confinare spettatori è danzatori per il tragico, catacombale finale della tragedia shakespeariana.
Spettacolo «itinerante», dunque, che s'inizia al livello superiore, dove gli spettatori trovano infisse sul bianco tavolato sei spade e sono testimoni degli spericolati, semiseri duelli dei giovani delle avverse fazioni, mentre Giulietta assiste immobile, emergendo dalla zona sottostante, presenza/assenza enigmaticamente priva di espressione. Poi, a un cenno di Amodio (ufficioso «maestro di cerimonie»), si scende al livello sottostante, dove sotto luci smorzate, assistiamo all'acuirsi del dramma. Gli scherzi dei ragazzi finiscono in tragedia, l'amore tra Romeo e Giulietta si concretizza in una passione sovrastata dall'ala della morte. Poi ancora più sotto, in spazi sempre più angusti, a toccare con mano la cripta che tanto terrore incute a Giulietta e l'ultima, definitiva tragedia. A contatto così diretto con gli interpreti, si percepisce concretamente la devastante risonanza di questo mitico connubio tra Eros e Thanatos, i percorsi oscuri della mente della protagonista, trascinati nel gorgo anche dalla partitura vocale di Gabriella Bartolomei che intesse — da poche frasi della tragedia — uno «stream of consciousness» di suoni e agglomerati fonetici.
Una grandissima Terabust di toccante e «troublante» intensità (assieme a un'ottima compagine maschile, tra cui Mauro Bigonzetti e Alessandro Molin) ha siglato il successo dello spettacolo.

Stasera mi butto

TRIESTE — Questa sera alle 22 al «Mandracchio» di Trieste si esibirà il cantante Rocky Roberts, 48 anni, che da qualche tempo è ritornato alla ribalta sull'onda del revival degli anni Sessanta. Il suo recital s'intitola «Stasera mi butto», come il motivo che lo rese famoso nel 1967. Nella foto, Rocky Roberts con la sua orchestra nella trasmissione «Ritira il premio», che va in onda, in seconda serata su Raidue per cinque giorni alla settimana, presentata da Nino Frassica.

CONCERTI / «PRIMA»

Quattro salti nella vocalità

Stelia Doz e Francesca Della Monica protagoniste della serata

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — La rassegna «Trieste Prima», dopo la sistematica visitazione del repertorio pianistico e la puntata flautistica di Fabbriciani, con l'appuntamento dell'altra sera ha fatto un'escursione nella vocalità del Novecento. Protagoniste della serata i soprani Stelia Doz e Francesca Della Monica, accompagnate al pianoforte rispettivamente da Giancarlo Cardini e Corrado Gulin, già applauditi interpreti di pagine proprie e altrui.
Da anni presente sui più importanti palcoscenici italiani, Stelia Doz ha una voce sicura e affidabile, che si muove con disinvoltura in un vastissimo repertorio cameristico. Se per certi versi poteva figurare come una trasgressione ai principi ispiratori della rassegna, la sua proposta l'altra sera al Teatro «Miela» di autori non più contemporanei come Duparc, Satie, Poulenc e Strauss le ha permesso di delineare una panoramica della vocalità novecentesca da camera, che, passando attraverso le «Quattro liriche di Antonio Machado» di Dalla Piccola, giungeva alle «Quattro canzoni popolari» di Berio.
Nella concitata sillabazione di «Aussi bien que les cigales» (Poulenc), come nella livida fissità di «Morgen» (Strauss) o nella solare, mediterranea estroversione di «La donna ideale» (Berio), o ancora nel sinuoso legato di una delle liriche di Dalla Piccola, la Doz ha dimostrato di trovarsi sempre a suo agio, esibendo una voce capace di volumi sonori pieni e corposi, quanto di delicate sfumature.
Tutto contemporaneo, invece, il programma di Francesca Della Monica, che nella seconda parte della serata ha proposto Berio, Aldo Clementi, Bussotti e Cage. Forte dell'esperienza maturata ai corsi di perfezionamento del Gruppo aperto musica oggi e della Società internazionale musica contemporanea, la Della Monica si presenta come una specialista del repertorio novecentesco storico e contemporaneo. La sua entrata in scena è un brulicante bisbiglio, che poi si anima con continui mutamenti di situazione espressiva, improvvisi trasalimenti, sussurri e grida di un mondo popolato di misteriose presenze sotterranee: è la «Sequenza III» per voce sola di Luciano Berio, che la Della Monica ripercorre con assoluta naturalezza. Sembra guidata da una controllatissima pulsazione interiore nella magmatica multiformità della scrittura del pezzo.
Qualcosa di analogo accade in «Lachrimae» per voce sola di Silvano Bussotti, la cui delirante vocalità poliglotta trova nella cantante un'interlocutrice ideale, sempre pronta a seguire con puntualità e precisione i suoi repentini cambiamenti umorali.
Come sempre dissacrante e provocatorio poi il John Cage di «A flower» e «The wonderful widow of eighteen springs»: in questi pezzi il compositore americano non arriva a far stare in palcoscenico il pianista completamente inerte per la durata prescritta dal pezzo, ma gli fa chiudere completamente il pianoforte, disporre lo spartito sul leggio e accompagnare il canto utilizzando a guisa di tamburello il coperchio dello strumento.

CONCERTI / DUO

Al cimento con Beethoven in assoluta spontaneità

TRIESTE — Il cammino che bisogna percorrere per raggiungere la Musica si snoda attraverso un sentiero lungo e difficile, irto di difficoltà tecniche e incertezze interpretative. Ma quando si riescono a superare tutti gli ostacoli per giungere alla comprensione piena e immediata della partitura, allora ogni problema sembra dissolversi nel libero fluire delle frasi che ricreano spontaneamente l'architettura di una pagina della quale ormai ci si sente sempre pronti a riscoprire il significato: e ogni esecuzione testimonia del fascino che esercita l'inafferrabilità di un'arte qual è, per definizione, quella della Musica, sempre uguale eppure sempre diversa nella sensibilità dell'interprete che la vive.
Considerazioni ormai trite, queste, che si riaffacciavano però alla mente l'altra sera, ascoltando il duo formato dai fratelli Francesco e Angelo Pepicelli, impegnati nel primo dei tre appuntamenti che la rassegna primaverile organizzata dal Cca dedica alla produzione beethoveniana per violoncello e pianoforte. I due giovani artisti si accostano infatti alla pagina con la più assoluta spontaneità, lasciandosene catturare immediatamente per restituirla a un'inedita freschezza attraverso un dialogo fervido e vigile, libero da qualsiasi preoccupazione strumentale e attento alle più sottili sfumature.
Così, anche una Sonata come l'op. 5 n. 1, opera di un Beethoven ancora attento alle facili suggestioni del brillante sonatismo da concerto, risulta come liberata dalle griglie della struttura settecentesca, allentate in un fraseggio che si sofferma a gustare i preziosismi di un equilibrio sonoro tutto nuovo fra due strumenti avviati a divenire protagonisti di una rigogliosa stagione strumentale.
E' soprattutto l'arco di Francesco Pepicelli a colpire per il gesto sciolto e disponibile dal quale scaturisce un suono sostenuto e generoso, ricco di un'intensa espressività che permea ogni situazione musicale. Bellissima, in questo senso, l'interpretazione delle «Dodici variazioni su un tema dall'oratorio Giuda Maccabeo» di Haendel, sbalzate a forti tinte per delineare di volta in volta le diverse connotazioni di ironia, di grandiosità o di virtuosistica leggerezza. Leggerezza contrappuntata dalla densa drammaticità dell'op. 102 n. 1, definita dallo stesso autore «sonata libera», a sottolinearne la prodigiosa ricchezza di contenuti allineati in una struttura sorprendente, ricca di scarti dinamici e di improvvise sospensioni che i Pepicelli hanno saputo rendere ricche di significato all'interno di un discorso teso e coinvolgente, fin dall'attacco perentorio e lievemente trattenuto dell'Andante. Calorosi gli applausi alla fine della serata, e un Andante di Rachmaninov fuori programma.

[Paola Bolis]

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Robin Hood, telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Tao Tao, cartoni animati.
11.00 Chateauvallon, sceneggiato.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Un mondo nel pallone. I 24 Paesi del Mondiale si presentano: il Belgio.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 L'albero azzurro.
14.40 Grisù il draghetto, cartoni animati.
15.00 Big! Dossier.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Cuori senza età, telefilm.
18.40 Santa Barbara (207), telefilm.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Eurovisione. Vienna, calcio: Milan-Benfica, finale Coppa dei Campioni.
22.00 Telegiornale.
22.25 In bocca al lupo Italia. Serata d'auguri per la nazionale italiana di calcio.
23.50 Appuntamento al cinema.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Vela, regata d'altura.

RAIDUE

9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (629), serie Tv.
14.50 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.30 73.o Giro d'Italia, 6.a tappa, Teramo-Fabriano.
17.00 Tg2 flash.
17.10 Spaziolibero. Telefono rosa.
17.30 Videocomic.
18.20 Tg2 sportsera.
18.35 Casablanca. Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
18.40 Le strade di San Francisco, telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 I difficili mondi delle donne (III). «I SEGRETI DI FAMIGLIA», film Tv, regia di Jack Hofsiss, con Stefanie Powers.
22.05 Tg2 stasera.
22.15 Ritira il premio.
22.50 Non solo «Paradiso», altre proposte nuove del cinema italiano. «LA MASCHERA» (1988), Film commedia.
0.20 Casablanca.

RAITRE

11.00 In diretta da Torino Esposizioni, Salone internazionale del libro Torino '90.
12.00 Tavolozza italiana.
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Dadaumpa.
14.30 Scienze. La natura sperimentata.
15.00 Arte. Duccio e il restauro della Maestà degli Uffizi (3).
15.30 Videosport. Nizza, motonautica, campionato europeo off/shore. Casalecchio di Reno, tiro a volo, Coppa del mondo piattello.
17.30 Vita da strega, telefilm.
18.00 Giampaolo Ormezzano conduce: Il pallone nella rete.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Girosera.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.30 «PANE, AMORE E...» (1955), film. Regia di Dino Risi, con V. De Sica, S. Loren, T. Pica, A. Cifariello, M. Carotenuto (1.o tempo).
21.20 Tg3 sera.
21.25 «PANE, AMORE E...» (2.o tempo).
22.20 «PANE, AMORE E GELOSIA», film (1954). Regia di Luigi Comencini, con Gina Lollobrigida, Vittorio De Sica, Maria Pia Casilio, Marisa Merlini.
24.00 Tg3 notte.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 15.15, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23. 6.08, 9: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Una scuola per...» di M. Mazzocchi; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano dei Gr1; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Italia Italia Italia (78) 1982: L'Italia si qualifica pareggiando con il Camerun; 11: Gr1 spazio aperto; 11.10: Rosaura, ovvero una scandalosa convivenza (10); 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14: Musica ieri e oggi; 15.03: Habitat; 15.30: Stereobig; tra le 15.30 e le 16.45 73.o giro d'Italia, 6.a tappa, Teramo-Fabriano, fase finale e arrivo; 16.30: Gr1 Scuola; 17.03: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Gr1 sport, Tutto basket; 20.05: Ascolta si fa sera; 20.10: Intervallo musicale; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta «Omnibus»; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; tra le 15.05 e le 16.45: 73.o Giro d'Italia; 15.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: «Italia, Italia, Italia» (78); 21.32: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 7.30: Il buongiorno di Radiodue; 7: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Un muro di parole» di D. Diana e B.M. Vaglio, al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Il filo d'Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Ondaverde regione, Gr2 Regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Gioco all'alba»; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; Meteo 2; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.58: Il convegno dei cinque; 20.15: Vienna: incontro di calcio Milan-Benfica, finale Coppa dei Campioni; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Lp hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereosport; 20.15: Calcio: Milan-Benfica, finale Coppa dei campioni; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: In concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Intermezzo; 14.10: L'inferno di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana 1951-1960; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Educazione e società, «Una scuola per tutta la vita»; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla Sala grande del conservatorio G. Verdi, «I concerti di Milano», dirige Carl Melles, nell'intervallo (21.40 circa) pagine da «Il mercante di Coralli» «Il levatamento» di Joseph Roth; 22.30: Supplemento di Terza pagina, «Di gran carriera» sei profili cinici di Beppe Navello (4), Richard Wagner; 23: Blue Note; 23.35: Il racconto di Mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.

Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Caffè Chantant Babel; 15: Giornale radio; 15.15: Moilghe el fil; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria. 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr e Calendarietto; 7.30: La fiaba del mattino, indi: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Nero su bianco»; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Racconto a puntate, Scipio Slataper: «Il mio Carso»; 17.27: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi-domani.

RTA Tele Antenna / TMC Telemontecarlo

9.00 Breakfast, quotidiano d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Alè oh oh. Lo spettacolo dei mondiali.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «UNA VACANZA PER RICCHI».
16.45 Girogiromondo.
17.15 Clip clip, musicale.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 La vela fa spettacolo, a cura di Luisa Cividin.
20.00 Calcio, Coppa dei Campioni, finale, Milan-Benfica, nell'intervallo: Tmc News, Telegiornale.
22.15 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
23.15 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
24.00 Film: «FUGA SENZA RESPIRO».

Canale 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telefilm: Dallas.
21.40 Telefilm: Dinasty.
22.40 News: Forum.
23.25 Maurizio Costanzo Show.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Italia 1

7.00 Caffelatte (cartoni animati).
8.30 Telefilm: SuperVicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Denise.
20.00 Telefilm: Alvin rock'n roll.
20.15 Cartoni: Zero in condotta.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 Telefilm: Cinque ragazze e un miliardario.
22.30 Show: Mai dire Mundial.
23.30 Sport: Fish eye, obiettivo pesca.
1.10 News: Jonathan, dimensione avventura. Con Ambrogio Fogar (r.).
1.05 Telefilm: Star trek.
2.05 Telefilm: Chopper squad.

Retequattro

12.15 Telefilm: «Strega per amore».
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Azucena».
15.05 Teleromanzo: «La valle dei pini».
16.05 Telefilm: Falcon Crest.
17.05 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
17.35 Teleromanzo: «General hospital».
18.30 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LE SETTE CITTA' D'ORO». Con Richard Egan, Anthony Quinn. Regia di Robert D. Webb. (Usa 1955). Avventura.
22.30 News: Gaia, progetto ambiente.
23.00 Film: «IL SASSO IN BOCCA» (V.m. 14 anni). Con Giuseppe Di Bella, Accursio Di Leo. Regia di Giuseppe Ferrara. (Italia 1970). Drammatico.
1.00 Film: «ODIO PER ODIO». Con Antonio Sabato, John Ireland. Regia di Domenico Paolella. (Italia 1967).

TELEPORDENONE

8.00 Muteking, cartoni.
8.30 Huck Finn, cartoni.
10.00 Calendar man, cartoni.
10.30 Yattaman, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

13.00 Il segnalibro.
13.15 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Canale 55.
21.00 Proposte di viaggi.
21.20 Il segnalibro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
23.00 Top movie.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.

ITALIA 7-TELEPADOVA

8.00 Capitan Harlock, cartoni.
11.30 La strana coppia, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, cartoni.
13.00 Star blazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Peyton Place, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «BUBU», film, con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Il girasole, rubrica di moda e attualità.
0.30 «IL TIGRE» film, con Vittorio Gassman e Ann Margret.
2.30 Colpo grosso, replica.
3.30 Brothers, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

11.30 Gioco a premi. La spesa in vacanza.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Visionaires, cartoni.
14.00 Sugar cup.
14.30 Starcom, cartoni.
15.00 Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
15.15 Telenovela, Rosa selvaggia.
16.15 Telenovela, Colorina.
17.15 Telenovela, Senora.
18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Documentario, L'uomo e la Terra.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (repl).
20.15 Branko e le stelle (repl).
20.30 Miniserie «VERSO IL GRANDE SOLE», con Bill Hunter, Martin Vaughan.
22.30 Hollywood movies (repl).
23.00 Film (1937) «LA GRANDE CITTA'», con Louise Rainer, regia Frank Borzage.

TVM

17.35 «LE PIUME», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «GLI UOMINI», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «IN CROCIERA», film.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, L'albero delle mele.
12.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
12.30 Telefilm, Lo zio d'America.
13.00 Telefilm, La grande barriera.
13.30 Telefilm: Tenente O'Hara.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (73).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Campionato del mondo di calcio Messico '86: Italia-Bulgaria.
0.30 Telefriulinotte.
1.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 La rosa.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Medicina oggi.
20.20 Appuntamento con la parola.
23.00 Fatti e commenti (replica).
23.30 Medicina oggi (replica)

TELECAPODISTRIA

13.45 «Settimana gol».
14.45 «La grande boxe», i grandi match della storia del pugilato.
15.45 «Speciale Campo base», a cura di Ambrogio Fogar (replica).
17.15 «Hockey Nhl», le partite della National Hockey League, una partita dei play-off (replica).
18.15 «Wrestling spotlight» i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meya trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, campionato Nba, una partita dei play-off.
22.00 Telegiornale.
22.15 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
23.00 «Supercross», settimanale di motocross.
24.00 «Golden juke box», i campioni si rivedono.

RETE A

18.00 Teleromanzo: «Il cammino segreto».
18.30 Tv Magazine.
19.00 Tga News.
20.25 Teleromanzo: «Incatenati».
21.15 Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo: «Il cammino segreto».

OGGI IN TV

Mafia da vedere

Retequattro propone il film «Il sasso in bocca»

Il film «politico» «Il sasso in bocca» (Retequattro alle 23) è firmato da Giuseppe Ferrara. E' quasi un documento informativo sulla mafia, le sue origini, lo sviluppo parallelo nell'America di Roosevelt, realizzato con brani di repertorio e ricostruzioni, interpretate da Giuseppe Di Bella, Accursio Di Leo, Vito Zappalà.

Raidue, ore 22.50

«La maschera» con Helena Bonham Carter

Il film con Helena Bonham Carter, l'attrice rivelatasi in «Camera con vista», è una prima visione tv. Si tratta di «La maschera» (Raidue 22.50) con la regia di Fiorella Infascelli, prodotto dalla stessa Raidue. Siamo nel '700. Leonardo (Michael Maloney) abita con il padre in una villa nei dintorni di Venezia. E' un ricco annoiato, ma a divertirlo arriva una compagnia di teatranti.

Odeon Tv, ore 23

Spencer Tracy e «La grande città»

Alle 23, su Odeon, «La grande città», un film del '37 con Spencer Tracy e Luise Rainer protagonisti. E' dello stesso anno in cui il grande attore del Wisconsin vince il suo primo Oscar per «Capitani coraggiosi» di Victor Fleming. Sono gli anni in cui Tracy, lavorando con la Metro Goldwyn Mayer, diventa interprete per eccellenza dei film che documentano le realtà metropolitane d'America, i disordini sindacali, la depressione, la violenza.
Ne «La grande città», Spencer Tracy è un autista di taxi che ha sposato una ragazza russa. Scoppiano disordini sindacali, e il sindaco della città ordina il rimpatrio della donna.

Raitre, ore 20.30

Una serata di commedie all'italiana

Raitre propone una serata all'insegna della commedia trasmettendo alle 20,30 «Pane, amore e...» e alle 22.20 «Pane, amore e gelosia». Il primo fu realizzato da Luigi Comencini nel '54.
In «Pane, amore e gelosia» con la «Bersagliera» Gina Lo[...]brigida, campione d'incassi della stagione '53-'54 e pr[...] grande successo di Comencini, Vittorio De Sica è il ma[...]sciallo dei carabinieri Carotenuto innamorato della giov[...] Maria (la Lollobrigida) che però è innamorata del timido c[...]rabiniere Stelluti (Roberto Risso). Il film, che vinse anche [...] Orso d'argento a Berlino, provocò al regista numerose po[...]miche. Comencini fu accusato di aver abbandonato il neor[...]lismo per dare vita al genere «rosa» che negli anni 50 eb[...] così tanto seguito.
E «Pane, amore e...» è uno dei tanti figli di quel film. Anch[...] questa storia c'è Vittorio De Sica, ma al posto della «Be[...]gliera» la sua rivale di sempre, Sophia Loren.

Canale 5, ore 23.25

«Maurizio Costanzo Show»

Dal Teatro «Parioli» di Roma, Maurizio Costanzo ospit[...] nella puntata del «Maurizio Costanzo Show», in onda [...] 23.25 su Canale 5, Alberto Sallustro; Erit Elders, autrice co[...] marito Lee del libro fotografico che documenta la presenz[...] astronavi extraterrestri dal titolo «Contatti dalle Pleia[...] Ruggero Rizzitelli, promotore della campagna «Bravo [...]no»; Gianfranco Rossi, candidato al Premio Strega con il lib[...] «L'intreccio»; Anna Rossi, sorella di Gianfranco e insegna[...] al Conservatorio di Ferrara; Idana Pescioli, professores[...] all'università di Firenze; il comico Gene Gnocchi. Interve[...] musicali di Franco Bracardi; la regia è di Paolo Pietrangeli.

Retequattro, ore 22.30

Inquinamento e pesticidi a «Gaia»

I pesticidi, la carta riciclata e l'inquinamento da esportazio[...] sono di scena nella settima puntata di «Gaia», il programm[...] di ecologia in onda su Retequattro alle 22.30. Secondo stim[...] ogni italiano attraverso gli alimenti assume circa cinquem[...] composti chimici l'anno. Le sostanze di sintesi, come è no[...] vengono usate massicciamente in agricoltura e nell'indust[...] dell'alimentazione.

Tra madre e figlia, «Segreti di famiglia»

Stefanie Powers (a destra nella foto), che il pubblico televisivo conosce come fascinosa investigatrice del serial «Cuore e batticuore», si presenta questa sera su Raidue alle 20.30 nella parte di Jessie, una madre insicura e possessiva che ha avuto Sara, la sua unica figlia, da un incontro amoroso occasionale. Lei, la ragazza, è interpretata da Melissa Gilbert (a sinistra nella foto). Nel film recita pure Maureen Stapleton, anziana madre di Jessie che perde il marito e decide di ritirarsi in una casa di riposo.

TV / ANTEPRIMA

Un «Cane sciolto» a Parigi

Giorgio Capitani sta girando il seguito della fortunata pellicola

PARIGI — Siamo da «Fouquet's», uno dei locali mitici di Parigi, ben noto agli appassionati di cinema. Nel salone dedicato a Jules Muraire Raimu, il più popolare attore francese degli anni tra le due guerre, un cameriere si accosta alla finestra spalancata sull'Arco di Trionfo illuminato; la chiude e si allontana, scoprendo, seduti attorno a un tavolo, Dario De Santis con la ex moglie Anne e la figlia Miki e il nuovo compagno di Anne, Philippe. Dario e Anne si guardano, l'imbarazzo, l'attesa, la tensione, sono palpabili. Negli occhi di Dario si legge la timida, inconscia speranza che il suo viaggio a Parigi porti a una qualche rappacificazione.

«Stop ottima, grazie, passiamo agli esterni». Il regista Giorgio Capitani scende le scale ed esce dal «Fouquet's» sugli Champs-Élysées, dove si è raccolta una piccola folla di curiosi, attirati dai riflettori, per assistere agli ultimi ciak di «Cane sciolto 2», con il quale il regista, attori (Sergio Castellitto, Laure Killing) e produttori (Rcs Produzione Tv e Raiuno) sperano di ripetere il successo del primo film.

«Cane sciolto 1» continua a mietere premi: dopo il «Telegatto», a Castellitto per l'interpretazione, il film ha nei giorni scorsi ottenuto il Premio «Giardini di Naxos» per la regia, ex aequo con un altro film di Giorgio Capitani, «E se poi se ne vanno?».

«Cane sciolto 2», come il primo film, è un poliziesco trattato a commedia, ma è soprattutto, dice Capitani, «una storia di sentimenti in cui l'attività professionale del giudice Dario De Santis si interseca con la sua vita privata».

> *Sarà sempre protagonista il «giudice» Castellitto*

Da un film all'altro, il più giovane magistrato d'Italia non ha perso un briciolo della sua energia e della sua temerarietà, nel confronto con la realtà quotidiana. «Non quella dei grandi eventi — dice Capitani —, ma quella con cui tutti possiamo identificarci».

Questa volta Dario De Santis affronta l'ambiguo mondo dell'alta finanza, per smascherare Ugo Rampoldi (Aldo Maccione), uomo d'affari dal passato oscuro, che dopo un crack si è rifatto in Francia una solida immagine di finanziere. Dario crede in un primo tempo che si tratti di un caso di «routine»; poi scopre che il procuratore generale (Michael Lonsdale), ben attento a non correre rischi nocivi alla sua carriera, lo ha mandato a Parigi allo sbaraglio, per fargli verificare una pista delicata, quanto pericolosa per chi voglia ficcarci il naso: un «pentito» rinchiuso nelle carcere italiane ha fornito elementi che provano la complicità di Rampoldi in un traffico internazionale d'armi chimiche.

De Santis si lancia nell'inchiesta, passa ore al Palazzo di giustizia di Parigi. In una scena girata in quella stessa «Chambre d'accusation» dagli scanni in legno in cui si è discusso dell'estradizione eventuale di molti di quegli italiani che hanno cercato rifugio in Francia dopo gli «anni di piombo», De Santis interroga il giudice Richard (Ludmila Mikael), non senza subirne il fascino. Con lei, sulle terrazze di Montmartre, con lo sfondo della Tour Eiffel e di una Parigi magica, il giudice riesce a dimenticare per qualche attimo i problemi.

Temendo di essere scoperti, Rampoldi e gli uomini d'affari che si nascondono dietro di lui avviano una campagna di intimidazione: De Santis è la vittima di strani furti. E' pedinato per le vie di Parigi (occasione per il regista di suggestive inquadrature), falsi poliziotti perquisiscono la sua casa. Quando il giudice Cardinali (Margaret Mazzantini), che si occupa del caso in Italia, muore in un incidente di macchina chiaramente provocato, il «Cane senza collare» entra in guerra aperta, anche contro il procuratore generale.

Dopo il successo di «Cane sciolto 1», che è stato già venduto dalla Sacis in quasi tutto il mondo, il personaggio di Dario De Santis sembra destinato a diventare sempre più familiare al pubblico; tanto che, è già deciso, ci sarà anche un terzo film, il cui soggetto è attualmente in gestazione.

TV
Il «Leone» in Marocco

RABAT — Le riprese de[l] «Il leone del deserto» si sono iniziate da qualche giorno in Marocco. Il film per la tivù è diretto da Duccio Tessari, reduce dalla pellicola animalista «C'era un castello con quaranta cani». Nel cast, Tessari avrà a disposizione Omar Sharif, Rutger Hauer, Carol Alt, Elliot Gould, Kabir Bedi.
La troupe, che resterà in Marocco fino alla fine di luglio, ha scelto di girare gran parte delle riprese nel deserto, nella zona attorno all'oasi di Rissani che ha dato i natali all'attuale Re del Paese, Hassan secondo. E proprio la natura della regione ha creato non pochi premi al regista, ai tecnici e agli attori stessi. Sotto la sabbia, infatti, si nascondono grossi scorpioni, che la notte escono in caccia di cibo. Una puntura di questi animali potrebbe essere mortale. E la troupe è costretta è girare proprio quando il sole è già calato.
La sabbia, poi, ha messo fuori uso per alcuni giorni due delle quattro macchine da presa, nonostante i teli di plastica messi a protezione, che vengono tolti solo al momento delle riprese. Per fortuna, la produzione ha pensato di assicurare la troupe contro ogni tipo di inconveniente.

REDDITI / L'8 PER MILLE IRPEF

Contributi alle chiese, in palio 1000 miliardi

Nei vari modelli fiscali il cittadino dovrà scegliere se destinare questa cifra allo Stato, alla Chiesa cattolica, all'Unione delle chiese cristiane avventizie, alle Assemblee di Dio. Nel caso non vi siano esplicite indicazioni, la somma verrà ripartita in proporzione alle «scelte espresse».

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — A chi andrà l'8 per mille del gettito complessivo Irpef? In corsa per l'assegnazione del gruzzolo di miliardi — 900 secondo stime attendibili — ci sono lo Stato, la Chiesa cattolica, e due chiese evangeliche: Avventisti e Assemblee di Dio.
A decidere saranno tutti coloro che compileranno la dichiarazione dei redditi 1989: sui modelli fiscali 740, 101 (lavoro dipendente) e 201 (pensionati) sono infatti previste quattro caselle, una per ogni destinatario. Il contribuente sarà obbligato a scegliere fra lo Stato, che destinerà i soldi a «interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali», la Chiesa cattolica che impiegherà le sovvenzioni per «esigenze di culto, interventi caritativi a favore della comunità nazionale o del terzo mondo» e solo marginalmente per il sostentamento del clero, l'Unione delle chiese cristiane avventiste del 7.o giorno, e le Assemblee di Dio in Italia.
Ebrei, valdesi, battisti, metodisti e fedeli di tutte le altre confessioni si sono esclusi da questa ripartizione di fondi, anche se sono comunque tenuti, come contribuenti, ad esprimere la propria scelta.
Anche chi fosse intenzionato ad astenersi finirà in ultima analisi per votare: l'articolo 47 prevede che «in caso di scelte non espresse la destinazione si stabilisca in proporzione delle scelte espresse». Questo significa che se su 100 contribuenti solo 10 esprimeranno una scelta, la ripartizione dei 900 miliardi verrà fatta sulla base delle indicazioni di quel 10 per cento. Astenersi è quindi del tutto inefficace.
Secondo quanto ha più volte ribadito la Chiesa cattolica, i fondi che verranno dalla ripartizione dell'8 per mille del gettito Irpef non dovrebbero servire a pagare gli stipendi ai circa 45 mila sacerdoti che non godono più dell'istituto della congrua, ma a finanziare opere sociali e caritative. Ai parroci dovrebbe invece pensare direttamente i fedeli con le offerte, che per questo godono di una tassazione di favore: già oggi le erogazioni liberali alla Chiesa cattolica possono essere detratte, sino al limite di due milioni, dal reddito Irpef. Per godere dell'opportunità è sufficiente allegare alla dichiarazione dei redditi 1989 la ricevuta del bollettino di conto corrente utilizzato per il versamento a favore dell'Istituto centrale di sostentamento del clero. Del resto, come spiega un opuscolo della Cei, la Conferenza episcopale, dedurre le offerte dalle tasse è particolarmente conveniente. Un contribuente con un reddito fra i 30 e i 60 milioni che abbia donato un milione, con il nuovo meccanismo finirà per risparmiare 330 mila lire.
In Francia il risultato è stato complessivamente più che buono (+ 14% lo scorso anno) e anche in Spagna è andata bene. Resta l'opposizione degli intellettuali di «Carta '89» che si prefiggono l'abolizione del regime concordatario, di alcune comunità cattoliche di base, degli ebrei e dei protestanti, ma il risultato complessivo non dovrebbe essere in discussione.
Per evitare contraccolpi nel passaggio da un sistema all'altro, il legislatore ha comunque previsto un «paracadute automatico». Per il 1990, il '91 e il '92 lo Stato verserà alla Chiesa cattolica un anticipo pari all'ammontare delle congrue pagate fino al 1989 — poco meno di 400 miliardi — che verrà poi conguagliato entro il 1996. In questi tre anni la Chiesa cattolica dovrà rimboccarsi le maniche e rendersi autosufficiente. Per incentivare i fedeli la Cei ha già organizzato una campagna di informazione che è costata un miliardo e si appella a richiami evangelici. Un esempio? «Con una semplice firma sulla dichiarazione dei redditi puoi dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi». Difficile resistere.

REDDITI / SCELTE

Religioni non cattoliche, i diversi atteggiamenti

ROMA — La linea fra chi accetta i fondi dello Stato e chi preferisce fare da sé taglia trasversalmente le confessioni presenti nel nostro paese. Tra i favorevoli troviamo la Chiesa cattolica, l'Unione delle chiese cristiane avventiste del 7.o giorno e le Assemblee di Dio, mentre sull'altro fronte stanno gli ebrei, i valdesi e tutti gli altri.
Fra valdesi, metodisti e battisti, forti della convinzione che una chiesa non debba ricevere denaro pubblico neanche in forma indiretta o per utilizzarlo per scopi sociali o umanitari, il dibattito è stato serrato. Fermo restando che le loro chiese non parteciperanno alla «spartizione», vanno distinte due linee di pensiero. La prima suggerisce di indicare in sede di denuncia dei redditi una delle due confessioni evangeliche, mentre la seconda preferisce lo Stato per ragioni di principio.
Discorso diverso per le comunità ebraiche, da sempre abituate ad una forma di tassazione interna per sostenere i propri centri di culto. Durante la discussione dell'intesa con lo Stato gli ebrei hanno infatti scelto di rinunciare a fondi provenienti dall'8 per mille e a richiedere la detraibilità delle quote versate annualmente alla propria comunità. La formulazione scelta nel modello 740 (opzione secca fra quattro possibilità) ha però creato più di una preoccupazione sulla possibilità che alcuni ebrei, non trovando la casella della propria comunità, decidano di non scegliere... finendo così per finanziare indirettamente la Chiesa cattolica. Contro questa eventualità si è mossa l'Unione delle comunità ebraiche, che ha precisato che gli ebrei dovrebbero fare ben attenzione a sbarrare la casella «Stato».
Gli Avventisti e le Assemblee di Dio hanno invece sottolineato che i fondi che riceveranno non saranno destinati al sostentamento del clero, per il quale, come da tradizione, provvedono in maniera del tutto autonoma, ma verranno utilizzati per opere sociali o umanitarie o per aiutare il terzo mondo.
Da notare che le due confessioni evangeliche non parteciperanno alla «seconda ripartizione» dei fondi dell'8 per mille, cioè quella che riguarderà anche chi non si è espresso, ma si limiteranno ad accettare la quota parte di chi li ha preferiti in maniera diretta. La «seconda ripartizione» che sarebbe toccata agli evangelici sarà quindi ulteriormente suddivisa fra Stato e Chiesa cattolica.

[a. farr.]

DOPO IL «LUNEDI' DI RIFLESSIONE»

Ed è di nuovo superlira

A farne le spese maggiori sono stati il franco e il marco

DIETRO IL RIFIORIRE DI PIAZZA AFFARI

Borsa, inizierà un lungo riposo?

Gli esperti prevedono solo in estate un mercato euforico

MILANO — La Borsa sta frantumando un record dietro l'altro. Ieri, grazie al settimo rialzo consecutivo (+0,38 per cento) è infatti tornata sopra i massimi del 31 agosto '89. Piazza degli Affari si trova così sul punto più alto degli ultimi due anni (indice Mib storico a 11.426) e, a quattro anni dal primato assoluto del 20 maggio '86 (-17,2 per cento), viaggia ora con un vantaggio del 7 per cento sulle quotazioni del 2 gennaio scorso. Non solo. Il mercato ristretto ha il vento il poppa, in quanto le più recenti chiusure delle principali banche popolari hanno consentito anche al mercatino di mantenere intaccato il proprio primato annuale.
Tutto bene allora? A giudicare dal crescente interesse degli investitori esteri, tra i protagonisti della vorticosa crescita degli scambi, sembrerebbe di sì. Il mercato mobiliare italiano sta attirando ingenti capitali d'oltreconfine, la lira è diventata la regina di quelli valutari e le attuali emissioni del Tesoro sono al momento facilmente digeribili dal sistema. Lo stesso andamento a forbice dell'ultima riunione (dopo una partenza a razzo sono tornate a spuntare le vendite) va preso per una naturale correzione dei recenti eccessi.
Sono inoltre tornate a circolare le indiscrezioni (e le relative smentite) di marca rialzista, dal presunto acquisto dell'Olivetti da parte della Philips alla ventilata cessione della maggioranza dell'Alivar e ribassista (in apertura si è ieri sparsa l'infondata voce che Francoforte stesse perdendo il 4 per cento); quest'ultime, però, hanno fatto a malapena il solletico al mercato.
Eppure qualcosa non convince. Gli operatori, ad esempio, sono più propensi a credere in un mercato euforico nel periodo estivo, ovvero la pausa prevista per i prossimi giorni potrebbe rivelarsi più lunga del previsto. I fondi comuni, poi, non sembra che risentano ancora degli effetti legati al calo dei riscatti in base alla sperimentata equazione con l'andamento del mercato. Inoltre gli assaggi dei borsini di provincia non si sono per ora tramutati nei copiosi ordini di acquisto del cosiddetto parco buoi, mentre il dinamismo degli investitori esteri non significa necessariamente che inglesi e francesi abbiano piantato le tende in piazza degli Affari.
A ben vedere, quindi, la crescente selettività del listino, che ieri ha premiato — insieme con un manipolo di titoli minori — Fiat, Cir, Montedison, Generali, Pirellona e molti valori dei cementieri, potrebbe risultare un'arma a doppio taglio sulle prospettive della Borsa. Senza le condizioni per un miglioramento corale del listino, insomma, non si può mettere in conto quel rialzo in grande stile che farebbe comodo alle società in procinto di varare onerosi aumenti di capitale.
Quanto all'attuale livello dei prezzi, ecco l'opinione di un procuratore sul quale manteniamo l'anonimato in rispetto a una confidenza («Ho messo via una bel pacco di azioni della Smi-Metalli», ha detto), che peraltro serve a mettere luce su come certi movimenti provengano spesso dagli stessi addetti ai lavori.
«Non credo che le quotazioni attuali dei titoli più validi del listino siano troppo convenienti — esordisce il procuratore — per la semplice ragione che rispetto agli ultimi mesi le migliori società hanno già percorso molta strada». E aggiunge: «Tecnicamente devo comunque riconoscere che la Borsa è attualmente bene impostata e avrei piacere se dovesse salire ancora».
Tuttavia, forse perché con le azioni della Smi in tasca si sente di poter dire la sua anche al presidente Luigi Orlando, preferisce non spingersi oltre. «Sa — conclude il nostro procuratore — a me piace comprare in Borsa solo quando la gente butta i titoli dalla finestra».

[Maurizio Fedi]

La Banca d'Italia ha dovuto ancora una volta vestire i panni del pompiere acquistando copiosamente valuta francese e tedesca. Ma come si spiega tutto ciò vista la non brillante situazione dei nostri conti? Francia e Germania (effetto marco unico) stanno peggio e poi c'è grande attesa per i mondiali di Italia '90.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' di nuovo «superlira». Dopo la riduzione del tasso di sconto e il «lunedì di riflessione», la nostra moneta è ripartita all'attacco di tutte le consorelle dello Sme (Sistema monetario europeo). A farne le spese maggiori sono stati il franco francese spinto di nuovo a quota 218,13 (lunedì era a 218,18) che rappresenta il limite minimo oltre al quale si dovrebbe procedere a un riallineamento delle parità con la lira. In condizioni simili è il marco tedesco fissato a 734,75 lire (l'altro ieri era a 735,72). La Banca d'Italia ancora una volta ha dovuto vestire in tutta fretta i panni del pompiere acquistando copiosamente sia franchi (350 milioni su 872 trattati) sia marchi per evitare un eccessivo rafforzamento della lira. Anche la Banca di Francia e la Bundesbank hanno tentato di frenare l'escalation della lira riuscendoci solo in parte.
Come si spiega tutto ciò? Anche se può sembrare assurdo visto i problemi in cui si dibatte la nostra economia, e la situazione assai difficile della finanza pubblica tricolore, nell'attuale frangente i grandi capitali internazionali ritengono i problemi dei tedeschi e dei francesi più gravi di quelli italiani. Per la Germania fa paura la riunificazione monetaria che potrebbe portare a una recrudescenza dell'inflazione e a un indebolimento consistente del «marco unico». Alla Francia i guai vengono da alcuni grandi indicatori economici, il principale dei quali è l'andamento fortemente negativo della bilancia commerciale che, ad aprile, ha segnato un deficit di 4,31 miliardi di franchi, mentre le stime prevedevano un saldo in rosso inferiore ai due miliardi. Sull'altro piatto della bilancia c'è l'Italia con un'inflazione in fase calante e, soprattutto tassi d'interesse più appetibili malgrado le prevedibili limature dei rendimenti dei titoli pubblici per effetto della riduzione del tasso di sconto. In più, i grandi banchieri internazionali hanno scoperto il valore del Mundial di calcio. Ma che c'entrano Vialli, Baggio, Maradona e Van Basten con la «superlira»? Le loro prodezze al Mundial è previsto che facciano arrivare in Italia molti turisti. Il che dovrebbe significare un cospicuo afflusso di capitali stranieri destinati a dare ancora più sprint all'ex liretta. In Spagna ancora benedicono il mondiale '82.
Anche se la forza della lira può essere motivo di orgoglio nazionale, la situazione allarma le nostre autorità monetarie. L'esclation della nostra moneta sta creando i presupposti per un riallineamento dello Sme che dovrebbe vedere la lira rivalutarsi, o in alternativa (ma il risultato sarebbe lo stesso) svalutate le altre nei confronti della lira. Una conferma viene dalle autorità francesi che si affannano a sostenere: il problema non è la debolezza del franco, ma l'eccessiva forza della lira. La prova starebbe nel fatto che la lira strapazza anche il marco. Insomma, Parigi vorrebbe che fosse Roma a rivalutare la lira.
La Banca d'Italia non fa trapelare risposte. Le nostre autorità vorrebbero evitare una rivalutazione che renderebbe più difficili l'export, mentre favorirebbe le importazioni, con ovvie conseguenze negative sulla bilancia commerciale. Per il momento le uniche risposte sono affidate all'azione di pompieraggio che costano care, ma in ogni caso permettono a Bankitalia di fare il pieno di valuta straniera. Un'altra possibile mossa potrebbe essere una nuova riduzione del tasso di sconto. Altre volte (ad esempio nel '77, nell'84 e nell'86) ci sono stati interventi sul tasso di sconto a breve distanza di tempo. Questa volta, però, la Banca d'Italia vorrebbe aspettare per vedere quale introito valutario porteranno i Mondiali di calcio, che cosa succederà dopo il primo luglio con l'avvento del marco unico, e soprattutto valutare gli effetti dell'ultima manovra economica.

PHILIPS

Olivetti smentisce

ROMA — La Olivetti ha smentito ieri di essere al centro di trattative con la Philips finalizzate, come ha scritto un quotidiano olandese, all'acquisizione da parte della multinazionale olandese del pacchetto di controllo del gruppo di Ivrea. Secondo il «De Volkskrant» il controllo della Olivetti sarebbe l'oggetto dei negoziati che la Philips di Eindhoven ha in corso da mesi con l'industria di Ivrea. Stando al giornale di Amsterdam il gruppo elettronico olandese intenderebbe acquistare almeno il 51 per cento delle azioni Olivetti pagandole in contanti. I disegni della Philips sono stati confermati al giornale da due dirigenti non identificati del gruppo. Con l'operazione, che secondo calcoli del «De Volkskrant» comporterebbe la spesa di circa tre miliardi di fiorini (pari a circa 2 mila miliardi di lire), la Philips vorrebbe crearsi una posizione sicura nel settore dei calcolatori. Un settore che considera tuttora di punta ma che finora non le ha riservato che amare delusioni. Ancora l'anno scorso la divisione elaboratori elettronici del gruppo aveva accusato perdite per 500 milioni di fiorini (pari a circa 325 miliardi di lire) su un fatturato pari a un miliardo di fiorini. L'ufficio stampa Philips da parte sua, ha detto soltanto che la società sta discutendo con altri gruppi, Olivetti compresa, e che per ora non può dire altro, nemmeno quali altri gruppi sono interessati ai colloqui in corso.

DOPO LE «TENTAZIONI» DI PININFARINA

Scala mobile: polverone

Le reazioni alla disdetta vanno dal «no» al più totale distacco

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Se quello di Sergio Pininfarina voleva essere un «assaggio» per capire le reazioni dei sindacati e dei politici, ebbene il risultato è per adesso una gamma di risposte che oscillano tra il «no» e il più totale distacco. Il polverone sulla disdetta della scala mobile non ha finora dato soddisfazioni apprezzabili al presidente della Confindustria. Ma forse la «tentazione» di Pininfarina, pubblicamente confessata lunedì a Torino, era indirizzata a fini interni, in vista dell'assemblea della Confindustria che inizia proprio oggi in forma privata e prosegue giovedì, assemblea dalla quale è scontato che lo stesso Pininfarina uscirà riconfermato alla guida degli imprenditori privati per un altro biennio.
A dar manforte al presidente è stato ieri il responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, Stefano Micossi, che ha ribadito le perplessità sulla proposta di legge, già approvata dalla Camera e ora all'attenzione del Senato, con la quale ci si propone di estendere l'attuale regime fino a tutto il 1991. «Attualmente la scala mobile è retta da un meccanismo — ha ricordato Micossi — lasciato alla libera disponibilità delle parti: con la legge si vuole inserire una rigidità per noi inaccettabile. Governo e Parlamento possono anche andare avanti, ma sarebbe una grave rottura di una prassi consolidata, commetterebbero un atto arbitrario che sarebbe meglio evitare».
La «sparata» sulla scala mobile ha comunque movimentato la vigilia di un'assemblea della Confindustria che si preannunciava senza sorprese. In vista dell'appuntamento, Pininfarina ha incontrato ieri il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Sulla questione della scala mobile, il ministro non ha voluto fare commenti: «Dirò quello che penso all'assemblea della Confindustria». «No comment» anche da parte dei colleghi di partito del ministro, il segretario del Pri Giorgio La Malfa e il capogruppo alla Camera Antonio Del Pennino. Il Dc Michele Viscardi si è limitato ad analizzare le ragioni che hanno spinto Pininfarina a sollevare la questione della scala mobile («credo voglia difendere l'autonomia negoziale delle parti sociali»), così come il ministro liberale Egidio Sterpa non ha fatto altro che prendere atto della «preoccupazione» che c'è negli ambienti imprenditoriali.
Tra i politici, la «tentazione» di denunciare la scala mobile (gli imprenditori hanno tempo fino al 30 giugno) ha collezionato invece una serie di esplicite reazioni negative. Se quella di Pininfarina dovesse diventare la posizione ufficiale della Confindustria, per il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato ciò sarebbe «grave e pericoloso», e anche per il comunista Alfredo Reichlin saremmo di fronte a un «atto gravissimo». Possibilista il vicesegretario del Psdi Alberto Ciampaglia («alcuni meccanismi possono anche essere rivisti»), ma anche per lui la disdetta in questo momento sarebbe «inopportuna».
A sorpresa, Pinifarina ha trovato invece consensi all'interno del mondo delle cooperative. A Luigi Rosafio, della presidenza della Lega, non piace infatti il progetto di legge sulla proroga della scala mobile. Il suo ragionamento combacia con quello del presidente della Confindustria.

MONDADORI, BERLUSCONI CONDIZIONATO DAL MATCH DEL MILAN

E se l'Ingegnere tifasse Benfica?

MILANO — I giocatori del Milan sono partiti per Vienna alle 15 di ieri. Il jet privato di Silvio Berlusconi, con a bordo anche il suo braccio destro Fedele Confalonieri, è decollato invece dallo scalo privato dell'Ata, alla periferia est della città, alle 17 in punto. A tenere le posizioni a Milano si è così fermato, ma solo per poche ore, l'amministratore delegato della Fininvest, Giancarlo Foscale. Ha quindi potuto, nel pomeriggio di ieri, avere ancora abboccamenti (solo telefonici) con Corrado Passera, capitano della squadra avversaria (la Cir) nella grande partita per la conquista della Mondadori Cup.
Pare che i due non si siano detti molto di nuovo. In buona sostanza si sono dati appuntamento a venerdì, quando si riunirà il consiglio di amministrazione della casa editrice di Segrate. Fino a quella scadenza, dicono i soliti bene informati, nulla di nuovo dovrebbe accadere. Come dire che le posizioni resteranno ancora distanti, con De Benedetti improvvisamente disamorato della proposta di spartizione avanzata dalla Mediobanca, e con Berlusconi attestato su un conguaglio di 340 miliardi (contro gli oltre 500 richiesti dall'Ingegnere). Ma dopo? Cosa accadrà dalla fine di questa settimana in poi?
«Dipende», dicono gli uomini vicini a Berlusconi. E questo «dipende» introduce elementi che, per quanto sorprendenti in un contesto affaristico-finanziario come questo, sono — a giudizio di chi conosce il cavaliere da vicino — assolutamente importanti. «Dipende» — spiegano infatti — dalla vittoria o meno del Milan; dalla conquista o meno della Coppa dei Campioni. Possibile? Possibile, aggiungono pazientemente, perchè il padrone della Fininvest è un grande fatalista e il Milan, in questo momento, è la bandiera che indica da che parte tira il vento. La squadra ha iniziato a perdere, e subito sono giunte le sentenze sfavorevoli del Tribunale, le sconfitte in assemblea, le difficoltà nelle trattative. «Una vittoria a Vienna — è l'opinione dei suoi amici — potrebbe convincerlo che il momento nero è finito». Può sembrare stravagante ma a ben pensare non è così. Una vittoria del Milan potrebbe ridurre infatti i problemi di immagine che Berlusconi ha in grande considerazione e che condizionano la soluzione della vicenda Mondadori.

[Giuseppe Meroni]

PROPOSTA DEL MINISTRO FORMICA

Una tassa sul Bancomat?

«Impensabile una disparità di trattamento fiscale» - Ripercussioni

Servizio di
Roberto Carella

TRIESTE — Anche il Bancomat nel mirino. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, infatti, non ha escluso la tassazione di questo particolare servizio bancario. L'imposta sulle carte di credito (che non è stata ancora messa in soffitta, nonostante le continue smentite da parte governativa) potrebbe essere estesa a tutte le forme di pagamento con la «moneta di plastica», e cioè con tessere magnetiche.
Formica conversando con i giornalisti ha affermato che queste eventuali misure saranno prese in considerazione nell'ambito della «riconfermata esigenza di riordinare in maniera organica e coerente anche il settore delle imposte di bollo. Non è pensabile che la selezione di servizi e investimenti venga fatta lasciando ai cittadini l'arbitrio solo sulla base di sistemi che hanno diverso trattamento. L'arbitrio deve essere dello Stato. Per questo quanto prima il governo dovrà intervenire».
Formica ha poi specificato che «la scelta di investimenti, di forme di pagamento, di operazioni, deve avvenire solo sulla base della loro efficienza, della competitività, della capacità di confrontarsi sul mercato. Non certo sulla disparità di trattamento fiscale di cui godono».
Il ministro, dunque, rilancia. Ma il mondo bancario promette battaglia. L'Abi ha apprezzato le decisioni sull'abbassamento del tasso di sconto (con conseguente aumento della circolazione di denaro), ma mal digerirebbe una tassazione di un servizio bancario che ha rilanciato l'immagine degli istituti di credito proiettati verso la sfida del '93. Gli italiani hanno

Il boom dei «cash dispenser» e dei «Pos» e il ruolo della «moneta di plastica» in un'Italia che si fida ancora del materasso

scoperto l'informatica anche grazie a quella particolare macchina chiamata dagli esperti «cash dispenser» che eroga il denaro direttamente, in tempo «quasi» reale, senza l'intervento di alcun impiegato, a qualunque ora del giorno e della notte, grazie all'introduzione di una tesserina di materiale plastico.
Arrivato negli anni Ottanta, il Bancomat ottenne un successo eccezionale nel giro di pochi mesi (anche per merito di una sapiente regia pubblicitaria): attualmente lo possiedono almeno cinque milioni di italiani. Ma i primi tempi videro il Bancomat scontrarsi contro la diffidenza di una popolazione che credeva ancora nel materasso quale attento custode dei suoi averi. E dovette fare i conti con l'improvvisazione e la mancanza di collegamenti interbancari: il tutto a vantaggio di numerosi truffatori. Gli istituti di credito corsero subito ai ripari e, grazie a una ramificata rete costantemente «on line», praticamente annullarono tale pericolo e riconquistarono la fiducia dei clienti. Non bisogna dimenticarsi, inoltre che il sistema Bancomat è di aiuto e di supporto al normale lavoro d'agenzia, un tempo intasato dal continuo movimento dei conti correnti.
L'Italia che cresce si è così abituata a rivolgersi agli innumerevoli sportelli «esterni», agli angoli «self service», ai Pos (i «point of sale» e cioè i terminali nei punti vendita), e ha usato la stessa tesserina per avere sempre sotto controllo (anche nei giorni festivi...) l'operatività del proprio conto. E la stessa Bancomat si va via via trasformando in carta multiuso. Quanto costa al cittadino? Per ora nulla. Rientra infatti — di solito — nel pacchetto dei servizi offerti per l'apertura del conto corrente. E anche il suo uso è gratuito. Si pagano 1500-2000 lire, invece, se il prelievo viene effettuato attraverso i «cash dispenser» di altri istituti di credito. E le «altre» banche possono anche vincolare a un determinato orario il servizio per i clienti esterni.
Bisogna comunque chiarire che la tessera Bancomat non è una carta di credito, anche se i suoi servizi ormai si sovrappongono a quelli tradizionali.
L'obiettivo degli istituti di credito è nel rapporto «uno sta a uno»: una tessera Bancomat per ogni correntista. E di questo boom traggono vantaggio anche le carte di credito (alcune delle quali dispongono di un «numero segreto personale» che consente di prelevare denaro in Italia e all'estero, pur con l'aggravio di una commissione). Ma il futuro è tracciato e la strada è tutta di plastica. Tasse permettendo.

NOBILI HA I NOMI

Domani le nomine dei vertici bancari

L'annuncio di chi dirigerà la Banca Commerciale e il Credito italiano solo dopo le assemblee dei due istituti di interesse nazionale.

ROMA — Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha i nomi in tasca. Ma l'annuncio dei nuovi vertici della Banca commerciale e del Credito italiano sarà dato ufficialmente domani, in tempo per non costringere le due banche Iri a rinviare di nuovo le assemblee, in programma entro la fine della settimana.

La matassa delle nomine ai vertici delle aziende a Partecipazione statale e delle banche pubbliche comincia dunque a sbrogliarsi.

Ieri si è svolta una riunione del comitato di presidenza dell'Iri. Ufficialmente non si è parlato di nomine. Ma è stato fissato un nuovo incontro giovedì alle 13. Un incontro che si preannuncia brevissimo, solo per dare sanzione ufficiale ai nomi dei nuovi dirigenti dei due istituti di credito.

Alla Comit dovrebbe essere riconfermato alla presidenza Natalino Irti, mentre l'amministratore delegato Lucio Rondelli assumerebbe la carica di vicepresidente.

Secondo le ultime indiscrezioni, alla Comit invece Enrico Braggiotti, l'attuale presidente, dovrebbe essere in partenza. Al suo posto subentrerebbe l'amministratore delegato Sergio Siglienti.

L'amministratore delegato del Banco di Roma, Marcello Tacci, non intende intanto per adesso lasciare la propria carica nella Bin romana. E' quanto ha sottolineato lo stesso Tacci rispondendo nel corso dell'assemblea dell'istituto (che ha approvato a larga maggioranza il bilancio '89), alla domanda di un azionista che si riferiva alle voci sulla sua possibile nomina ai vertici della Comit. «Non ho nessuna intenzione di dare le dimissioni al Consiglio di amministrazione — ha affermato Tacci — né è all'ordine del giorno della riunione l'accettazione delle dimissioni dell'amministratore delegato. Riguardo alle mie future destinazioni — ha aggiunto — le leggo sui giornali ne so, quindi, quanto ne sapete voi».

Durante l'assemblea il presidente del Banco di Roma, Antonio Zurzolo, ha confermato l'intenzione dell'istituto di procedere sulla strada degli scambi azionari con le altre banche dell'accordo europartners: «Lo scambio, comunque — ha detto Zurzolo — dovrà essere solo strumento del rafforzamento degli accordi operativi in vigore già da alcuni anni. La trattativa — ha aggiunto Zurzolo senza specificare se si riferiva al solo caso dell'Hispano Americano — potrebbe chiudersi domani come tra un anno». Zurzolo ha anche confermato che il Banco di Roma «non ritiene il mantenimento della partecipazione nel Banco di Perugia (70%) di particolare valenza strategica. Per il momento, però — ha precisato il presidente — non ci sono trattative con questo o quell'acquirente, ma solo manifestazioni di interesse». L'assemblea del Banco di Roma ha anche approvato la sostituzione, nel Cda della Banca, del dimissionario Franco Nobili con Mario Astaldi. Zurzolo ha accennato anche a possibili accordi in Italia: «Vanno ricercate — ha detto — collaborazioni e sinergie con altre realtà del mercato bancario italiano, e in particolare con le Bin». Anche attraverso queste collaborazioni, ha spiegato Zurzolo, il Banco di Roma punta ad ampliare la gamma di prodotti e di servizi, con un occhio particolare, sul fronte nazionale, al credito al consumo e alle piccole imprese e, sul piano internazionale, al cosiddetto credito all'ingrosso.

TRAFFICI / SI TRATTA PER ASSICURARE IL 'RISCHIO EST'

Per le navi Urss una polizza triestina Ras e Sasa interpellate dalla Azov

Servizio di **Guido Vitale**

TRIESTE — La città delle assicurazioni potrebbe risorgere, imponendo ai discreti movimenti di questi ultimi mesi un impulso determinante. Trieste vorrebbe candidarsi a coprire il 'rischio Est'.

E' da interpretare in questo senso anche l'incontro avvenuto nella sede della Ras fra gli uomini della grande compagnia assicurativa, quelli della Sasa (la compagnia del gruppo Iri specializzata nella copertura dei rischi marittimi e assicuratrice ufficiale della Finmare) e i rappresentanti della società sovietica di navigazione Azov shipping company, che da Mariupol percorre il Mediterraneo ed è di casa in Adriatico.

L'incontro (coordinato dal capitano Carli, responsabile del ramo trasporti della Ras), è servito per gettare le basi di un progetto importante. La Azov, con 120 navi in circolazione, è un armatore di primo piano e risulta interessato ad assicurare la propria flotta a casa nostra. Se le trattative si concludessero si tratterebbe di una polizza d'oro non solo per la dimensione dei valori assicurati, ma pure per il segnale che da Trieste giungerebbe verso l'Est.

Il vicepresidente della Azov Eduard Kolomiets e il direttore del managing Iosif Timchenko hanno messo gli assicuratori triestini di fronte a problemi di non facile soluzione. Gli armatori statali dell'Est non assicurano automaticamente l'intera flotta, ma valutano di volta in volta la propria convenienza. Un atteggiamento che non può durare in eterno, se l'imprenditoria statale sovietica vuole davvero modernizzarsi e divenire competitiva.

Di fronte alla permanenza di una compagnia assicurativa di stato (la Ingosstrah) che obbligatoriamente assicura determinati rischi, ma non è in grado di coprirne altri, per Trieste si aprono spiragli. Sasa e Ras hanno parlato con gli ospiti di rischi di guerra nei trasporti con l'Iraq, del traffico di un minerale ferroso facilmente surriscaldabile che attualmente raggiunge il porto di Venezia, ma che presto dovrebbe essere destinato agli Stati Uniti. Tanti nodi difficili da sciogliere per battere sul tempo gli assicuratori londinesi, che tradizionalmente si accaparrano la fetta più consistente del mercato marittimo.

TRAFFICI / COSA VOGLIONO GLI ARMATORI SOVIETICI

In porto il Danubio d'inverno

TRIESTE — Al termine della manifestazione «ro-ro» ospitata dall'Ente porto triestino il capitano Iosif Timchenko, responsabile della Azov shipping company di Mariupol, sul mar d'Azov, ha tenuto a mostrare la propria soddisfazione. Alla fiera che di anno in anno vede stringere gli accordi che contano fra organizzazioni portuali e fornitori di materiali necessari al traffico e alla lavorazione dei container, gli esponenti della navigazione statale dell'Urss si sono affacciati con curiosità.

I mutamenti in atto nell'imprenditoria statalizzata sovietica, che progressivamente, ma con decisione si sta liberando di alcuni impacci determinati dalla gigantesca macchina burocratica, si sono intesi apertamente anche a Trieste, dove la Azov si fa rappresentare dalla società Motonavale, che cura in collaborazione con l'arsenale San Marco la manutenzione di alcune navi della compagnia sovietica. Ora più che mai è importante per l'economia giuliana saper comprendere le esigenze di un mondo che si modifica rapidamente e dei nuovi mercati che si vanno aprendo.

«E' importante per Trieste — ha dichiarato al nostro giornale il capitano Timchenko — concentrare sul porto carichi consistenti in arrivo dal Nord e dal centro Europa in modo da poter contare su merci da trasportare verso il Mediterraneo meridionale. Abbiamo — ha aggiunto — già fatto presente all'Ente porto la nostra disponibilità a venire fin qui per creare nuove linee. Ci interessa caricare per dirigerci verso la Turchia, la Siria, il Libano e altri Paesi del Mediterraneo, ma è necessario creare un meccanismo organizzativo che attualmente manca».

Quali carte può giocare la realtà portuale triestina per conquistare l'Est?

«Occorre — ha continuato il rappresentante dell'armatore sovietico — organizzare il lavoro in maniera razionale: abbiamo curato una linea fra Trieste e il mar d'Azov che ora si è interrotta. Le migliori economie si possono ottenere caricando i «ro-ro», ma senza far viaggiare in nave i camionisti. Non è conveniente tenere fermi in vacanza sulle imbarcazioni gli autisti, quando sarebbe molto più razionale poter contare su una rete di trasportatori in ogni porto. Quando è possibile preferiamo far viaggiare i soli rimorchi, ma in questo caso abbiamo bisogno di trovare le motrici sul posto».

Quali direttrici interessano maggiormente la Azov, quali servizi si attendono gli armatori dall'Est?

«Siamo in grado di fare ottime condizioni nei traffici con l'Iran, abbiamo bisogno di trovare carichi in partenza da Trieste verso l'Algeria. Questo ci consentirebbe di evitare viaggi con le stive vuote sulle nostra linee fra il Nordafrica e il mar d'Azov. E abbiamo bisogno anche di tutte quelle strutture capaci di offrire una valida assistenza tecnica e meccanica. Ma Trieste può in complesso puntare anche a risultati molto più consistenti».

Per esempio?

«Perché non puntare a tutti quei traffici che d'inverno non possono seguire il loro corso naturale e sono bloccati dal ghiaccio del Danubio? Le nostre consociate di navigazione fluviale ci chiedono pressantemente di trovare soluzioni efficaci. Trieste e l'Adriatico potrebbero divenire il 'Danubio d'inverno'».

La flotta commerciale dell'Urss sembra volgere la prua verso una sempre maggiore competitività: si parla di nuovi traffici, di polizze assicurative e di altri progetti impensabili fino solo qualche mese fa.

«La perestroika è fatta proprio per questo..».

[g. v.]

DECOLLO PREVISTO A SETTEMBRE

Il Mib ha trovato una sede e adesso attende i soldi

TRIESTE — Sarà ufficiale a giugno (dopo la formale ratifica del consiglio d'amministrazione del Consorzio, presieduto dall'industriale tessile Carlo Burgi, presidente anche di Friulgiulia), ma si può sin d'ora anticipare che il Mib, il Master in international business, decollerà operativamente a fine settembre a Trieste, dopo una lunga gestazione avviata sin dal 1988.

Uno dei nodi più difficili da sciogliere per l'avvio dei corsi Mib (primo «modello» in Italia di «stage» annuali per preparare giovani laureati a funzioni manageriali nelle gestioni aziendali, con particolare riferimento alle attività commerciali, al trading e alle finanziarie a livello internazionale) era quello della sede. Ora, come conferma il direttore scientifico del Mib Vladimir Nanut, il problema è stato risolto — per lo meno in un primo periodo — grazie alla disponibilità del Bic (il Business innovation centre della Spi, finanziaria Iri), che ha offerto una palazzina a esso adiacente nel quale troveranno posto le aule didattiche e di supporto informatico, alcune sale e la biblioteca.

Mentre, sulla base delle risorse stanziate da Fondo Trieste e Camera di commercio, si sta approntando la sede e si concretizzano i già avviati contatti con il futuro corpo docente (esperti e professori universitari provenienti, oltreché da Trieste e Udine, anche da Venezia, Bocconi Milano, Pisa, Ancona, Bologna, ai quali si affiancheranno quelli che giungeranno dall'estero, Paesi Cee, dell'Est europeo, Stati Uniti e Giappone), i responsabili Mib stanno ora stringendo i tempo per offrire ai trenta partecipanti del primo concorso del i master alcune borse di studio.

Positivi riscontri, in questa direzione, sono già pervenuti dalla Friulia, nonché da molte aziende regionali e nazionali e altri contatti sono in corso. Non a caso, infatti, Nanut è in questi giorni a Roma per ottenere il concreto appoggio di organismi quali Iri, Istituto per il commercio estero, Enel.

«I problemi finanziari del Mib — conferma infine Nanut — non sono però del tutto alle spalle: l'odierno sostegno dei soci consorziati (Cassa di risparmio e Banca di credito di Trieste, Friulia, Lloyd Adriatico, Danieli, Pacorini, Gemona Manifatture, Cogolo, Finporto, Assindustria di Trieste), quello annunciato dall'amministrazione regionale, dalla Camera di commercio e del Fondo Trieste risultano oggi necessari e indispensabili per far partire il master; il futuro del Mib, peraltro, dovrà essere assicurato attraverso il reperimento di una solida bas e finanziaria».

[m. r.]

AGENTI MARITTIMI, RIELETTO VASSILA'

Trieste vuole avere più linee? Il porto migliori le prestazioni

RIVA (LLOYD)

Bilancio favorevole

TRIESTE — L'assemblea ordinaria degli azionisti della Riva Arti Grafiche Spa, che fa parte del gruppo Lloyd Adriatico, nella riunione del 4 maggio scorso, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1989, lusinghiero — secondo un comunicato dell'azienda — nelle sue più significative componenti, dal fatturato all'utile.

Nell'occasione è stato anche nominato il nuovo consiglio di amministrazione per il prossimo triennio che risulta pertanto così composto: Gianfranco Viatori, presidente; Marino Fanin, amministratore delegato; Sergio Robba, consigliere.

E' stato riconfermato il collegio sindacale nelle persone di Giuseppe Montesano, Fabio Marco e Luciano Savino.

La società Riva ha già avviato nel 1989 e porterà a compimento nel 1990 un interessante programma di ammodernamento e potenziamento tecnologico al fine — sostiene la nota — di offrire al mercato locale e regionale prodotti sempre più qualificati e diversificati.

TRIESTE — Il 1989 si è rivelato soprattutto per quanto riguarda il primo semestre, un'annata interessante per i traffici marittimi, che hanno registrato un generale incremento a livello locale e internazionale.

Ma, allo scopo di assecondare nel modo migliore questa favorevole congiuntura e per sfruttare le occasioni offerte dall'apertura dei mercati dell'Est Europa, il porto di Trieste deve essere «in forma» per affrontare questi appuntamenti. E c'è parecchio lavoro da fare in questo senso.

Questo sono state le premesse sulle quali Giorgio Vassilà, presidente dell'associazione degli agenti marittimi della Venezia Giulia, ha impostato la sua relazione in occasione della recente assemblea annuale dell'organizzazione. Vassilà, che è anche vicepresidente della federazione nazionale di categoria, è stato rieletto alla guida dell'associazione giuliana.

Dunque, riprendendo la trama dell'intervento di Vassilà, per rendere competitivo il porto di Trieste il «carnet» degli interventi indispensabili è quantomai ricco. Innanzitutto debbono essere completati i lavori al molo VII e all'Adria Terminal, così da ampliare le possibilità di lavoro dello scalo, e va potenziata la capacità tecnologica per rendere più celeri le operazioni sbarco/imbarco: secondo Vassilà, è ingiusto parlare di carenze di «toccate» su Trieste quando in realtà il porto «fin qui ha dato motivi di poca certezza operativa». Gli agenti marittimi, ha detto il presidente, si daranno da fare per far sì che le linee su Trieste vengano intensificate, ma il porto deve essere all'altezza della situazione.

Ma non è evidentemente un discorso meramente strutturale, è in gran parte un discorso di costi: costi, a giudizio di Vassilà, che permangono troppo elevati e collocano Trieste, specialmente per quanto attiene le merci convenzionali, «fuori-mercato». E sul discorso tariffario pesa anche la situazione del trasporto ferroviario, un servizio su cui è opportuno «scommettere» di più ma dal quale debbono giungere maggiori certezze operative. Vassilà ha tra l'altro lamentato che il consorzio Alpe-Adria (Regione-Eapt-Ente Fs) ancora non sia decollato. Vassilà si è detto fiducioso che alcuni promettenti «segnali», provenienti da Guardia di finanza e dalla Dogana, siano il preludio a uno snellimento delle procedure di controllo.

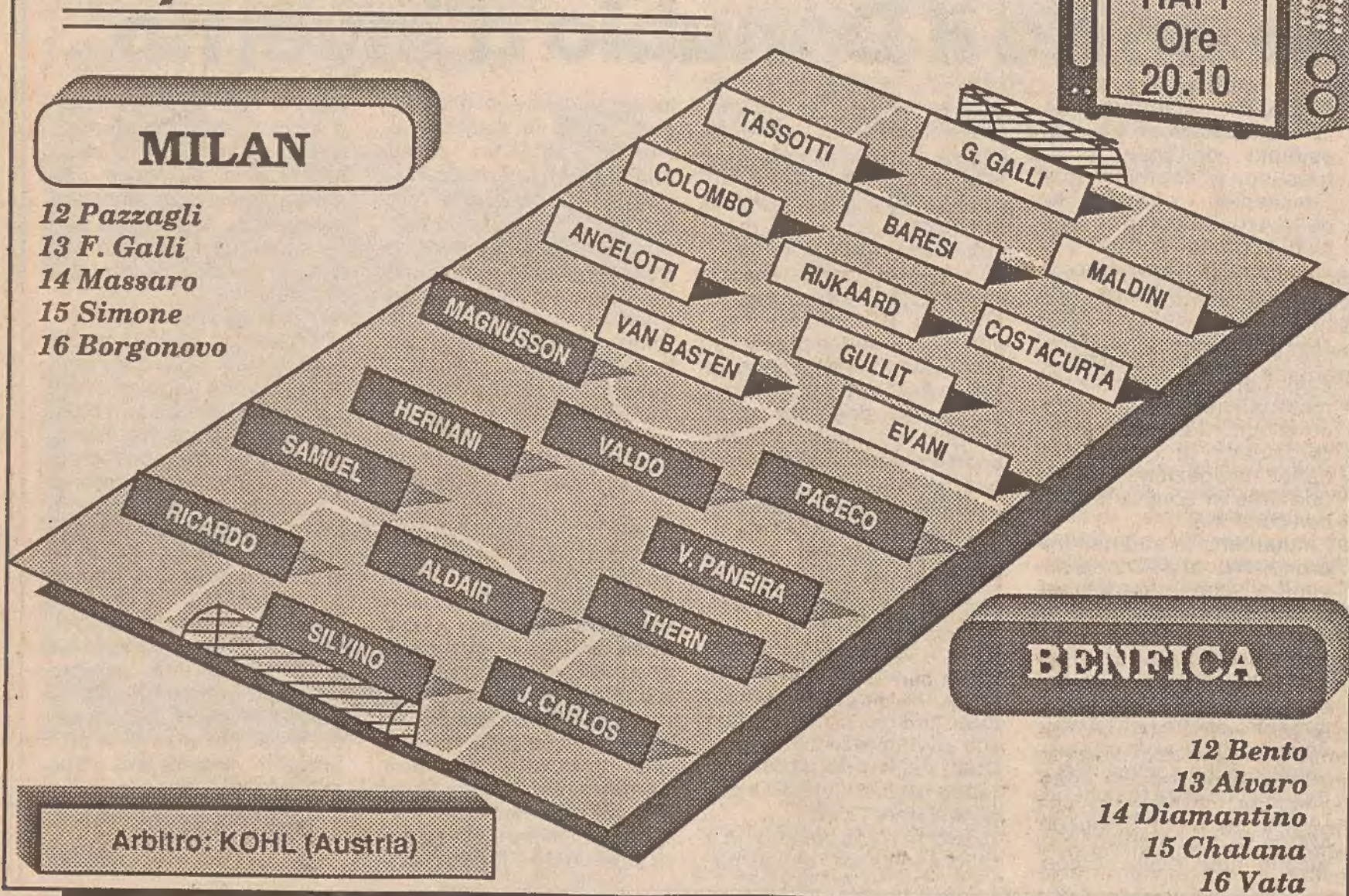
Pare superato anche l'impasse derivato dalla questione del pagamento dell'Iva nei porti, un problema che aveva suscitato le proteste delle categorie interessate e conflitti tra super-ispettori Secit e ministero delle Finanze: il ministro Formica ha dato ampie assicurazioni sul «non pagamento» dell'imposta da parte degli operatori del settore (secondo l'art. 9 Dpr 633/1972) nel corso di un incontro cui era presente lo stesso Vassilà.

Oltre alla rielezione di Vassilà, l'assemblea degli agenti marittimi ha provveduto a nominare i «vice» (Mario Benedetti, Mario Campodonico, Dario Samer) e il nuovo consiglio direttivo.

[ma. gr.]

COPPACAMPIONI / MILAN E BENFICA DI FRONTE STASERA A VIENNA

Il Diavolo si affida al 'totem' Gullit

Sacchi ha sciolto i dubbi: Costacurta stopper, Ancelotti a centrocampo, l'olandese al posto di Massaro

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

VIENNA — Il Milan danzerà intorno al suo totem con le trecce. La seconda migrazione europea del popolo rossonero nasce ancora all'ombra di Ruud Gullit. Un anno dopo la magica notte di Barcellona, i credenti del Diavolo marciano su Vienna con la stessa fede e il medesimo amuleto nero. Per conquistare la seconda Coppa dei Campioni consecutiva, impresa riuscita solo a pochi grandi club (Real Madrid, Benfica, Inter, Ajax, Bayern, Liverpool e Nottingham), si affidano ancora una volta a Gullit, l'uomo-simbolo di questo Milan. Le trecce dell'asso creolo non sono semplice coreografia da trasferta, ma una sorta di talismano cui aggrapparsi. Gullit è il campione più amato, la personificazione del Milan berlusconiano, l'uomo che sa sorridere con candore e sconfiggere anche la malasorte.

Un anno fa, a Barcellona, coi muscoli gonfi di novocaina, distrusse in un quarto d'ora le ambizioni dei romeni della Steaua e da allora, quasi dovesse pagare un tributo agli dei, Treccia nera è scomparso dalla scena calcistica, alle prese con un infortunio al ginocchio che ne ha messo in discussione perfino la carriera. Ecco perché questa sera al Prater di Vienna, uno stadio consegnato ai grandi eventi del calcio (qui l'Inter conquistò la sua prima Coppa dei Campioni), tutti gli occhi saranno per Ruud. La sua potenza atletica in zona gol, le formidabili iniziazioni verticali che possono schiacciare qualsiasi avversario: la sua semplice presenza in campo è il più sicuro deterrente psicologico contro le ambizioni del Benfica di Sven Goran Eriksson.

Arrigo Sacchi, che prima di Barcellona coniò la famosa ricetta per la vittoria «Occ, pazienza e bus...» è più che mai convinto che la buona sorte giochi un ruolo determinante nei successi e Gullit diventa un prezioso jolly da giocare al tavolo d'Europa. In coda a una stagione rossonera per il Diavolo (che ha visto sfumare in pochi giorni scudetto e Coppa Italia) la finale di Vienna diventa un palcoscenico stimolante ma insidioso. Il Milan leggero e afflitto dagli ultimi turni di campionato sembrava aver smarrito gioco ed entusiasmo, quasi avesse bruciato

Squalificato Donadoni, c'è la conferma per Colombo

tutte le energie migliori nel travolgente inseguimento al Napoli. Resta da vedere se in questo mese di pausa agonistica Sacchi ha saputo rigenerare la sua truppa sotto il profilo fisico e, soprattutto, psicologico. Nell'amichevole disputata a Reggio Emilia col Bologna la squadra sembrava ancora imballata e morbida, ma proprio in quei giorni il preparatore atletico Pincolini chiedeva ai giocatori uno sforzo fisico di grande intensità. Ora coi carichi di lavoro alleggeriti e gli allenamenti in souplesse delle ultime ore, il Diavolo potrebbe riacquistare il suo volto più seducente.

Una piccola riflessione, che è tecnica e scaramantica insieme, fa pensare che la squadra rossonera possa esprimersi al meglio. Da due anni i tre assi olandesi di Berlusconi vivono attimi di gloria proprio in questa fase della stagione: nell'88 il trionfo europeo con l'Olanda, nell'89 la Coppa Campioni col Milan. Ed entrambe le occasioni Van Basten, Gullit e Rijkaard si sono espressi al massimo del potenziale, come sempre accade quando la posta in palio è molto allettante. Comunque sia, l'approccio psicologico alla gara è dei più delicati. Il Milan è «obbligato» a vincere, il pronostico lo vuole favorito e il successo diventa imprescindibile per salvare una stagione che doveva celebrare il trionfo delle armate rossonere in Italia e in Europa, dove l'Italia può cogliere grazie al Diavolo un fantastico tris di Coppa. Il ruolo di outsider sorride invece al Benfica di Eriksson, che a sua volta deve riscattare una stagione di fallimenti: ha ceduto lo scudetto agli odiati rivali del Porto, ha perso la Coppa del Portogallo e gli investimenti miliardari del vecchio presidente Joao Santos rischiano di non portare frutto. Una rosa troppo larga (ben 27 giocatori), l'età media molto bassa (25 anni) e i capricci dei tanti stranieri portati sulle rive del Tago (quattro brasiliani e due svedesi) hanno segnato la difficile stagione del Benfica. Ma le nobili maglie rosse con l'effigie dell'aquila non hanno mai fallito la prova in Coppa dei Campioni, eliminando nell'ordine Derry City, Honved, Dniepr e infine il rampante Marsiglia del Berlusconi francese, Bernard Tapie, con un colpo di mano di Vata. Così a 27 anni di distanza dalla mitica finale di Wembley '63, Benfica e Milan si ritrovano di fronte a ruoli invertiti. Allora la grande potenza del calcio europeo erano i portoghesi che allineavano una squadra di grandi talenti (Coluna, Torres, Simoes), arricchita dalla «perla del Mozambico», al secolo Eusebio da Silva. Ma da quel memorabile 22 maggio, che salutò il trionfo del Milan di Maldini e Altafini, il Benfica sconta una sorta di maledizione che le ha visto conquistare altre quattro finali europee senza mai la gioia di un successo.

Difficile valutare l'entità tecnica della squadra portoghese, ma l'impressione è che il rendimento garantito fino a oggi sia inferiore alle qualità di molti uomini. La coppia difensiva centrale, Aldair-Ricardo, è quella del Brasile di Lazaroni. Valdo è un centrocampista di grandi qualità tecniche, ben integrato dallo svedese Thern, Magnusson un cannoniere inesorabile di testa e di piede.

In più c'è la «zona» di Eriksson, una griglia insidiosa ed elastica quanto quella predisposta da Sacchi, con tanto di pressing e applicazione del fuorigioco. Si annuncia una partita allo specchio, tipo la sfida col Malines con tutte le insidie del caso. Il Milan ha mostrato più volte di temere le squadre che gli somigliano, che ne ricalcano lo schema tattico. Si prevede una gara dura, intensa, forse poco spettacolare, un complicato congegno che solo l'invenzione di qualche divino solista può intaccare.

E qui il Milan sparge rimpianti sul folletto Donadoni, fermato da una squalifica: con lui in campo la luce del genio non sarebbe mancata. E invece Sacchi deve votarsi ai soliti santi: ad Ancelotti, recuperato dopo cinquanta giorni senza calcio per guidare il centrocampo, a Costacurta inesauribile motore della squadra, a Sua Maestà Van Basten e al talismano Gullit, il totem della vittoria.

COPPACAMPIONI / IERI

L'indimenticabile trionfo di 27 anni fa a Wembley

MILANO — «Gentili signore e signori buon pomeriggio, sono le 14 e 56, ora estiva del meridiano di Greenwick...), questo puntiglio da ufficiale alle grandi manovre poteva essere solo suo. Solo di Niccolo' Carosio. Quel 22 maggio 1963, dalla tribuna stampa di Wembley ci regalò la prima vera emozione collettiva in diretta. Milan-Benfica. Sembrano immagini dell'altro secolo, girate dai cameramen della Bbc che in un paio d'occasioni si sono lasciati andare, mollando la presa della telecamera e dispensando ciuffi di prato alla gente a casa, per seguire a occhio nudo l'azione. Sorprendente invece il ritmo che smaschera gli odierni «inventori» del calcio offrendo una finale di grandissima intensità fisica.

Tanti particolari sfuggiti agli archivi e conditi dalla prosa essenziale del telecronista per antomasia, discreto compagno di viaggio di tante avventure. Il calcio idealizzato più che visto, conobbe con quella telecronaca la sua prima grande giornata di gloria. Fotogrammi trasmessi come ricorda Carosio in apertura dopo i saluti ai telespettatori della Svizzera italiana «da Francia, Lussemburgo, Olanda, le due Germanie, Finlandia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Belgio, Danimarca, Svezia, Italia e Stati Uniti con una registrazione in ampex» sbiaditi progenitori delle grandi kermesse catodiche dei giorni nostri. In quello che oggi pare solo un tenero affresco rivive la leggenda di giocatori poco visti e molto raccontati come il micidiale Eusebio, neutralizzato da un cambio di marcatura che al 25', sullo 0-1, decisero senza consultarsi con la panchina Trapattoni e Benitez («la marcatura di Trapattoni — dirà poi Carosio — non lascia al negro del Mozambico troppo spazio»).

Ma quello fu soprattutto il giorno del Milan, del professor Dino Sani, della «Maginot» difensiva David, Trebbi, Benitez, Trapattoni, Maldini a baluardo dell'insuperabile Ghezzi, di un centrocampo svelto coi piedi e 20 anni avanti con la testa per le geometrie di Sani e le invenzioni di Rivera. Tutto il lavoro, rifinito da Mora e Pivatelli confluiva nell'imbuto-record (14 gol in quell'edizione di Coppa) di Altafini. Fu proprio José al 58' e al 66' a rovesciare il destino scritto da una fuga di Eusebio al 18'. Un guizzo perentorio che lasciò di stucco Ghezzi trafitto da quel secco diagonale, mai raccontato dalla voce di Carosio perché 30" prima s'interruppe il collegamento audio internazionale. Dallo studio di Milano prese il microfono il giovanissimo Beppe Viola e nelle inflessioni della voce di quest'altro grandissimo e irripetibile giornalista, si lesse chiaramente lo sgomento per essere stato involontario e sfortunato ambasciatore di brutte nuove milaniste. La linea ritornò due minuti più tardi, ci fu un altro black out in seguito che rese a Viola giustizia; fu lui ad annunciare il gol della vittoria.

Poi la «palla» tornò a Carosio che così chiuse il collegamento tra le lacrime di Cesare Maldini, con quasi tutti i giocatori spogliati delle magliette e coperti da impermeabili per la premjazione: «Tutta la folla osanna i nostri rossoneri che in un gioco veramente entusiasmante dopo una gara molto intelligente e accorta, seppur dopo un inizio un po' lento, sono riusciti a vincere questa importante ed elevatissima posta, laureandosi campioni d'Europa». Di sfuggita l'obiettivo scivola su Nereo Rocco. E' l'unico che non sorride. Un dissidio con Viani l'aveva già portato alle dimissioni sulla parola. L'anno successivo guiderà il Torino. «Dottore — confidò il Paron ad Angelo Rovelli sceso con uno stratagemma sul prato di Wembley — per tutti è un momento felice, ma per me questo è un giorno triste». Un calcio diverso che nonostante tutto riesce a sfuggire alla retorica proprio nei piccoli gesti. Come quello del presidente milanista Andrea Rizzoli che lasciò Londra da solo e corse all'aeroporto di Milano in incognita per godersi, da tifoso qualunque, l'arrivo dalla prima Coppa dei Campioni in Itlaia. La società dell'immagine e dell'apparire non era nemmeno un'idea.

[Lorenzo Sani]

COPPACAMPIONI / LA VIGILIA ROSSONERA

Per Giovanni Galli è l'addio

VIENNA — Il vento della polemica s'insinua maligno nei meandri della lunga vigilia rossonera. Velato di sottili promesse è l'addio di Giovanni Galli. Sibillina una frase di Filippo Galli, uno degli esclusi. Ma il più avvelenato è Daniele Massaro, un altro di quelli che all'inizio vedranno la finale dalla panchina. Massaro era ieri d'umore nerissimo, l'esclusione l'aveva ferito, quest'anno non aveva mai saltato un appuntamento di Coppa. Un caso, quest'ultimo, che oscura un po' la felicità di Gullit e Ancelotti, i recuperati «eccellenti» rilanciati per tentare di mettere k.o. Eriksson e la sua banda, e il tentativo di tenere in quota la serenità del gruppo.

«Del Napoli e di come mai sono andato via dal Milan ne parleremo giovedì — dice Giovanni Galli — ora sono concentrato solo sulla partita. E' un grande orgoglio, lo ripeto, disputare la seconda finale consecutiva di Coppa dei Campioni, avendo già nel cassetto la certezza di giocare questo torneo anche l'anno prossimo. Sono sicuro che il Milan vincerà, anche se il Benfica ci farà soffrire».

Per l'ex portiere viola è l'ora dei bilanci: «Il momento più bello di queste quattro stagioni — ricorda — è stato quando a Como avemmo la certezza dello scudetto. Il più brutto quando Liedholm, ad Avellino, mi escluse perché diceva che mi portavo dietro, dal Messico, la maledizione di Montezuma. Il giorno dopo, Liedholm fu esonerato...».

L'altro Galli, Filippo, manda un messaggio in codice alla società: «Che non avrei giocato l'ho saputo ufficialmente solo lunedì — ringhia —, ma la decisione era nell'aria da diversi giorni. Se potrebbe cambiare in futuro il mio rapporto con il Milan? Non lo so, vedremo».

Anche Massaro tradisce nervosismo e delusione: «Sapevo dalla scorsa settimana che sarei rimasto fuori, peccato che il 23 maggio è il giorno del mio ventinovesimo compleanno. Comincio in panchina, ma non è detto che sia deciso così, perché Sacchi ufficializza tutto sempre all'ultimo momento». Una frase da interpretare.

«Spero che Gullit giochi 90 minuti — aggiunge Massaro —, perché lui è l'uomo che può fare la differenza, però non è detto che la condizione atletica lo sorregga fino in fondo... Io sono convinto di entrare, ci terrei, anche perché sarà certamente una finalissima da intenditori. Però non accetto che Sacchi abbia detto di avermi escluso perché voleva privilegiare gli schemi tattici».

Gullit tradisce leggeri imbarazzi: «Per me si realizza un sogno — dice —, l'unico timore che ho è che la voglia di strafare possa rendermi eccessivamente nervoso». Rijkaard aggiunge: «Finalmente si ricompone il trio olandese e con il rientro di Ancelotti io potrò giocare a destra». Un'anticipazione tattica a sorpresa.

Baresi è concreto come sempre: «Il Milan nella storia c'è già — dice il capitano — a prescindere da come vada a finire col Benfica. L'anno scorso c'era maggiore eccitazione, ma il rientro di Gullit ha riscaldato l'ambiente. Noi favoriti? Questo lo dicono gli altri». Ancelotti ritrova il Benfica, squadra che già aveva affrontato ai tempi della Roma: «I portoghesi — spiega — assomigliano al Malines, ma se noi giocheremo come sappiamo non ci dovrebbero essere problemi. Perdere non sarebbe un dramma perché abbiamo la coscienza a posto, però questa volta il secondo non ci può bastare... L'uomo squadra? Gullit, come a Barcellona».

[Luca Frati]

ITALIA '90 / IN VISTA DELLE AMICHEVOLI CON GRECIA E CANNES

Gli azzurri preparano gli schemi

ITALIA '90 / INDAGINI A FIRENZE

Coverciano, assalto sventato

Gli ultras volevano incendiare il centro federale

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Si sta facendo strada l'ipotesi inquietante che il più agguerrito gruppo di ultras viola, in rivolta per il passaggio di Baggio alla Juventus, venerdì sera avesse programmato un «assalto» al centro tecnico federale di Coverciano con lancio di bottiglie molotov. Se l'obiettivo dello sconsiderato commando fosse solo un'azione dimostrativa o mirasse a un autentico attentato incendiario all'edificio che ospita il ritiro degli azzurri non è stato ancora possibile accertarlo. Difficilmente gli inquirenti potranno raggiungere la prova certa della reale finalità di questo pur sempre disegno criminoso. Il che non sposta molto i termini della questione ma dà la misura della potenziale pericolosità che hanno avuto anche gli episodi di violenza verificatisi in più punti della città dopo la guerriglia urbana scoppiata in piazza Savanarola.

Anzi è proprio il mancato attentato di Coverciano che sta monopolizzando da ieri l'attenzione degli inquirenti intenti ad approfondire i fatti per risalirne alle responsabilità. Ormai è molto più di un sospetto perché i primi indizi stanno trovando drammatiche conferme, pur se i sostituti procuratori Paolo Canessa e Alessandro Crini evitano di pronunciarsi in termini definitivi fino a che l'inchiesta non sarà conclusa. L'attività istruttoria punta soprattutto a individuare i quattro-cinque giovani ultras che capeggiavano il commando e che pare siano giunti nei pressi del centro tecnico federale con un'auto, a bordo della quale c'erano già alcune bottiglie incendiarie. Sembra tuttavia che prima di sferrare l'attacco e per ottenere un più efficace risultato, i promotori dell'azione volessero approntare altre rudimentali «molotov» e per questo avessero impartito disposizioni per procurarsi altra benzina.

L'attentato avrebbe così subito un ritardo tale da consentire l'intervento delle forze dell'ordine, che presiedevano il centro tecnico di Coverciano, messe in allarme dal folto gruppo di tifosi (forte di una cinquantina di giovani) che si stava assembrando nelle vicinanze dei cancelli lungo via D'Annunzio.

Nel fuggi fuggi generale, in cui i primi a dileguarsi sarebbero stati proprio i caporioni del commando, si è verificato appunto l'incidente in cui è rimasto lievemente ferito uno dei giovani poi finiti in carcere: Luca Degli Innocenti travolto da un'auto che la polizia stava cercando di rintracciare. Voci non confermate, però, danno per certo che gli inquirenti hanno già identificato il conducente dell'auto (un'Autobianchi A/112?) e ne stanno verificando l'alibi.

Alla Digos si ritiene addirittura che i programmatori del piano per assaltare Coverciano siano gli stessi che in precedenza avevano preso parte ai disordini del Campo di Marte dove è stato gravemente danneggiato il centro stampa dello stadio comunale. Proprio in conseguenza di questa allarmante e sconcertante svolta presa dall'inchiesta per il dopo-guerriglia di piazza Savanarola gli atti processuali non saranno inviati al pretore ma rimarranno ai sostituti Canessa e Crini ipotizzandosi reati più gravi.

Ieri mattina i due magistrati sono intervenuti all'udienza di convalida degli arresti dei nove giovani finiti in carcere per gli scontri davanti alla sede della Fiorentina. Tutti nove (fra cui David Barbieri, figlio dell'assessore alla sicurezza sociale di Palazzo Vecchio che ha chiesto di essere sollevato momentaneamente dall'incarico) hanno ottenuto gli arresti domiciliari e saranno processati con rito direttissimo. Il dibattimento slitta però alla prossima settimana.

Intanto il sindaco Morales, anche per stemperare il clima di tensione che si è creato attorno alla Nazionale, ha deciso di recarsi a Coverciano per chiedere scusa, a nome della città, a Vicini e ai giocatori azzurri. «Lo farò fra qualche giorno magari quando ci sarà anche il presidente della Federcalcio Matarrese. Dovevo prendere questa iniziativa riparatrice. Ma vorrei si capisse che Firenze non può essere identificata con qualche decina di teppisti».

FIRENZE — Riconquistata la tranquillità con le porte chiuse e mentre il «terremoto» Baggio ha scosse di assestamento sempre più flebili, Azeglio Vicini può tornare a concentrarsi sull'impegno mondiale, sul calcio giocato che attende gli azzurri. Ma questi giorni di sonore contestazioni non hanno distratto il Ct dalle sue meditazioni. La preparazione sta andando bene, spiega Vicini, ma è lecito attendersi qualche difficoltà nelle due amichevoli con Grecia e Cannes. La «macchina» azzurra deve essere pronta per l'esordio con l'Austria. Nella prima fase bisognerà fare più dei tre punti raggrannellati in Spagna.

Non c'è un problema Vialli: il sampdoriano sta acquistando in potenza e al momento giusto avrà la consueta agilità. In lui si può avere fiducia perché è l'attaccante italiano che ha segnato più di tutti negli ultimi quattro anni. E' lecito attendersi un buon mondiale da Giannini, unico azzurro senza stress di coppa.

Oltre al Brasile, che non ha problemi di inquadramento, ai mondiali bisognerà guardarsi dall'Urss che si sta ben preparando senza condizionamenti esterni mentre la sorpresa dei mondiali, va ricercata tra Jugoslavia, Spagna, Scozia e Cecoslovacchia. Ma la premessa di Vicini è dedicata alla fatica che attende il «diavolo» rossonero: «In bocca al lupo a Sacchi e al Milan — è il suo augurio — speriamo che il risultato sia lo stesso dell'anno scorso».

A Coverciano come a Hollywood: dopo «The day after» va in scena «stanno tutti bene» stessi interpreti e stesso regista di sempre, che continua a lodare l'impegno dei suoi attori in allenamento anche se non intende svelare i nomi del cast della prima-mondiale contro l'Austria. Vicini ripete di avere già in testa la formazione-tipo che comunque non ha rivelato nemmeno ai giocatori: «Tutti sperano di giocare e fanno bene, perché così si allenano al massimo. Il mondiale — aggiunge il ct azzurro — è lungo e ci sarà spazio per molti oltre che, spero, gloria per tutti».

E' certo comunque che contro la Grecia — milanisti a parte — il tecnico azzurro chiererà l'undici che considera titolare: «Più ci avviciniamo alla formazione-base». Se a Perugia il prossimo 30 maggio scenderà in campo la nazionale del 9 giugno, la condizione invece non sarà la stessa. «Le gare contro la Grecia e contro il Cannes (il 3 giugno ad Arezzo) — avverte Vicini — saranno sofferte, serviranno a rodare la squadra».

Il tecnico azzurro, in perfetta sintonia con il selezionatore argentino Bilardo, teme che al prossimo mondiale l'esasperato tatticismo e il livellamento di valori sarà causa di pochi gol. E allora bisognerà cavar sangue anche dalle rape e sfruttare ogni minima possibilità: «E' dimostrato — afferma Vicini — che si fanno molti gol su calci da fermo». Ecco dunque pronti gli schemi per corner e punizioni, che dalla prossima settimana diventeranno pane quotidiano per i giocatori dell'Italia. Gli schemi saranno tanti: «Con la tv ormai, ogni trucco viene subito scoperto e quindi quel che si è fatto una volta non può esser ripetuto». Tanto lavoro che rischia di andare in fumo per un dettaglio: «Basta che un giocatore avversario si sposti di un metro e salta tutto. Certo con Maradona sarebbe molto più facile», sospira Vicini.

Gli azzurri in allenamento a Coverciano sotto gli occhi di polizia e carabinieri.

Ma oltre ad imparare gli schemi di gioco, gli azzurri dovranno mandare a meoria anche le istruzioni sul regolamento messe a punto dalla Fifa. Il tecnico si è impegnato a far da maestro ai suoi ragazzi, che oltre alle norme sul comportamento dovranno imparare, ad esempio, che sarà vietato scendere in campo senza parastinchi. «E per alcuni dei nostri — ammette Vicini — sarà una sofferenza ma dovranno abituarsi». I più allergici ai parastinchi tra i nostri sono proprio i due «gioielli» Baggio e Vialli: «Speriamo che Gianluca si abitui presto — dice Gigi Riva, che ricorda di non aver mai usato i parastinchi».

Su Vialli e Baggio, il tecnico della nazionale si sofferma a lungo. Vicini si augura che il mondiale del neo-acquisto juventino «non sia compromesso: la vicenda di cui è stato protagonista lo ha molto scosso ma ha tempo per recuperare. E poi tra un po' ci trasferiremo a Roma, dove il calore dei tifosi della nazionale lo coinvolgerà».

Quanto a Vialli quella di Vicini è parsa una difesa a spada tratta del suo campione: «Non lo vedo appensantito — dice a proposito della condizione dell'attaccante azzurro, che a parere di molti giornali non sarebbe smagliante — il suo spunto di velocità è notevole. E' vero che ha acquisito maggiore potenza, ma non a scapito del suo scatto». Vicini smentisce chi sostiene che Vialli non sia una punta: «Bisogna smetterla con i luoghi comuni e consiglio a tutti di guardare un po' di più i numeri. Quest'anno tra campionato e coppe, Vialli ha segnato più di tutti. Certo, la sua stagione è stata breve e spezzettata, ma da quando è ritornato ha segnato gol anche molto importanti. E poi, d'altronde, tutti gli attaccanti quest'anno non hanno brillato».

TRIESTINA

Verso Cagliari

TURRIACO — Triestina, cosa ti succede? Se lo chiedono in molti dopo l'inopinata sconfitta contro il Como, ma ieri alla ripresa degli allenamenti l'ambiente è apparso sereno quanto consapevole della delicatezza del momento. Giacomini e la squadra hanno lavorato sotto gli occhi del direttore sportivo Nic Salerno che in simili circostanze ha avvertito la necessità di stare vicino agli alabardati. Salerno ha ribadito che la società non adotterà alcun provvedimento, dicendo inoltre che débâcle simili sono di ordinaria amministrazione in una stagione sportiva, peccato solo si siano manifestate nell'ultima e più delicata parte del campionato. Salerno ha spezzato una lancia anche in favore dei tifosi, interpretando la contestazione di domenica di alcuni come un legittimo sfogo di chi si attende sempre il meglio dalla propria squadra.

A fare visita alla Triestina si sono visti ieri Pison e Gigi Del Neri. La trasferta di Cagliari si sta preparando con estrema cura: oggi doppia seduta sempre a Turriaco e domani allenamento ancora al Minin, pranzo e in serata partenza per l'aeroporto cagliaritano di Elmas. Sulla difficile partita contro i neopromossi di Ranieri, Salerno ha pronosticato una gara aperta a tutti i risultati in quanto il Cagliari pur essendo pago non si presenterà certamente più remissivo. Cominciano dunque le due settimane più lunghe del campionato, una disperata lotta per la salvezza inimmaginabile soltanto un mese fa.

[Roberto Covaz]

BASKET / FINALI SCUDETTO

Primo round alla Scavolini

Primo tempo equilibrato - Nella ripresa i pesaresi nettamente superiori

Walter Magnifico, uno dei principali artefici della vittoria pesarese.

109-86

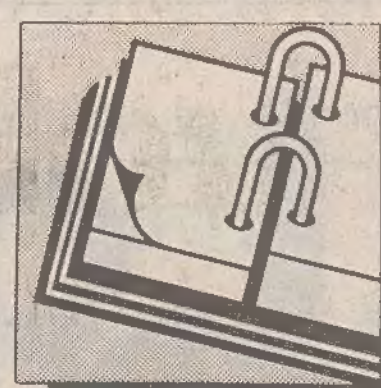
SCAVOLINI PESARO: Pieri 4, Gracis 18, Magnifico 22, Boni 3, Daye 21, Cook 11, Boesso 2, Zampolini 13, Costa 12, Verderame 3. All. Scariolo.
RANGER VARESE: Ferraiuolo n.e., Johnson 25, Tombolato n.e., Caneva 6, Thompson 15, Vescovi 18, Brignoli 2, Calavita, Sacchetti 9, Rusconi 11. All. Sacco.
Arbitri: Fiorito di Roma e D'Este di Venezia.
NOTE: tiri liberi: Scavolini 9 su 13; Ranger 15 su 21. Tiri da 3 punti: Scavolini 6 su 11; Ranger 5 su 15.

Decisiva supremazia sui rimbalzi

La coppia Magnifico-Costa

batte i rivali Thompson-Rusconi

Domani secondo incontro

PESARO — Primo round a favore della Scavolini nel confronto con la Ranger per aggiudicarsi lo scudetto di basket. Una vittoria quella dei pesaresi, molto netta, maturata nel secondo tempo dell'incontro, quando la Scavolini ha saputo mettere in atto un'accelerazione irresistibile.
La chiave della partita è stata la supremazia dei pesaresi sui rimbalzi: la coppia Costa-Magnifico ha avuto nettamente la meglio sui rivali Rusconi e Thompson (differenza che si è accentuata quando il pivot varesino, dopo pochi minuti del secondo tempo, si è gravato di quattro falli). Non da meno sono stati Daye e Gracis: l'americano, bloccato abbastanza efficacemente al tiro, ha scelto la via degli assist, offrendo ai compagni suggerimenti deliziosi; il play è stato autore di una partita magistrale, organizzando il gioco e segnando.
Contro questa Scavolini ispirata e in piena salute fisica la Ranger ha resistito soltanto venticinque minuti, poi ha ceduto di schianto. Sacchetti e Vescovi fino a quel momento assi portanti della squadra, si sono progressivamente spenti, lasciando al solo Jhonson il difficile compito di tenere alto il vessillo varesino. Domani secondo incontro: la Ranger, giocando in casa ha la possibilità di pareggiare.
Scariolo e Sacco partono con i quintetti base: Gracis, Magnifico, Daye, Cook e Costa per la Scavolini e Jhonson, Thompson, Vescovi, Sacchetti e Rusconi per la Ranger. Un inizio a mille all'ora, in ossequio a quelle che sono le caratteristiche delle due squadre. Tredici minuti condotti a ritmi eccellenti, con un sostanziale equilibrio, come dimostra il susseguirsi del punteggio.
Al fischio d'avvio è la Ranger a tentare un piccolo allungo, basandosi sull'eccellente giornata di Vescovi e dell'eterno Sacchetti. Risponde la Scavolini che effettua il sorpasso al 7', con la spinta di Gracis, davvero in un momento magico, e con i canestri di Cook. I pesaresi provano ad effettuare il break, ma i cinque punti di scarto (35 a 30, vantaggio massimo) vengono subito recuperati dagli uomini di Sacco.
A questo punti la partita cambia: il ritmo scende di un gradino (d'altra parte era impossibile mantenere sempre ritmi di questo tipo). Primi cambi: qualche momento di riposo per Sacchetti, per Rusconi, per Cook. Ma non cambia la situazione di equilibrio, anche quando i due allenatori riportano in campo i quintetti base. Il tempo termina con il punteggio di 43 a 42 per la Scavolini.
La svolta avviene proprio all'inizio della ripresa. Ed è la Scavolini che riprende a giocare sul ritmo dell'avvio: Darren Daye, Walter Magnifico e Dario Costa danno il là allo scatto dei pesaresi, che porta nel giro di pochi minuti a un parziale di 11 a zero. Da questo momento la partita sembra non avere più storia: la Ranger non è in grado di arginare la furia degli uomini di Sacariolo. Il punteggio, il distacco sale: 71 a 55 all'11', 80 a 61 a 8' dal termine e così via.
Distacco che ormai appare incolmabile, che, anzi, continua ad incrementarsi. Da una parte e dall'altra cominciano ad entrare le seconde linee (si segnala in questo periodo, il rincalzo di lusso Zampolini, che si dimostra implacabile dalla lunga distanza). Due canestri consecutivi del «ragazzino» Pieri danno il sigillo finale all'incontro.

TACCUINO

Whitbread: Steinlager

WHITBREAD. Il veliero «Steinlager 2», un ketch neozelandese guidato dallo skipper Peter Blake, ha vinto la competizione velica «Whitbread Round the World» tagliando per primo il traguardo a Southampton, sulla costa meridionale dell'Inghilterra. La gara, per un totale di 33.000 miglia marine, ha avuto un finale esaltante: «Steinlager 2» e «Fisher and Paykel», anch'esso un ketch neozelandese, hanno superato quasi insieme il capo di Land's End, in Cornovaglia, dopo 128 giorni in mare. Ma la barca di Blake è riuscita a staccarsi di qualche lunghezza superando per prima il traguardo.

ORIOLI. Edi Orioli ha rinnovato l'accordo con la «Cagiva». La casa varesina intende avvalersi ancora del fuoriclasse per tentare di ripetere lo storico exploit dell'ultima Parigi-Dakar in cui è riuscita a piazzare le sue moto rispettivamente alprimo, terzo e settimo posto. Si profila la conferma pure per i compagni di squadra del pilota di Ceresetto, Ciro De Petri eJordi Arcarons. «Ho firmato per altri due anni — ha detto Orioli), ma è stata praticamente una scelta obbligata nonostante alcune offerte estremamente interessanti. Come nell'88, quando lasciai la Honda per la squadra italiana, non c'è stata discussione: le mie richieste sono state accettate integralmente. Per quanto riguarda i miei compagni, l'unico dubbio ce l'ho per Arcarons che, dopo quello che ho fatto vedere nell'ultima Dadar, potrebbe non accettare un ingaggio da semplice gregario.

MCENROE. Il tennista statunitense John McEnroe, undicesimo nella classifica mondiale Atp, non parteciperà agli internazionali di Francia, le cui qualificazioni cominciano oggi a Parigi. La notizia è stata data ieri dalgiudice arbitro del torneo, Gilbert Ysern. La rinuncia di McEnroe — la quarta negli ultimi tempi, dopo quelle ai tornei di Nizza, Montecarlo e Roma — sarebbe motivata da una carenza di allenamento del giocatore, costretto a rimanere fermo in seguito a uno stiramento alla spalla. La fase di qualificazione — cui parteciperanno 120 tennisti e che terminerà sabato — non si svolgerà sui campi del Roland Garros, ma nell'adiacente complesso del-Jean Bouin.

THEUNISSE. L'olandese Gert Jan Theunisse è stato sualificato per tre mesi dalla federazione ciclistica del suo paese, che gli ha inflitto anche una multa di 2.000 dollari (due milioni e 600 mila lire) dopo essere stato trovato positivo a un controllo anti-doping alla recente Freccia Vallone. A causa della squalifica, Theunisse perde il terzo posto conquistato nella corsa belga. il provvedimento, però, è stato sospeso: per cui il ciclista può continuare il Giro d'Italia due anni fa e il 30 giugno potrà essere al via al Tour de France. Già due anni fa, Theunisse per lo stesso motivo fu squalificato per un mese e multato di 800 dollari.

TENNIS. E' di 250.000 dollari, il doppio rispetto all'anno scorso, il montepremi del torneo internazionale di tennis Città di Firenze «Cassa Firenze Open» in programma sui campi del circolo del tennis del capoluogo toscano dall'11 al 17 giugno. Le gae di qualificazione si svolgeranno nei giorni nove e 10 giugno. Al vincitore del torneo, giunto alla 18.a edizione e presentato nel corso di una conferenza stampa, spetteranno 32.400 dollari. Tra i 23 nomi della entry list, anche quelli del sovietico Andrei Chesnokov, dell'austriaco Horst Skoff e dell'argentino Guillermo Perez Roland. Gli orari della manifestazione sono stati appositamente studiati in modo da non essere «concorrenziali» con gli incontri in programma per i campionati mondiali di calcio.

GIRO D'ITALIA / QUINTA TAPPA SORA-TERAMO

Volata a dieci: la spunta Convalle

Nessun uomo di vertice fra i fuggitivi - Fignon coinvolto in una caduta (soltanto abrasioni)

La Maglia rosa Bugno e il vincitore di tappa, Fabrizio Convalle, assieme sul palco.

TERAMO — Quando si dice la sfortuna: Fabrizio Convalle vince la sua prima corsa da professionista e nessuno può vederlo in diretta perché proprio nei cinque minuti cruciali il satellite della Rai è stato oscurato. Un episodio minimo in una tappa caratterizzata dalla prima polemica da caduta. In una galleria a 65 chilometri dall'arrivo, nella discesa dal passo delle Capannelle, è mucchio selvaggio: una ventina vanno in terra. Tra di loro Laurent Fignon, che si procura una profonda abrasione al gluteo sinistro, escoriazioni varie e contusione al polpaccio sinistro. Per Gianni Bugno potrebbe essere l'occasione per consolidare la Maglia rosa, ed invece no, non ne approfitta.
Ormai assuefatti ai veleni di un mondo sportivo che ha perso contatto con la realtà, il gesto di Bugno — nella sua «normalità» — stupisce. «Sono stati corretti — dice Fignon — non hanno approfittato della caduta per attaccare». «Non ci ho minimamente pensato — replica Bugno, che in quella galleria era entrato per primo e quindi ne è uscito senza danni — ci siamo limitati a mantenere le distanze da chi ci precedeva e quando sono tutti rientrati siamo ripartiti all'inseguimento».
Le polemiche scattano quando si contano i danni: Tebaldi (Chateau d'Ax, la formazione di Bugno) e Tomasini (Malvor) ritirati, Pascal Simon (Castorama, la squadra di Fignon) seriamente ferito al volto. La seconda tappa della «palude», galleria a parte, non ha dato patemi d'animo alla Maglia rosa di Bugno. Poco dopo il via sono scattate le operazioni del sovietico Tchmile (che sarà poi tra i protagonisti per tutto il giorno) con altri dieci tra i quali Marie, Volpi e Lietti. Il loro tentativo è andato avanti per una decina di chilometri, poi sono cominciati gli scatti per i vari traguardi intermedi (tra questi l'intergiro, in cui lo spagnolo Chozas guadagna 6'' di abbuono). Nella discesa dopo il g.p.m. di Ovindoli, Tchmile è ripartito, stavolta in compagnia di Massi, Roscioli e Rossignoli.
Al loro inseguimento andavano Podenzana (Maglia rosa da Rodi Garganico a Selvino nel 1988 di Hampsten), Convalle, Cesarini, Chiesa, Pagnin, Vandelli, il francese Duclos Lassalle e lo spagnolo De La Cruz. Al g.p.m. del passo delle Capannelle il quartetto di testa passava con 56'' sugli otto inseguitori e 1'50'' sul gruppo della Maglia rosa. Il distacco s'impennava a 4'05'' quando quest'ultimo plotone s'aggrovigliava nella galleria, ma diminuiva rapidamente quando poteva ricominciare l'inseguimento, con Bugno sempre tra i primi (a proposito: che cambiamento rispetto a un anno fa, quando non si riusciva a vederlo oltre la metà del gruppo!)»
A 19 chilometri dall'arrivo era Podenzana a prendere l'iniziativa, su di lui si portavano Vandelli, Tchmile e Massi, poi gli altri otto. Via così a scatti e controscatti fino all'ultimo chilometro dove era Convalle a prendere il largo: subito 50 metri di vantaggio e così fino al traguardo tagliato finalmente a braccia levate. Le stesse braccia che alzavano i suoi compagni nella «Amore e vita» (la formazione che Ivano Fanini ha organizzato con la collaborazione del leader di Comunione e Liberazione Roberto Formigoni) man mano che, arrivando, scoprivano di aver vinto.
Oggi una giornata di toboga sui colli marchigiani con un g.p.m. di prima categoria (ai 1624 metri del Sasso Tetto) a metà dei 200 chilometri da Teramo a Fabriano.

La tappa di oggi

TERAMO — Campovalano — Lempa — Ascoli Piceno — Tav. Piccinini — Marsia — Croce di Casale (GPM) — Communanza — Il Colle — Amandola — Rustici — Sarnano (Intergiro) — Piobbico — Sasso Tetto (GPM) — Bolognola — S. Lorenzo al Lago — Cicconi — Pievebovigliana — Muccia — Camerino — Castelraimondo — Matelica — Cerreto d'Esi — Borgo Tufico — Valtreara — Grotte di Frasassi — Collegiglioli (GPM) — FABRIANO

11.10 — 12 — 13 — 14 — 15 — 16 16.30

MERCOLEDI' 23 MAGGIO — La partenza verrà data a Teramo alle 11. TRAGUARDO INTERGIRO: è fissato a Sarnano (Macerata) dopo 90.8 km. GPM: A Croce di Casale (60.5 km), a Sasso Tetto (102.8) e a Collegiglioli (193.9). ARRIVO: è fissato a Fabriano in provincia di Ancona dopo 200 km. PASSAGGI: sono previsti a una media di 37 km/h.

GIRO

Ordine d'arrivo

TERAMO — Ordine d'arrivo della quinta tappa Sora-Teramo di km 233. 1) Fabrizio Convalle (Ita) in 5 h 52'11'', alla media di km 39,695; abbuono 12''; 2) Andrei Tichmile (Urss) a 4'', abbuono 8''; 3) Gilbert Duclos Lassalle (Fra) s.t., abbuono 4''; 4) Francesco Rossignoli (Ita) s.t.; 5) Roberto Pagnin (Ita) s.t.; 6) Massimo Podenzana (Ita) s.t.; 7) Rodolfo Massi (Ita) s.t.; 8) Maurizio Vandelli (Ita) s.t.; 9) Francesco Cesarini (Ita) s.t.; 10) Mario Chiesa (Ita) s.t.; 11) Roque de la Cruz (Spa) a 9''; 12) Fabio Roscioli (Ita) s.t.; 13) Jean Paul Van Poppel (Ola) a 42''; 14) Mario Cipollini (Ita) s.t.; 15) Gianluca Pierobon (Ita) s.t.

GIRO

Classifica generale

TERAMO — Classifica generale dopo la quinta tappa del Giro d'Italia, Sora-Teramo di km 233: 1) Gianni Bugno (Ita) in 22h15'35'' media oraria di km 39,080; 2) Eudardo Chozas (Spa) a 37''; 3) Daniel Steiger (Svi) a 57''; 4) Laurent Fignon (Fra) 1'08''; 5) Jockim Halupczok (Pol) a 1'09''; 6) Marino Lejarreta (Spa) a 1'10''; 7) Angelo Lecchi (Ita) a 1'12''; 8) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'15''; 9) Zenon Jaskula (Pol) a 1'17''; 10) Federico Echave (Spa) a 1'18''.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	«Sport news: tg sportivo
13.15	Montecarlo	«Alè, oh-oh, lo spettacolo dei mondiali»
15.30	Rai 2	«73.o giro ciclistico d'Italia»: organizzato dalla Gazzetta dello Sport, sesta tappa
17.15	Capodistria	«Hockey Nhl»
18.15	Capodistria	«Wrestling sportlight»: I giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
20.00	Montecarlo	Calcio: Milan-Benfica
20.10	Rai 1	Calcio: Milan-Benfica
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo Sport»
20.30	Capodistria	Basket campionato Nba
22.15	Capodistria	«Boxe di notte»
23.00	Capodistria	«Supercross»
24.00	Capodistria	«Golden juke box»
0.35	Rai 1	Vela, regata d'altura

TENNIS / OPEN DI JUGOSLAVIA

A Goran Prpic il torneo di Umago

Battuto in finale Ivanisevic in tre set: 6-3, 4-6, 6-4

UMAGO — E' Goran Prpic il vincitore degli «Open» di Jugoslavia (150.000 dollari, terra rossa) disputatisi la scorsa settimana nel modernissimo circolo di Katoro a Umago. Il numero uno della vicina Repubblica ha sconfitto in una finale equilibrata l'amico Goran Ivanisevic per 6-3, 4-6, 6-4 in due ore e cinque minuti.
Prpic era giunto alla finalissima dopo aver battuto in sequenza il belga Masso, l'uruguaiano Peres e gli argentini Azar e De La Peña; Ivanisevic si era imposto a Pereira, Luna, Benhabiles e, in semifinali, al sovietico Cherkasov. Si sono persi per strada, nel corso del torneo, nomi illustri, quali quello del nostro Cancellotti e del francese Tulasne, fatti fuori già al primo turno rispettivamente da Vajda e Poitiers.
L'organizzazione del torneo, alla sua prima esperienza nel circuito dell'Atp, ha dimostrato di funzionare, e bene: ciliegina sulla torta è stata, naturalmente, la presenza in finale dei due Goran nazionali; il vincitore Prpic è parso più maturo e completo.
Aria dell'Est anche nella finale del doppio: in un incontro che ha interessato poco sia gli spettatori che alcuni dei protagonisti in campo, i cecoslovacchi Flegl e Vacek hanno sconfitto i sonnolenti sovietici Olhovskij e Cherkasov per 6-4 6-4. Ora il circolo di Umago aspetta, dal 28 maggio al 3 giugno, i campionati mondiali maschili e femminili dei veterani.

[Paolo Castelletto]